

Piccolo Vocabolario
Triestino
Italiano

con qualche nozione di grammatica

dal sito web www.atrieste.eu

dal sito

<http://www.atrieste.eu/Wiki/doku.php?id=dialetto:indice>

Home page del sito



<http://www.atrieste.eu>

Pagina del vocabolario



<http://www.atrieste.eu/Wiki/doku.php?id=dialetto:indice>

L'opera viene distribuita con licenza

*Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-
Condividi allo stesso modo 3.0 Italia*



(vedi <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode>)



Copia della licenza è disponibile su richiesta.

Testo impaginato con il programma LibreOffice Writer. I caratteri usati sono LM Roman 10 e LM Sans 10. I codici QR sono stati prodotti con qrcode 3.4.2. La versione epub è stata prodotta con calibre

Trieste, 14 ottobre 2014

Piccolo Vocabolario
Triestino – Italiano
con qualche nozione di grammatica

Indice generale

Premessa.....	2
Fonologia.....	3
Lemmi.....	6
Etimologia.....	7
Abbreviazioni.....	8
Vocabolario.....	9
Frasi idiomatiche.....	184
Metatesi e criptolalia.....	196
I nomi propri.....	198
I numeri.....	200
I verbi.....	201
Essere.....	201
Avere.....	204
Prima coniugazione.....	206
Seconda coniugazione.....	208
Terza coniugazione.....	210
Note sugli articoli.....	212
Note sulla coniugazione dei verbi.....	212
Note sul congiuntivo ed il condizionale.....	213
Note sui verbi riflessivi.....	213

Premessa

Questa è una raccolta che parte dalle parole usate nella sezione "*El nostro dialeto*" del forum

<http://www.atrieste.eu/Forum3>.

Molte delle definizioni sono tratte da là; qualcuna no. Sono state, poi, raccolte in maniera organica nelle pagine *<http://www.atrieste.eu/Wiki/doku.php?id=dialeto:indice>* dove potrebbe trovarsi una versione più aggiornata dello stesso vocabolario.

Come succede nei forum, quindi, *non c'è un autore*, visto che i contributi sono di molti e tutti protetti da un soprannome, il cosiddetto *nick name*.

Se cercate un vocabolario vero, questo, per il fatto di riportare per lo più le parole e le espressioni caratteristiche citate in quella sezione, è molto incompleto. In particolare sono quasi del tutto assenti le parole che sono identiche nel dialetto e nella lingua italiana. Ci sono opere a stampa alle quali si rimanda per raccolte più sistematiche¹. Molti dei termini portuali sono stati riportati nel forum prendendoli dal libro di Guido Botteri *Il porto franco di*

¹ In ordine cronologico: **Kosovitz E.**, *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*, Trieste, Tip. figli di C. Amati, 1889 e recentemente ristampato da Svevo; di esso è disponibile una copia anche sul web all'indirizzo [http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/f/f2/Dizionario_triestino_\(1890\).djvu](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/f/f2/Dizionario_triestino_(1890).djvu). **Pinguentini, G.** *Dizionario storico etimologico fraseologico del dialetto triestino*, Trieste, Borsatti, 1954 (riedito nel 2000 da DelBianco col titolo Nuovo dizionario del dialetto triestino); **Rosamani, E.** *Vocabolario giuliano*, Bologna, Cappelli 1958 (ristampato nel 1990 a Trieste da Lint); **Doria, M.** *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il Meridiano, 1987 di cui nel 2012 è uscita a dispense sul quotidiano Il Piccolo una nuova edizione curata da N. Zeper.

Trieste: una storia europea di liberi commerci e traffico, Editoriale, 1988. Oggettivamente non sappiamo se alcuni di essi siano ancora in uso o meno, ma ci sembrava importante riportarli. Alcune parole sono state tratte da scritti in dialetto di autori vari. Tutte le altre parole, o sono state citate da un utente del forum ed hanno trovato riscontro in uno dei vocabolari, o sono state citate da almeno due utenti del forum (questo per evitare di inserire parole troppo legate al lessico familiare).

Il forum citato è il luogo più adatto per segnalare, con bella maniera, errori, imprecisioni, mancanze.

Fonologia

Nello scrivere le parole si sono introdotte alcune convenzioni volte a favorire la corretta lettura delle parole stesse da parte di un lettore di lingua italiana. La scelta dei simboli è dovuta principalmente all'esigenza di usare caratteri facili da riprodurre con la tastiera italiana nell'ambiente che abbiamo scelto per scrivere queste pagine.

Intanto nel dialetto ci sono alcuni suoni che non sono rappresentabili o differenziabili con i simboli dell'alfabeto italiano come *la c dolce in finale di parola* per la quale si è usato il simbolo **c̣**. Quando si legge la parola *ploc̣*, essa va letta come se dopo la c dovesse venire una i, che però non c'è e non si deve sentire. La parola *ruc*, invece, va letta

come se dopo la c ci dovesse essere una vocale diversa dalla i o dalla e, ma che, anche in questo caso, non si deve sentire.

Ci sono poi i gruppi **sci** e **sce** che vengono letti senza legare la s con la c; in questo caso, nella grafia, si sono staccate la s e la c inserendo in mezzo un apostrofo: la parola *s'cenza* ne è un esempio. Sono molto diffusi, poi, nel dialetto anche i gruppi **sge** e **sgi** (come ad esempio la parola *sgionfo*): vengono letti senza legare la s e la g, come, del resto, nella parola italiana *sgelare*.

Si è scelto di non scrivere mai le doppie consonanti, anche se alcuni autori, come Carpinteri, Faraguna, Giotti, il Kosovitz nel suo vocabolario ed il Zeper nella seconda edizione del Doria, talvolta le usano.

Passiamo poi alle rappresentazioni di suoni diversi che nella lingua italiana sono rappresentati con lo stesso simbolo e che vengono differenziati nei vocabolari.

La s ha, nelle parole, *il suono aspro*, come nella parole italiane *astuto* o *salpare*. Quando la s è *sonora*, come nelle parole italiane *asino* o *casa*, si è usato il simbolo **ḡ** *tranne che per la parola xe* che, con questa convenzione, andrebbe scritta *ḡe*; nel forum si trova spesso la x per la s sonora anche in altre parole; ad esempio si trova scritto *caxa*, ma qui invece scriveremo *caḡa*. Il simbolo tipografico per la s sonora è diverso da quello usato dal Doria (che usa la s con un punto sotto, simbolo non facilmente ripro-

ducibile nel nostro ambiente), ma la scelta di usare la *x* solo per la parola *xe* è derivata dalla scelta fatta per la prima edizione della citata pubblicazione. Quindi in questo dizionario avremmo scritto, con riferimento alla lingua italiana ed alla corretta pronuncia, “*suono*”, “*caso*” e “*disgusto*”.

Lo stesso dicasi per la *z* che viene scritta così quando è aspra, come nella parola italiana *azione*; quando è sonora, come nella parola italiana *zanzara*, è stata scritta *z*.

Queste differenze tipografiche sono usate solo nei lemmi e nelle espressioni idiomatiche. Nelle definizioni si è usata la grafia corrente della lingua italiana, senza accenti e simboli speciali.

Nel forum c'è poi una distinzione portata avanti da alcuni sulla *q* che viene scritta *c*, *quando* e non *quando*; senza voler entrare nel merito sulla correttezza di questa distinzione, essa è stata ignorata, visto che anche autorevoli vocabolari la ignorano e la differenza fonetica, se c'è, è molto lieve.

In generale, infine, quando nella fonetica della lingua italiana c'è un suono equivalente si è usata la grafia corrispondente, indipendentemente dall'origine della parola. Si è scritto, così, *chifel* e non *kifel* che rimanderebbe alla parola tedesca originaria *kipfel*, *iota* e non *jota*. Insomma, come detto in apertura, *si è fatta la scelta di scrivere le parole in modo che un italiano le possa leggere in modo*

ragionevolmente corretto (non vogliamo correre il rischio che in epoca di anglicizzazione imperante la iota diventi, all'inglese, giota).

Sempre per favorire una pronuncia corretta sono stati aggiunti gli accenti che talvolta nel dialetto triestino sono diversi dall'italiano: ad esempio in dialetto si dice “*màrte-di*” e non “*martedì*”. Le sole parole non accentate sono le monosillabiche.

Si è messa la dieresi per indicare che va letto come iato un gruppo vocalico che, altrimenti, andrebbe letto come dittongo. Si veda ad esempio *boïdùra* che va letto staccando la o e la i in due sillabe diverse, ma accentando la u successiva.

Lemmi

Sono riportate le parole, il loro significato, qualche eventuale esempio. Al termine dell'elenco alfabetico dei lemmi c'è una sezione con alcune espressioni gergali che sono trascritte, esse pure, in ordine alfabetico, senza però l'eventuale articolo iniziale, che viene riportato in fondo tra parentesi rotonde. Nell'ordinamento alfabetico lo spazio tra due parole è considerato come se fosse inesistente.

Se una voce compare in due forme che differiscono per la finale, come *piasù* e *piasùdo*, possono comparire scritte una volta sola nella forma *piasù(do)*.

Alcune locuzioni che iniziano con una preposizione, come

a ùfete, si trovano riportate con la preposizione tra parentesi in coda: *ùfete (a)*.

Etimologia

Non si è fatto cenno alle etimologie. Nessuno dei compilatori di questo vocabolario e, probabilmente, nessuno dei collaboratori del forum, è un linguista. Da inesperti, poi, si è avuta la sensazione che, talvolta, dietro alle etimologie ci fossero delle posizioni ideologiche preconcepite, per cui si è evitato alcun accenno alle stesse, anche quando sembravano certe, interessanti o curiose.

Abbreviazioni

<i>agg.</i>	Aggettivo
<i>art.</i>	Articolo, articolato
<i>avv.</i>	Avverbio
<i>cong.</i>	Congiunzione
<i>int.</i>	Interiezione
<i>l. avv.</i>	Locuzione avverbiale
<i>loc.</i>	Locuzione
<i>plur.</i>	Plurale
<i>p.p.</i>	Participio passato
<i>p.pres.</i>	Participio presente
<i>pr.</i>	Pronome
<i>prep.</i>	Preposizione
<i>s.f.</i>	Sostantivo femminile
<i>s.m.</i>	Sostantivo maschile
<i>s.mf.</i>	Sostantivo sia maschile che femminile
<i>v.</i>	Verbo

A

Abàso *avv.* Abbasso, in basso, in giù. - *Vien abaso*; vieni giù, scendi.

Abasùr *s.m.* Abat jour.

Abazùr *vedi Abasur.*

Abiondodìo *l. avv.* In abbondanza - *Iera de magnar abiondodio*, c'era tantissimo da mangiare.

Acciaìn *s.m.* La più pregiata delle biglie (vedi s'cinca).

Àcherle *s.m.* Uncinetto.

Adociàr *v.* Addocchiare.

Àgo *s.m.* Ago - *Ago de pòmola*; spillo.

Agràtis *avv.* Gratuitamente.

A gratis *l. avv.* Gratuitamente.

Àida *int.* Suvvia.

Àide *int.* Suvvia.

Àilo *int.* Guardalo! Ma guarda che roba!

Aio *s.m.* Aglio - *Se no ghe xe luganighe / i magna pan e aio / do croste de formaio / ma i vol far Carneval (canzone popolare del 1892)*; Se non ci sono salsicce / mangiano pane ed aglio / due croste di formaggio / ma vogliono comunque divertirsi.

Àle *int.* Orsù; si noti l'accento sulla a.

Àliga *s.f.* Alga.

Àlo *int.* Vedi Ailo. Vedi anche Ale.

Amaròtico *agg.* Dal sapore amarognolo.

Amblèt *s.m.* vedi *omlet*.

Àmolo *s.m.* Varietà di prugna.

Ànara *s.f.* Anatra – *Cul de anara*; culo prominente.

Ànca *cong.* Anche.

Ànda *s.f.* ¹ Andamento | ² Andatura, portamento | ³ Atteggiamento superbo, spocchioso.

Andàr *v.* Andare. Presente in molte locuzioni: *Andar a culatada*, cadere seduti sul didietro (ma anche andar scivolando sulla neve stando seduti). *Andar in asedo* detto di vino che si trasforma in aceto, ma anche, figurato, perdere il ben dell'intelletto, spesso per l'età, ma non solo. *Andar in cagoia*, perdere brio, vivacità, intelligenza, defedarsi. *Andar in doc*, ritirarsi dagli affari o dalle attività produttive (per curarsi la salute). *Andar in dolze*, perdere il ben dell'intelletto, rimbambirsi. *Andar in gnente*, non andare a buon fine; abortire (di un progetto). *Andar in mona*, andare a quel paese (forse un poco più forte e sicuramente più volgare). *Andar in semenza*, detto di pianta che ha prodotto semi (e magari non è stata colta in anticipo), ma anche, più spesso, rimbambirsi. *Andar in vaca*, rovinarsi, ammalorarsi, deteriorarsi. *Andar in vita*; andare in giro senza soprabito.

Àndito *s.m.* Corridoio, locale di un appartamento con la

porta di ingresso allo stesso e non adibito al soggiorno, ma solo ad accedere alle altre stanze.

Anèl *s.m.* Anello.

Ànema *s.f.* vedi *anima*.

Ànera *s.f.* vedi *anara*.

Àngar *s.m.* Nel porto, magazzino basso ad un piano, da non confondere col magazin, magazzino a più piani.

Angùria *s.f.* Cocomero.

Anguṣìgolo *s.m.* Aguglia, pesce dalla forma lunga e sottile, la caratteristica lisca azzurra e che si pesca, tipicamente, con una candela che, fungendo da galleggiante, tiene l'amo in superficie.

Ani anorum *loc.* Da anni e anni.

Ànima *s.f.* Anima. Compare in molte espressioni gergali. - *Anima longa*; spilungone. *Anima in pena*; persona in perenne agitazione. *Tazar l'anima*; tormentare. *Volerghe un ben de l'anima*; amare tantissimo. *Che Dio ghe brazi l'anima*; che Dio lo abbia in gloria. *Butar fora anche l'anima*; vomitare tutto. *Fio de anima*; figlio adottivo.

Àno *s.m.* Anno.

Anunciàrse *v.* Nel gergo scolastico, proporsi volontariamente per un'interrogazione.

Apàlto *s.m.* Rivendita di tabacchi.

Àpis *s.m.* Matita.

Àra *v.* Guarda - *Àra che se no te la pianti te le dago*, guarda che se non la smetti te le do.

Àrdilo *int.* Guardalo!

Arènte *adv.* Vicino.

Aria *s.f.* ¹Aria - *Darse arie*, darsi importanza. *Gaver l'aria de ...*; aver l'atteggiamento di uno che *Darghe aria a un local*; nel gergo dei portuali sta per rubare la mercanzia contenuta in un locale. | ² *int.* Vattene, gira al largo.

Argènto vïvo *loc.* Originariamente il mercurio; ormai usato solo in una frase idiomatica *El ga l'argento vivo*, è molto vivace

Armeliìn *s.m.* Albicocca.

Armènta *s.f.* Mucca.

Armèr *s.m.* Armadio.

Armeròn *s.m.* Armadio. - *Un armeron de omo*; un uomo molto imponente.

Articiòco *s.m.* Carciofo.

Artìcolo *s.m.* ¹Articolo. | ² Tipo originale - *El xe un articolo*; è un tipo originale.

Asèdo *s.m.* Aceto; anche LSD (dietilamide dell'acido lisergico).

Asènsa *s.f.* Ascensione, festa liturgica - *Co' piovì per l'Asènsa, quaranta giorni no semo senza*; se piove per l'Ascensione, piove per quaranta giorni (proverbio).

Asià *s.m.* Spinarolo, pesce.

Asinèl *s.m.* Nasello.

Àstico *s.m.* Elastico.

Àstise *s.m.* Astice.

Asùr *s.m.* Orlo a giorno.

Atòmica *s.f.* Pentola a pressione.

Avèr *v.* vedi *gaver*.

B

Bàba *s.f.* Donna, talvolta spregiativo.

Babàr *v.* Chiacchierare; spettegolare.

Babàu *s.m.* Spauracchio, orco, genio malefico.

Babàza *s.f.* Spregiativo per donna, donnaccia.

Babèzo *s.f.* Pettegolezzo.

Babòn *s.f.* Donna dalle forme prorompenti.

Bacalà *s.m.* Baccalà, stoccafisso. - *Oio de bacalà*; olio di fegato di merluzzo.

Bacàn *s.m.* Baccano.

Bacìro *s.m.* Popone - *Testa de bacìro*; stupido, testone.

Bàcolo *s.m.* ¹ Scarafaggio - *Te gira i bàcoli*; farnetichi. | ² Durante il fascismo il termine era usato in senso spregiativo per indicare le camicie nere.

Bacùco *agg.* Vecchio e rimbambito.

Bàgno *s.m.* ¹ Bagno, tinozza. | ² Stabilimento balneare. - *Andar al bagno*; andare a fare un bagno di mare (mai usato in dialetto col significato di andare al gabinetto).

Bagolàr *v.* ¹ Aandare in giro senza meta | ² Spassarsela - *El xe andà a bagolàr tuta la notte*; è andato tutta la notte a spassarsela. | ³ Frullare (per il capo) *Ma cosa te bagola per la testa?* Ma cosa ti passa per la testa?

Baiàr *v.* Abbaiare.

Bàla *s.f.* ¹ Palla. | ² Sbronza - *El ga ciapà una bala*; ha preso una sbronza. *Eser zo de bala*; essere demoralizzato, depresso, di cattivo umore. | ³ Fandonia.

Balànza *s.f.* Bilancia.

Balàr *v.* Ballare.

Balarìn *agg.* Malfermo, traballante, instabile.

Balìn *s.m.* Pallino - *Andar de balin*; andare subito, svelto, senza indugi.

Balinièra *s.f.* Cuscinetto a sfere. - *Careto a baliniere*; tavola montata su quattro cuscinetti a sfere, due dei quali su una specie di manubrio, con cui i ragazzi si lanciavano giù per le discese; il progenitore dello skateboard.

Balìsta *s.m.* Fanfarone.

Balòn *s.m.* ¹ Pallone | ² Il gioco del calcio.

Balonàda *s.f.* Pallonata.

Balonèr *s.m.* ¹ Giocatore di calcio (talvolta in senso spregiativo). | ² Spaccone, fanfarone.

Balòta *s.f.* ¹ Oggetto a forma di palla. - *Go fato una balota col jornal*. Ho appallottolato il giornale. | ² Persona grassa e piccola.

Balzàna *s.f.* ¹ Balzana | ² Risvolto dei pantaloni.

Bambàr *v.* Parlare a vanvera.

Bànda *s.f.* ¹ Banda | ² Piastra metallica posta su un gradino per poterlo superare con la *careta* o *el farsorin*.

Bàndo *s.m.* Bando, abbandono. Parola usata solo in al-

cune frasi idiomatiche. - *Star de bando*; oziare. *Lasar de bando*; mettere da parte, lasciare. *Tegnir de bando*; mettere da parte. *Molar de bando*; cessare improvvisamente un'attività.

Bandòn *s.m.* ¹ Lamierino zincato | ² Contenitore in lamierino zincato. - *Un bandon de biscoti*; contenitore di forma cubica nel quale venivano conservati, nei negozi, i biscotti venduti sfusi.

Baràca *s.f.* ¹ Baracca. | ² Festa, baldoria - *Femo baràca*; facciamo festa.

Barbòn *s.m.* ¹ Triglia. | ² Grande barba. | ³ Accattone.

Barbùz *s.m.* Mento.

Bàrca *s.f.* Barca, ma anche nave - *Nato in barca*; detto di chi non si chiude dietro le porte. | ² Una gran quantità - *El ga rubà una barca de soldi*; ha rubato una gran quantità di soldi. | ³ Scarpa troppo larga.

Barè *s.m.* vedi *baredo*.

Barèdo *s.m.* Campo lasciato incolto.

Barèta *s.f.* Berretto.

Bàro *s.m.* ¹ Cespo - *Un baro de radicio*; un cespo di radicchio. | ² Vegetazione algale che si forma sulla parte immersa di uno scafo.

Bartuèla *s.f.* Articolazione, cerniera.

Barùfa *s.f.* Litigio.

Başabànchi *s.m.* Bigotto.

Basàr *v.* Baciare.

Basèto *s.m.* Bacetto.

Bàso *s.m.* Bacio.

Basòto *agg.* Vedi Bazòto.

Bastanza *avv.* Abbastanza.

Bastanzèta *avv.* In misura appena sufficiente.

Basuàl *s.m.* Scemo, allocco.

Batàna *s.f.* Battana, barca a fondo piatto.

Batèl *s.m.* Barca, battello, nave.

Batèla *s.f.* Barca a fondo piatto.

Batelìn *s.f.* Piccolo battello.

Bàter *v.* Battere - *El xe andà a bater carte in osteria*; è andato a giocare a carte in osteria. *Bater canton*; battere il marciapiede. *Bater broche*; avere freddo.

Batizàr *v.* Battezzare e, per estensione annacquare o bafnare in genere.

Batòcio *s.m.* Battaglio della campana.

Batù(do) *p. p.* ¹ Battuto | ² Pieno di - *Batù de pila*; pieno di soldi. | Tocco - *Batù in testa*; tocco.

Baùco *agg.* Scimunito, stolido.

Baùl *s.m.* ¹ Baule - *Andar baul e tornar cason* andare da qualche parte senza concludere nulla. | ² Sempliciotto.

Bàva *s.f.* ¹ Bava - *Me vien la bava ala boca*; mi viene l'acquolina. | ² Vento leggero. | ³ Desiderio.

Bavariòl *s.m.* Bavaglino.

Bavisèla *s.f.* Vento leggero.

Bazilàr *v.* ¹ Vaneggiare, ammattire. | ² Darsi da fare, brigare - *Mi no bazìlo*; non mi importa.

Bazìlòto *agg.* ¹ Un poco matto. | ² Trafficante, affarista.

Bazòto *agg.* Né cotto né crudo, né asciutto né bagnato.

Becàr *v.* ¹ Beccare | ² Ottenere, prendere - *No go becà oca*; non sono riuscito ad ottenere niente. *I lo ga becà col libo*; lo hanno pizzicato col maltolto. | ³ Pungere - *Me ga becà un musato*; mi ha punto una zanzara.

Bechèr *s.m.* Macellaio.

Bechincròse *s.m.* Crociere, un uccello dal becco caratteristico.

Becòn *s.m.* Segno sul corpo conseguente alla puntura di un insetto.

Befèl *s.m.* Rimprovero, comando.

Ben *adv.* Bene. - *I sta ben de casa*; sono agiati.

Ben bon *adv.* Benone, allora, dunque.

Bèstia *s.f.* Bestia - *Andar in bestia*; infuriarsi.

Bètola *s.f.* Bettola.

Betolìn *s.m.* Bettola.

Bevànda *s.f.* Vino mescolato con l'acqua.

Bèver *v.* Bere.

Bèzi *s.m.* Soldi - *No gavèr né bèzi né bori* Esser completamente senza soldi.

Bi *s.m.* Nel gergo dei bar sta per bicchiere - *Un capo in bi*; un caffè gocciato in bicchiere (e non nella tazzina).

Biànca ¹ *agg.* Femminile di bianco | ² *s.f.* Figuraccia -

Che bianca che go fato ara! Ma guarda che figuraccia ho fatto!

Biàncò *agg.* Bianco. - *Pagar un bianco e un nero*; pagare pochissimo. *Ghe go dà un man de bianco*. Imbiancare, ma anche bastonare (usato con quest'ultimo significato anche in senso figurato). *El bianco de l'ovo*; l'albume.

Biàva *s.f.* ¹ Biada | ² Legnate - *Ciapàr biàva*; prendere legnate.

Bibiòso *agg.* Complicato, di pazienza - *Xe un lavor bibiòso*; è un lavoro complesso che non si fa in quattro e quattr'otto.

Bibièz *s.m.* Quisquilia.

Bibièzo *s.m.* Quisquilia.

Bic *s.m.* Pochettino, quantitativo minimo - *Giusto un bic* Appena appena un pochettino.

Bicèr *s.m.* Bicchiere.

Bidòn *s.m.* Bidone, in tutte le accezioni della lingua italiana.

Bidonàr *v.* Bidonare, imbrogliare.

Bièco *s.m.* Ritaglio di stoffa, spesso di piccole dimensioni; toppa.

Bifè *s.m.* Buffet.

Biflàr *v.* Dedicare molto tempo allo studio.

Biflòn *s.m.* Ragazzo che si impegna molto nello studio.

Bìga *s.f.* Forma di pane fatta da due pezzi di pasta uniti

assieme e con un taglio al centro - *Coparse de lavor per la biga*; ammazzarsi di lavoro per il pane quotidiano.

Bìgolo *s.m.* Spaghetto (pasta). In generale ogni cosa che è stata ridotta ad una forma lunga e sottile.

Bigolòso *agg.* Complicato, di difficile realizzazione - *Riparar una spina a sfera xe un lavor bigoloso e no merita*; riparare un rubinetto a sfera è un lavoro complicato e non ne vale la pena.

Bimbìn *s.m.* Fallo; essendo parola, almeno in origine, di uso bambinesco, si potrebbe tradurre meglio con pisello o uccello.

Biondodìo (a) *l.avv.* Con abbondanza. *Iera de magnar a biondodìo*; c'era tantissimo da mangiare.

Biròc *s.m.* Biroccio.

Bisa *s.f.* Biscia.

Bisabòba ¹ *l.avv.* zigzag. - *Andar a bisaboba*; andare a zigzag. | ² *s.f.* zigzag - *Far una bisaboba*.

Bisàto *s.m.* Anguilla - *El xe scampà come un bisàto*; è scappato in maniera veloce ed agile.

Bisìacherìa *s.f.* Il territorio del monfalconese.

Bisìaco *agg.* Caratteristico del territorio del monfalconese.

Bisìga *s.f.* vedi *visiga*.

Bislàco *agg.* Bislacco, strambo, avventato.

Bisò *s.m.* Pisello - *Risi e bisì* Minestra di risi e piselli.

Blaghèr *s.m.* e *agg.* Vanitoso.

Blangiàr *v.* Rubare.

Blangiàrsela *v.* Spassarsela.

Blèda *s.m.* Bieta, usato quasi sempre al plurale *blede*.

Bòba *s.f.* ¹ Minestrone e per estensione il cibo in genere. | ² Boga, pesce non pregiato. | ³ Persona dritta, forse un poco sfaticata, che se la sa cavare.

Bobàna *s.f.* Pacchia, denaro, abbondanza; anche bubana - *Qua no xe più bobana*; non c'è più abbondanza.

Bobìci *s.m.* Chicchi di granturco bolliti - *Minestra de bobici*; minestra con fagioli, patate e chicchi di granturco. *Bobici in salata*; chicchi di granturco conditi con olio, sale e aceto.

Bòbo *s.m.* ¹ Biglia di vetro di valore superiore alla s'cinca (vedi). | ² vedi *Tegolina*.

Bòbolo *s.m.* ¹ Chiocciola. | ² Forma di pane. | ³ Ciotolo.

Bòca *s.f.* Bocca. - *Boca de scafa*; bocca grande. *A boca desidera*; in abbondanza, a volontà.

Bocàl *s.m.* Boccale.

Bocalèta *s.f.* Bicchiere col manico.

Bocaporta *s.f.* Gergo marinaresco. Boccaporto. Apertura sulla coperta della nave da cui accedere al contenuto della stiva; se è grande, è sezionata in *campi* (vedi) delimitati da *sbai* (vedi *sbaio*) mobili ognuno con una sua *bocaportela*.

Bocaportèla *s.f.* Gergo marinaresco. Copertura che si

posa sulla *bocaporta* (vedi) per chiuderla. Se quest'ultima è grande può essercene anche più di una.

Bochìn *s.m.* Tibia, caviglia. - *Daghe pei bochini!* Colpisco alle caviglie! Incitamento di un tifoso al giocatore perché fermi l'avversario ad ogni costo, lecito o non lecito.

Boiàda *s.f.* Dicesi di cosa fatta male e quindi deludente.

Boïdùra *s.f.* Bollitura.

Bòier *v.* Bollire. Apparentemente della seconda coniugazione, in realtà si coniuga come *boìr*.

Boieto *s.m.* Bollitina.

Bòio *s.m.* Bollire - *El late alza el boio;* il latte sta per bollire. *Son tuta un boio;* sono tuta accaldada (per il caldo, la fatica o la febbre). *De boio;* bollente, caldissimo.

Bòier *v.* vedi *boìr*.

Boìr *v.* Bollire - *Ancora me boi dentro per la fregadura;* sono ancora incollerito per la fregatura.

Bombàso *s.m.* Ovatta.

Bombòn *s.m.* ¹ Dolcetto, caramella | ² Figurato: dicesi di persona dolce, graziosa, accattivante. *Quel picio el xe un bombon.* Quel bambino è grazioso e di buon carattere.

Bombonzìn *s.m.* Diminutivo vezzeggiativo di *bombon*, usato per lo più nel suo secondo significato figurato.

Bon *agg.* Buono. - *Saver de bon;* aver buon odore o sapore. *Bon de gnente;* buono a nulla. *Tre volte bon;* sciocco, stupido.

Bòna *agg.* ¹ Femminile di *bon.* - *Ala bona (de Dio)*; senza andare troppo per il sottile. *Bona de Dio che ...*; per fortuna che... . | ² Di donna molto attraente.

Bonàza *s.f.* ¹ Bonaccia. | ² Modo un poco volgare con cui un uomo può definire una donna che gli sembra molto attraente.

Bondanza *s.f.* Abbondanza. - *La biondanza stufa e la carestia fa fame*; l'abbondanza stufa e la carestia fa fame.

Bonòra *avv.* Di buon mattino.

Bonorivo *agg.* Mattiniero.

Bordèl *s.m.* Bordello e anche confusione. - *No ste far bordèl che la gente dormi*; non fate confusione che la gente dorme.

Bordonàl *s.m.* Un taglio di carne per brodo.

Bòri *s.m.* Soldi - *No gavèr né bèzi né bori*; esser completamente senza soldi.

Borina *s.m.* Bolina.

Boro *s.m.* Singolare di bori. - Usato in molte frasi idiomatiche. *No veder un boro*; non vedere nulla. *No capir un boro*; non capire nulla.

Bòta *s.f.* ¹ Botta, colpo - *Bota de cul*; colpo di fortuna. | ² Botte.

Bòta marina *s.f.* Medusa.

Botèga *s.f.* ¹ Bottega, negozio. | ² Patta *El 'ndava in giro co la botega verta*; andava in giro con la patta dei calzoni aperta.

Boteghèr *s.m.* Negoziante, bottegaio. Qualche volta in senso spregiativo.

Bòto *s.m.* ¹ Botta, colpo. È di uso più comune *bota*. | ² Scoppio. | ³ Fuoco d'artificio.

Botòn *s.m.* ¹ Bottone - *Tacar un boton*; bloccare qualcuno impedendogli di andarsene e trattenendolo con discorsi che non è detto gli interessino. *Comprar per una s'cìnca e un botòn*; comperare qualcosa pagandola molto poco. | ² Poco furbo.

Bràghe *s.f.* Pantaloni *Le mule triestine / xe tute carigade / le tira zo le còtole / per mèterse le braghe*; le ragazze triestine sono tutte presuntuose, si sono tolte le gonne e messi i calzoni (dalla canzone *El tram de Opcina*).

Braghèse *s.f.* Pantaloni.

Brancàr *v.* Afferrare.

Branzìn *s.m.* Branzino, spigola.

Brazàr *v.* Abbracciare - *Che Dio ghe brazi l'anima*; che Dio la benedica.

Bràzo *s.m.* Braccio. Il plurale è sempre maschile: *i brazi*.

Brènta *s.f.* ¹ Bigoncio - *La vigniva a brente*; pioveva a dirotto. | ² Deretano - *Go vù una brenta!* Ho avuto fortuna.

Brìc *s.m.* Lettuccio di fortuna.

Brìgna *s.f.* Ginepro.

Brìgnavez *s.m.* Liquore di ginepro.

Brincàr *v.* Afferrare, agguantare.

Brìtola *s.f.* Coltello a serramanico.

Britolìn *s.m.* Temperino.

Brìva *s.f.* Abbrivio.

Brìvez *s.m.* Barbiere.

Bròca *s.f.* Borchia, chiodo. - *Bater broche*; avere freddo.

Brònza *s.f.* Brace. - *Bronza coverta*; acqua cheta; si dice di chi, nonostante le apparenze, è in grado di combinarne qualcuna. *Star su le bronze*; star sulle braci; essere a disagio, essere in allerta.

Bròza *s.f.* Crosta di sangue coagulato che si forma sopra le ferite.

Brùfòlo *s.m.* Foruncolo.

Brum *s.m.* Carrozza da noleggio.

Bruşadiz *agg.* Bruciaticcio.

Bruşàr *v.* 1 Bruciare | 2 Provare fastidio, impazienza, ... - *Te brusa che la Triestina ga perso ah?* Ti da fastidio che la Triestina ha perso, vero? *Te brusi de saver cosa che te go ciolto?* Se impaziente di sapere che regalo ti ho fatto?

Bruscàndolo *s.m.* Asparago selvatico - *Fritaia coi bruscàndoli*; frittata con le cime di asparago selvatico, tipico modo per consumarlo.

Brustolàr *v.* Abbrustolire. - *Brodo Brustolà*; minestra povera fatta con cipolla abbrustolita, farina ed acqua.

Brustolìn *s.m.* ¹ Recipiente per tostare il caffè in casa. | ² Automobile scassata.

Bubàna *s.f.* vedi bobana.

Bùbez *s.m.* Garzone - *Far el bubez*; svolgere lavori di bassa manovalanza.

Bucaì *s.m.* plurale di bucal.

Bucàl *s.m.* ¹ Vaso da notte. | ² Cappello, con significato spregiativo. | ³ Se rivolto ad una persona è un termine genericamente offensivo.

Bucalèta *s.f.* Vedi *Bocaleta*.

Bucalìn *s.m.* Vaso da notte per bambini.

Bucalòn *s.m.* Persona ignorante e volgare.

Budèl *s.m.* ¹ Budello. | ² Camera d'aria, per lo più della bicicletta.

Bugànza *s.f.* Gelone.

Bugnìgolo *s.m.* Ombelico.

Bugnòn *s.m.* Edema localizzato, bubbone, grosso foruncolo.

Buiòl *s.m.* Secchio.

Buligamènto *s.f.* ¹ Brulichio. | ² Brontolamento del ventre e quindi anche sommovimento. - *Per via del freddo go un buligamento de panza*; per il freddo ho un sommovimento degli intestini.

Buligàr *v.* ¹ Brulicare | ² Brontolare (del ventre) - *La panza me buliga de la fame*; il ventre brontola per la fame.

Bùmba *s.f.* Bevanda generalmente alcolica.

Bundande *s.f.* Mutande.

Bunìgolo *s.m.* Ombelico.

Buriàna *s.f.* Burrasca, tempesta (anche in senso figurato).

Bùs *s.m.* Buco.

Bùso *s.m.* ¹ Buco. | ² Errore in un programma per il computer.

Butàda *s.f.* Una grande quantità. - *Una butada de freddo, de caldo*; alcune giornate molto fredde, molto calde.

Butàr *v.* Buttare. - *Butar su*; realizzare qualcosa senza troppa precisione ed alla svelta. *Butar zo*; ha molti significati a seconda del contesto: demolire; inghiottire, mangiare (controvoglia o alla svelta); scrivere qualcosa alla svelta.

Butàrse *v.* ¹ Buttarsi; spesso usato per indicare il tuffarsi in acqua al mare - *El se ga butà a piròn*; si è tuffato entrando in acqua prima con i piedi. | ² Coricarsi a letto.

Butìlia *s.f.* Bottiglia.

Butìro *s.m.* Burro.

Buzolà *s.f.* Ciambella dolce - *Chi che ga sàntoli ga buzolài*; chi gode di protezioni ha dei vantaggi.

C

Cabìbo *s.m.* Meridionale.

Cabìria *s.f.* L'Italia meridionale.

Cacabùs *s.m.* ¹ Argilla. | ² Prodotto di scarto - *Go le gambe de cacabus*; ho le gambe molli.

Cadenazèto *s.m.* Piccolo chiavistello.

Cadenàzo *s.m.* ¹ Catenaccio, chiavistello. | ² Catorcio.

Cadenèla *s.f.* ¹ Catenina (monile). | ² Catenella.

Cadìn *s.m.* Catino.

Cagà *agg.* ¹ Caccato e, per estensione, insudiciato. | ² Spaventato, morto di paura.

Cagàda *s.f.* ¹ Caccata. | ² Cosa da poco.

Cagadòr *s.m.* ¹ Latrina. | ² Deretano. - *Alto de cagador*; di persona boriosa. *Baso de cagador*; di persona dalle gambe corte rispetto al tronco.

Cagainbràghe *s.m.* Persona pavida. *El xe un cagainbraghe*; è uno che ha paura di tutto.

Cagamiràcoli *s.m. e s.f.* Di chi ha sempre da raccontare di cose esagerate - *El xe un cagamiracoli*; secondo lui gli capitano sempre cose strane e speciali.

Cagàr *v.* Cacare - *Cagàr fora (del bucal)*; esagerare.

Mandar a cagar; mandare a quel paese. *No lo cago*; non lo considero nemmeno.

Cagarèla *s.f.* Diarrea.

Cagariòla *s.f.* Diarrea.

Cagnàra *s.f.* ¹ Chiasso indiavolato. | ² vedi *cagnaro*.

Cagnàro *s.m.* In porto, telone grezzo con cui coprire il boccaporto della stiva qualora la pioggia interrompesse le operazioni di scarico.

Càgo *s.m.* Paura – *El ga ciapà un cago, ma un cago che no te digo*; ha preso una paura indescrivibile.

Cagòia *s.f.* Chiocciola.

Càgola *s.f.* Caccola; pallina di sterco o di muco.

Cagòn *s.m.* Persona boriosa e superba che ostenta pregi che non ha.

Cagòt *s.m.* Diarrea.

Caia *agg. e s.f.* Avaro.

Caìcio *s.m.* Barca a remi non a fondo piatto.

Caìn *int.* Grido di dolore ad imitazione di quello del cane.

Càiser *s.m.* ¹ Qualità di pera. | ² Nome usato per il panino che oggi va sotto il nome comune di rosetta. | ³ Cosa di poco valore – *No valer un caiser* Essere di qualità scadente.

Calafà *s.m.* Calafato; addetto a sigillare con la pece e la stoppa i raccordi tra gli assi di legno di una barca.

Calandràca *s.f.* Carne in umido e patate.

Calandròn *s.m.* Uomo di corporatura imponente.

Calcagno *s.m.* Tallone, calcagno. - *Go el stomigo nei calcagni*; ho una fame nera.

Caldiera *s.f.* Paiolo.

Calice *s.m.* Bicchiere di vino.

Calicèto *s.m.* Bicchiere di vino.

Calif *s.m.* Calzolaio.

Calighèr *s.m.* Calzolaio.

Calìgo *s.m.* ¹ Nebbia fitta. | ² Situazione brutta - *In Italia xe caligo*; in Italia le cose non vanno bene.

Calipàr *v.* Fumare sigarette, sigari, tabacco in genere.

Calumàrse *v.* ¹ Svignarsela cercando di passare inosservato. - *El se la ga calumada*; Se l'è svignata. | ² Accovacciarsi - *Me son calumà in leto* Mi sono accovacciato nel letto.

Camùfo *s.m.* Frangia, balza, guarnizione applicata a vestiti, tende,

Calùsa *s.f.* Pozzanghera.

Camòma *s.f.* Persona lenta nel fare il suo e forse anche tarda di intelletto.

Campagnèta *s.f.* ¹ Piccola campagna | ² Spazio erboso di periferia.

Càmpo *s.m.* ¹ Campo. | ² Gergo marinaresco: ognuna delle sezioni in cui è divisa, dai bagli (vedi *sbaio*), la *bocaporta* (vedi).

Canestrèl *s.m.* Canestrello, mollusco della famiglia delle ostriche.

Canisèla *s.f.* Vicolo, passaggio stretto.

Canòcia *s.m.* Canocchia - *Svodo come una canocia*; persona di poca sostanza intellettuale.

Canòn *s.m.* ¹ Cannone. | ² Prigione. - *Andar in canon*; andare in prigione.

Canòto *s.m.* ¹ Canotto. | ² Pugno, nel senso di colpo dato con la mano chiusa. - *Ghe go tirà un canoto* Gli ho tirato un pugno.

Cantierìn *s.m.* Lavoratore del cantiere (figura ormai scomparsa).

Cantòn *s.m.* Angolo. - *La dona tien su tre cantoni dela casa*. La donna regge tre angoli della casa (modo di dire).

Capalònga *s.f.* Cannolicchio.

Capasànta *s.f.* Cappa santa.

Capèl *s.m.* Cappello (da non confondere con *cavel*, capello).

Capèla *s.f.* ¹ Cappella - *La capela de l'ospedal, la capela del zimìtero*; la cappella dell'ospedale, la cappella del cimitero. | ² Grosso sbaglio - *Go fato una capela, ma una capela...* Ho fatto uno sbaglio, ma uno sbaglio...

Capelàr *v.* Sbagliare - *Go capelà el compito de matematica*. Ho sbagliato il tema di matematica.

Caperòzolo *s.m.* Vongola.

Càpo *s.m.* ¹ Un caffè con un poco di latte al bar; cap-

puccino. | ² Chi comanda | ³ Un modo generico per rivolgersi a qualcuno - *Ehi capo!* Ehi signore!

Capogànga *s.m.* In porto, il responsabile di una squadra (*ganga*) di scaricatori.

Caponèra *s.f.* Stia per i polli e, per estensione, abitazione piccola e maltenuta, prigione, ...

Capòto de lègno *loc.* Cassa da morto.

Capùza *s.f.* Testa - *Te diol la capuza?* Ti fa male la testa?

Capuzèra *s.f.* Testa.

Capùzi *s.m.* Capucci - *Capuzi garbi*; capucci acidi, crauti.

Capùzo *s.m.* Cavolo cappuccio.

Carabàtola *s.f.* Catorcio.

Carabù *s.m.* Scherzoso o spregiativo per carabiniere.

Caramài *s.m.* plurale di caramàl.

Caramàl *s.m.* Calamaro.

Caramèl *s.m.* Caramello, zucchero caramellato. - *Son come un caramel*; sono intirizzito dal freddo.

Carampàna *s.f.* Persona o cosa vecchia e malridotta. - *Una vecia carampana*; termine spregiativo per indicare una cosa vecchia e malandata, usato spesso per persone o automobili.

Carampèna (far) *loc.* Oscillazione di un asse tenuto sospeso al centro.

Carantan *s.m.* Soldo (ormai in disuso).

Carbòn *s.m.* ¹ Carbone | ² Biacco maggiore, *Hierophis viridiflavus var. carbonarius*, un serpente non velenoso dal colore scuro.

Carbonèr *s.m.* Rivenditore di carbone.

Carbonèra *s.f.* Carbonaia, luogo dove si teneva il carbone.

Carèga *s.f.* ¹ Seggiola. | ² Il quattro, come voto, ed in generale l'insufficienza grave; oggi è in disuso e sostituito da *picon* o *clanfa*.

Careghèta *s.f.* ¹ Seggiolino. - *Far caregheta caregon*; modo in cui due persone, legando gli avambracci in modo da fare un quadrato, possono far sedere una terza, che si regge sulle loro spalle, per trasportarla. | ² Il quattro, come voto, ed in generale l'insufficienza grave.

Careghìn *s.m.* Seggiolino.

Caregòn ¹ Seggiolone | ² L'antico copricapo dei mandrieri.

Carèta *s.f.* ¹ Carretto - *Tirar la careta*; svolgere un lavoro gravoso. | ² Carriola con lama frontale da infilare sotto i sacchi in modo da sollevarli durante le operazioni di scarico delle navi.

Caribù *s.m.* vedi *carabù*.

Carigà *agg.* Presuntuoso.

Carigàdo *agg.* Presuntuoso.

Càrigo ¹ *s.m.* e *agg.* Carico. | ² *agg.* Ubriaco - *Carigo come un s'ciopo* Ubriaco sfatto. | ³ *s.m.* Asso o tre nel gio-

co della briscola - *Carigo foresto*; asso o tre non di briscola.

Cariolà *p.p.* Tarlato.

Cariolà *v.* Tarlare.

Carobèra *s.f.* Catorcio - *Sta vecia carobera*; questo catorcio (di automobile). | ² Per estensione: vecchia megera.

Càrol *s.m.* Tarlo.

Carolà *p.p.* Tarlato.

Carolà *v.* Tarlare.

Càrta *s.f.* ¹ Carta - *Carta de cul*; carta igienica | ² Banca nota da mille lire (con l'introduzione dell'Euro sembra che questo significato non abbia trovato un equivalente).

Cartasugànte *s.f.* Carta assorbente - *Ignorante come la cartasugante*; filastrocca infantile offensiva, priva di qualsiasi significato particolare che non sia quello di trovare una rima con ignorante al fine di rafforzarlo.

Cascà *v.* Cadere, cascare. Sostituisce sempre l'italiano cadere che non ha un'altro corrispondente nel dialetto. - *Me xe cascai i brazi*; mi sono cadute le braccia. *El sbrisa ma no'l casca*; scivola ma non cade (detto di chi aiuta o promette, ma senza sbilanciarsi troppo). *El vestito te casca ben (mal)*; il vestito si adatta bene (male) al tuo corpo.

Caìn *s.m.* ¹ Casino, casa di tolleranza. | ² Confusione. | ³ Grande quantità|

Casòto *s.m.* ¹ Piccola costruzione, baracca. | ² Casino, casa di tolleranza. | ³ Confusione.

Castàgna *s.f.* Castagna. - *Becar in castagna*; cogliere in fallo. *Castagna selvadiga*; la castagna dell'ippocastano.

Castagnàda *s.f.* ¹ Mangiata di castagne | ² Fregatura.

Castagnàr *v.* ¹ Punire | ² Bastonare.

Castagnèr *v.* ¹ Castagno | ² Ippocastano.

Castròn *s.m.* ¹ Animale castrato. | ² Cucitura fatta alla buona. | ³ Zoticone.

Castronàr *v.* Giocare a calcio in maniera pesante.

Cataràcio *s.m.* Sputo.

Catarìgole *s.f. plur.* ¹ Solletico. | ² Brivido.

Cativèria *s.f.* Cattiveria. - *Cativeria de lavor*; esperienza ed abilità professionale.

Cativeriòso *agg.* Pieno di cattiveria e rancore.

Catìvo *agg.* ¹ Cattivo. | ² Difficile. - *Che cativo che xe disvidar sto tampagno*; come è difficile svitare questo bullone.

Cavàl *s.m.* Cavallo.

Cavalchìna *s.f.* Ballo mascherato.

Cavalièr *s.m.* ¹ Cavaliere | ² In porto una gru montata su quattro ruote.

Cavalìna *s.f.* Cavalina (attrezzo ginnico) - *Corer la cavalina*; fare esperienze amorose.

Cavalòn *s.m.* ¹ Cavallone. | ² Scavezzacollo.

Cavalòna *s.f.* Donna dai modi disinibiti.

Cavèl *s.m.* Capello - *Taiar el caval in quatro*; analizzare qualcosa in maniera estremamente puntigliosa.

Càvo *s.m.* ¹ Fune. In porto per lo più di acciaio, per distinguerla dalla *cima*. | ² Trefolo | ³ Estremità di qualcosa - *Son rivà in cavo*; ho concluso|

Càvra *s.f.* Capra.

Cazabòbolo *s.m.* Buono a nulla.

Cazàda *s.f.* ¹ Cosa da nulla | ² Sciocchezza, sbaglio.

Cazàr *v.* ¹ Scacciare | ² Ficare, introdurre (a volte rafforzato dall'avverbio dentro) - *Cazar contro*; opporsi, resistere. | ³ Imbrogliare, buggerare - *Son rivà a cazarghela*; sono riuscito ad imbrogliarli. *Ghe la go cazada*; li ho imbrogliati. | ⁴ (*marinaresco*) Tirare una cima o una fune; tendere una vela (tirando una cima).

Cazavìde *s.m.* Cacciavite.

Caziùl *s.m.* Mestolo.

Cazòpa *s.f.* Vecchio arnese, carcassa e, per estensione, persona vecchia e malandata.

Cerìn *s.m.* ¹ Cerino, un tipo di fiammifero. | ² Nome dato ai poliziotti sotto il governo militare alleato; ormai caduto in disuso. - *Siora guardia la me dà un cerin che no vedo un tubo*; la traduzione letterale potrebbe essere “Signora guardia mi dà una guardia che non vedo una guardia”, ma anche “Signora guardia mi dà un fiammifero che non vedo nulla.”

Cesòto *agg.* Bigotto.

Cèspa *s.f.* Varietà di prugne.

Chèba *s.f.* Gabbia, stia - *Lavori de chebe*; lavori complicati, sgraditi e di poco profitto. *Palazo Cheba* è detto il palazzo del Comune.

Chez *s.m.* Congedo affrettato, licenziamento. Usato sempre col verbo dare: dar el chez. - *Dopo do ani che stavimo insieme el me ga dà el chez* Dopo due anni che stavamo assieme mi ha scaricato.

Chìbiz *s.m.* Chi guarda uno che gioca a carte e, per estensione, sia spia che tifoso.

Chìbizàr *v.* Guardare uno che gioca a carte. Per estensione, spiare.

Chìbla *s.f.* Grande recipiente.

Chi che *loc.* Chi, colui che.

Chìfel *s.m.* Lunetta o cornetto di pasta di pane o patate, cotta al forno o frita.

Chìfelètto *s.m.* Diminutivo di chìfel.

Chìmel *s.m.* Comino.

Chìnfa *s.m.* *Fachìn*, facchino. Parola ottenuta con lo scambio dell'ordine delle sillabe.

Ciàcola *s.f.* Chiacchiera. - *Ciacole no fa fritole*; le chiacchiere non producono nulla di concreto.

Ciàcolàr *v.* Chiacchierare.

Ciàcolèta *s.f.* ¹ Che chiacchiera troppo e non sa tenere un segreto. | ² Chiacchieratina.

Ciacolòn *s.m.* Chiacchierone; che non sa tenere un segreto.

Ciàma *s.f.* In porto, chiamata mattutina dei lavoratori giornalieri per assegnarli ai vari incarichi.

Ciamàda *s.f.* Chiamata. Vedi *ciàma*.

Ciapapignàte *s.m.* Pezzo di panno per afferrare per i manici, se caldi, una pentola.

Ciapàr *v.* Prendere, acchiappare. *La carne devi ciapar color;* la carne deve cominciare a rosolare. *Quel mato xe ciapà de le strighe.* Quel tale è mezzo matto (si noti che il termine dialettale *mato* si traduce con tale ed, invece, il termine italiano *mezzo matto* traduce *ciapà da le strighe*). *Go ciapà un bidon;* ho preso un bidone, sono stato imbrogliato. *Ciapa!* Prendi, ma equivalente anche all'interiezione romanesca “*tiè!*” diffusa ormai nella lingua parlata.

Ciapìn *s.m.* Molletta da bucato. Presina per tenere le pentole se calde.

Ciàpo *s.m.* Gruppo, gregge, stormo ...

Ciàra *s.f.* Albume.

Ciàro *agg.* ¹ Chiaro. - *Co'sti ciari de luna;* con questi tempi difficili. | ² Rado.

Ciasàr *v.* Fare chiasso.

Cìca *s.f.* Sigaretta.

Cicàr *v.* Rodersi dall'invidia, masticare amaro.

Cicariòl *s.m.* Posacenere.

Cìce ¹ *s.f.* Nel linguaggio infantile, l'azione del sedere. -

Fa' cice qua; siediti qua. | ² *inter.* Pazienza! Chissenè! - *Se rivo a vègnir, bon e senò cice; se riesco a venire, va bene, altrimenti pazienza.*

Cìchèra *s.f.* Tazzina, scodellino - *Parlar in cichera; parlare in modo forbito.*

Cìci *s.m.* e *s.f.* Vezzeggiativo ambisesso che si potrebbe tradurre con tesoruccio.

Cìcio *s.m.* Persona proveniente dalla Ciceria. - *Cicio no xe per barca; si dice di persona non adatta a svolgere un determinato lavoro.*

Cìcole ciàcole *s.f.* Gran chiacchierare. - *Cosa xe tute ste cìcole ciàcole; cosa avete tanto da chiacchierare.*

Cif *s.m.* Persona proveniente dall'Italia meridionale.

Cifarièl *s.m.* vedi *cif*.

Cìfra *s.f.* Cifra. - *La nova auto me ga costà una cifra; la nuova automobile mi è costata tanto.*

Cìmberle *s.f.* e *agg.* Ebbrezza - *Eser in cìmberle; essere alticcio*

Cìmberli *agg.* Brillo - *Eser cìmberli; essere brillo.*

Cincinàrse v. Perdere tempo in sciocchezze, dilungarsi.

Cinciunciàn *agg.* Cinese, non necessariamente spregiativo.

Cìne *s.m.* ¹ Cinematografo | ² Sceneggiata, piazzata - *Far cìne; fare una sceneggiata, dare spettacolo.*

Cinesina *s.f.* In porto, rete per imbrago.

Cinquantìn *s.m.* ¹ Ciclomotore con motore di 50 centi-

metri cubici. | ² In porto sta, o stava, per lavoratore portuale avventizio pagato al 50%.

Ciòci *s.f.* Vezzeggiativo per una ragazza - *Cara la mia cioci porta pazienza; cara la mia piccola porta pazienza*

Ciòdo *s.m.* ¹ Chiodo - *Piantar el ciòdo*; essere irremovibile. *Xe roba de ciòdi*; è una cosa difficile (ma anche incredibile). | ² Debito - *El ga piantà un ciòdo de 1000 euri*. Ha fatto un debito di 1.000 euro.

Ciò mi ciò ti loc. (In) confidenza - *Cosa xe sto ciò mi ciò ti*; cos'è questa confidenza che ti prendi

Ciòmpo *agg.* Sciancato, ma anche stupido - *El cazavide ciòmpo*; cacciavite dal gambo molto corto. *Ordegno ciòmpo*; utensile rovinato.

Ciòr *v.* Prendere.

Cìrica *s.f.* ¹ Chierica, tonsura, rasatura tonda che, un tempo, veniva praticata sul capo degli ecclesiastici. | ² Per estensione, parziale calvizie sulla sommità del capo.

Cìsbo *agg.* Che vede poco.

Cistàr *v.* Rubare.

Cìsto *agg.* Senza soldi, al verde.

Ciùc *s.m.* Assiolo, piccolo rapace notturno.

Ciuciàr *v.* Succhiare.

Ciùcio *s.m.* Succhiotto, tettarella.

Ciùciolo *s.m.* Diminutivo di ciucio e con lo stesso significato.

Ciùco *agg.* Brillo, ciucco.

Ciulàr *v.* Raggirare, rubare.

Ciùs vedi *ciuc*.

Civa *s.m.* Solitamente usato al plurale indeclinato, sta per *civapcici* (vedi). - *Una de civa*; un piatto di *cévapčiči*.

Civàpcici *s.m.* Usato sempre al plurale, è la trascrizione della parola *cévapčiči* che in italiano si legge con buona approssimazione *cevàpcici*. Sono cilindretti di carne macinata e speziata arrostiti sulla griglia o sulla piastra.

Clabuc *s.m.* Cappello, berretto.

Clànfa *s.f.* ¹ Ferro di cavallo; grappa, ferro ripiegato alle estremità ad angolo retto e dallo stesso lato, come i punti della cucitrice. | ² Brutto voto. | ³ Tuffo in mare particolarmente scomposto e fatto in modo da sollevare molti spruzzi. - *L'olimpiade dele clanfe* Gara di tuffi “a clanfa” organizzata ogni anno in città.

Clànfer *s.m.* Bandaio.

Clàpa *s.f.* Gruppo di persone.

Clanz *s.m.* Viottolo.

Clinz *s.m.* Membro maschile | *Un clinz*; niente|

Clobàza *s.f.* Salsiccia.

Clòcia *s.f.* Bolla.

Clonz(o) *s.m.* e *agg.* Dicesi di persona trasandata nel vestire o anche goffa nei movimenti.

Clùca *s.f.* Maniglia - *Oro de chuca*; ottone.

Co *avv.* Quando.

Cocàl *s.m.* Gabbiano.

Cocalèta *s.f.* Gabbiano di dimensioni più piccole.

Còcolo *agg.* Simpatico, grazioso.

Cocòn *s.m.* Acconciatura dei capelli femminile detta chignon o crocchia.

Còda *s.f.* Coda, ma anche treccia, sia come acconciatura dei capelli che formato del pane.

Còfe *agg.* Matto.

Cògo *s.m.* Cuoco.

Cogòi *s.m.* Filo di ferro piegato ad uncino per facilitare l'uso delle braghe nello scarico dei colli. - *Caro Cogoi semo cagai*; caro mio, siamo nella merda.

Cògoma *s.f.* Cuccuma. - *El fuma come una cogoma*; fuma come un Turco.

Cògolo *s.m.* Ciottolo.

Cogùmaro *s.m.* vedi *cucumero*.

Còlo *s.m.* ¹ Collo. | ² Persona intraprendente e simpatica. - *Colo grosso* Persona importante.

Còlpo *s.m.* Colpo - *Perder colpi* Istupidirsi, dire fesserie

Coltrina *s.f.* Tenda.

Comàre *s.f.* ¹ Levatrice. | ² In porto, asse usata per la mainpolazione dei rotoli di carta.

Comàto *s.m.* Parte del basto dei manzi; per estensione cappotto pesante - *Sta carne xe dura come un comato*; detto di carne dura. *Eser duro come un comato*, Essere ubriaco fradicio.

Combinè *s.f.* Sottoveste.

Comeso *s.f.* Mantellina da camera, usata dalle signore, per riparare l'abito durante la toilette, camiciola.

Comiàda *s.f.* Gomitata.

Còmio *s.m.* Gomito - *Ciaparla in comio*; essere imbrogliato.

Compàre de anel *loc.* Testimonio di nozze.

Compèna *adv.* Appena - *La tua, compèna ara!* Risposta a chi offende a qualcuno la madre.

Compredògno *s.m.* Intelletto (usato sempre in espressioni negative). - *Curto (o duro) de compredogno*; di intelligenza scarsa.

Condòto *s.m.* Cesso.

Conìn *s.m.* vedi *cunic*.

Conzalàstre *s.m.* Vetraio.

Conzapignàte *s.m.* Calderaio.

Conzàr *v.* ¹ Riparare. | ² Conciare. | ³ Condire. | ⁴ Rifilare. - *I me ga conzà roba vecia*; mi hanno rifilato roba vecchia.

Copàr *v.* Ammazzare, accoppiare - *El se ga copà de lavor*; si è ammazzato di lavoro.

Copaciàra *s.f.* Stivaggio particolare del legname.

Copin *s.m.* Vedi Cupin.

Còpo *s.f.* Tegola - *Eser fora di copi* Essere matto. *Te spàndi i còpi* Sei scemo.

Coradèla *s.f.* Interiora.

Coràme *s.m.* Cuoio.

Coramèla *s.f.* Striscia di cuoio per affilare i rasoi.

Corbèl *s.m.* Ombrina.

Cordèla *s.f.* Fettuccia di tela.

Corièra *s.f.* Autobus.

Corìto *s.m.* Truogolo.

Cotècio *s.m.* Gioco a carte di cui esiste una specifica versione “*triestina*” con sue regole particolari.

Coto ¹ *p.pass* Cotto | ² *s.m.* Prosciutto cotto – *Zinque deca de coto*; Mezzo atto di prosciutto cotto.

Còtola *s.f.* Gonna.

Cotolèr *s.m.* Donnaiolo.

Covèrcio *s.m.* Coperchio.

Covertòr *s.m.* Copriletto.

Covèrzer *v.* Coprire.

Coverta *s.f.* Coperta.

Cràchi *s.m.* Arti, giunture - *Distirar i crachi*; andare a letto. *Tirar i crachi*; morire.

Cràfen *s.m.* Krapfen, bombolone, pallina di pasta lievitata e condita, farcita di marmellata di albicocche e fritta nell'olio.

Cràgna *s.f.* Sudiciume, sporcizia.

Cragnòso *agg.* Sudicio.

Cràzola *s.f.* Ormai vale solo per automobile vecchia è scassata. Era la raganella, strumento di legno che produce un rumore simile al gracidare delle raganelle.

Cren *s.m.* Barbaforte o rafano.

Crepadìz *agg.* Debole, gracile, malaticcio.

Crepalìn *agg.* vedi *crepadiz*.

Crèpi *s.m.* Piatti.

Crèser *v.* ¹ Crescere. - *In creser*; di vestito di misura più grande del necessario. | ² Aumentare. - *Ga cresù le tase sula casa*; sono aumentate le tasse sulla casa.

Cresimàr *v.* Dar botte.

Crìca *s.f.* ¹ Cricca, combriccola. | ² Contrasto. - *Eser in crica con...* ; essere in contrasto con.

Crìcàr *v.* ¹ Scricchiolare. | ² Incrinare.

Crìcàrse *v.* Oltre al riflessivo di *crìcar* (vedi) ha anche il significato di farsi male, procurarsi una lesione. - *Me son crìcà una spala*; mi sono procurato una lesione alla spalla.

Crièl *s.m.* Setaccio - *Dopo tante sponte el ga el cul come un criel*; dopo tante iniezioni ha il culo come un setaccio.

Cròdiga *s.f.* ¹ Cotenna del maiale. | ² Persona disonesta o comunque sgradevole (anche scherzoso) - *Te son una vecia crodiga*; sei una persona scaltra.

Crodighìn *s.m.* Cotechino.

Crodigòso *agg.* ¹ Sudicio. | ² Antipatico, scostante.

Cròl *s.m.* Crawl, stile di nuoto. - *Bater crol*; nuotare a crawl.

Cròse *s.f.* Croce. - *Faghe la crose per quei soldi*; quei soldi non li avrai mai. *No'l sa meter do parole in crose*; non si sa esprimere per niente.

Crostolada *s.f.* Bastonata, anche in senso figurato.

Crostolà *v.* Bastonare, anche in senso figurato.

Cròstolo *s.m.* Tipico dolce di carnevale altrove detto cencio o chiacchiera o frappa.

Cròta *s.f.* Rana - *Se te bevi troppu te vegnerà le crote in panza*; se bevi troppo ti verranno le rane in pancia.

Cròzola *s.f.* Stampella.

Crozolà *v.* ¹Bastonare, pestare | ²Camminare rumorosamente con scarpe pesanti o zoccoli.

Crùco *s.m.* Tedesco.

Crudin *s.m.* Clima freddo ed umido.

Cruzià *v.* Tormentare.

Crùzio *s.m.* Tormento.

Cùbia *s.f.* ¹Coppia. | ²In porto coppia di facchini che alzano un sacco e lo caricano sulla schiena di un altro.

Cùc *s.m.* Occhiata veloce - *Darghe un cuc*; dare un'occhiata alla svelta.

Cucà *v.* ¹Sporgere. | ²Sbirciare. - *Qua no se cuca oca*; qua non si riesce ad avere alcun vantaggio.

Cùcer *s.m.* Cocchiere.

Cùcherle *s.m.* Spioncino.

Cucià *s.m.* Cucchiaino.

Cuciaràda *s.f.* Cucchiata.

Cuciarin *s.m.* Cucchiaino.

Cuciarse *v.* Accovacciarsi - *La sesa cuceti* Un particolare gioco di bambini.

Cucugnèl *s.m.* Piccolo cocòn (vedi).

Cucùmero *s.m.* Cetriolo.

Cudic *s.m.* Diavolo - *Orco cudic*; porco diavolo.

Cufàrse *v.* Accovacciarsi.

Cufolàrse *v.* Accovacciarsi.

Cùgno *s.m.* ¹ Cuneo, zeppa. | ² Pezzo - *Un cugno de pan*

Un pezzo di pane. Qualcosa di indigesto e pesante, anche figurato - *Quela minestra de zivola iera un cugno*; la minestra di cipolla era indigesta. *Quel mato xe un cugno*; quel tale è una persona pesante da sopportare.

Cùguluf *s.m.* Dolce di origine austriaca, fatto di pasta morbida con lievito istantaneo, e cotto in uno stampo alto, troncoconico, col buco al centro.

Cugùmero *s.m.* vedi *cucumero*.

Culatàda *s.f.* Colpo sul sedere. - *Andar a culatada*; finire per terra battendo il didietro (ma anche andar scivolando, per esempio sulla neve, stando seduti).

Cunìc *s.m.* Coniglio.

Cunicio vedi *cunic*.

Cunìn vedi *cunic*.

Cupìn *s.m.* La parte posteriore del collo, collottola.

Curto *agg.* ¹ Corto. - *Ghe le go dade curte*; sono andato per le spicce. *Andar per le curte*; tagliare corto. | ² Di scarso intelletto.

Cùrz *s.m.* Membro maschile.

Cùser *v.* vedi *cusìr*.

Cusì *avv.* Così.

Cuṣṭi(do) *p.p.* Cucito.

Cuṣṭin *s.m.* Cuscino.

Cuṣṭina *s.f.* Cucina.

Cuṣṭir *v.* Cucire.

D

Dadrìo *s.m.* Didietro, deretano.

Dai *int.* Orsù.

Darè *s.m.* Scherzoso per *dadrio* (vedi).

Dàtolo *s.m.* Dattero.

Daùr *s.m.* Didietro, deretano.

Debòto *adv.* Subito.

Dèca *s.m.* ¹ Decigrammo; unità di misura un tempo usata più dell'etto. - *10 deca de coto*; un etto di prosciutto cotto. | ² Caffè decaffeinato.

Dèdo *s.m.* Dito.

Dedriò *s.m.* Didietro, deretano.

Defònta *agg.* Defunta. - *Soto la Defonta*; sotto l'Austria che ha governato a Trieste fino al 1918.

Defònto *agg.* Defunto.

Dei *int.* Orsù.

Dentàl *s.m.* Dentice, pesce.

Desiò *s.m.* ¹ Confusione, baraonda. - *Far un desiò de una roba*; Ridurre qualcosa a malpartito. | ² Grande quantità. - *Per Nadal iera un desiò de roba de magnar*; per Natale c'era una gran quantità di roba da mangiare.

Dièse *agg.* Dieci.

Digiùn *agg.* Digiuno.

Dindini *s.m.* Soldi.

Dìndio *s.m.* Tacchino - *Dìndio co' le clanfe*; asino (metaforico, non l'animale che si dice mus).

Diogràzia *int.* Grazie a Dio!

Diolèr *v.* vedi *diolir*.

Diolir *v.* Dolere, far male - *El xe un che no ghe diol la testa*; è uno che non si dà troppi pensieri.

Di(s)... Prefisso che compare in molte parole. Può intensificare il significato della parola, come in *disfrizer*, *dismissiar*, *disfredir*. Altre volte, invece, nega il significato della parola che segue: *disfar*, *disgropar*, *disnotar*, *dispicar*, *discusir*,... Col significato negativo, spesso, in italiano viene reso con una semplice s. *Discusir* diventa scucire, *discoverzer* diventa scoprire, e così via.

Disabiliè *s.m.* Veste non adatta a presentarsi in pubblico - *Son in disabiliè*; non sono con un vestito presentabile.

Disbastir *v.* Togliere l'imbastitura.

Disbratàr *v.* Riassettare, mettere in ordine, sparecchiare.

Disbunir *v.* Disotturare uno scarico.

Discàlzo *agg.* Scalzo.

Dis'ciodàr *v.* Schiodare.

Discovèrzer *v.* Togliere la copertura, scoprire. Non in senso figurato; *vedi Scoverzer*.

Discusir *v.* Scucire.

Disfà *p.pass.* ¹ Sfatto, disfatto | ² Fuso – *Se ga disfà el gelato*; il gelato si è fuso.

Disfàdo *p.pass.* Disfatto.

Disfàr *v.* Disfare.

Disfòrtic *int.* Segnale di ripresa del gioco, nel gergo infantile. Vedi *fortic* e *fortitaco*.

Disfortunà *agg.* Sfortunato.

Disfredìr *v.* Raffreddare.

Disfrìzer *v.* Soffriggere.

Disgropàr *v.* Sciogliere un nodo.

Dişìo vedi *Desio*.

Dişlubià *agg.* Affamato, ingordo, senza fondo. – *Magnar come un dişlubià*; mangiare tantissimo.

Dişluvià *agg.* vedi *dişlubià*.

Dişmisiàr *v.* Svegliare.

Dişnombolà(do) *agg.* Sfiancato.

Dişnombolarse *v.* Sfiancarsi.

Dişnotàr *v.* Cancellare da un elenco. – *Lo go dişnotà dei mii amici*; l'ho tolto dall'elenco dei miei amici.

Dişpicàr *v.* Togliere un oggetto appeso.

Dişposènte *agg.* Handicappato, menomato, deficiente (anche in senso figurato). – *Quel dişposente el me ga taià la strada*; quel deficiente mi ha tagliato la strada.

Diştiràr *v.* Stendere – *Con un canoto el lo ga diştirà*; con un pugno lo ha mandato disteso.

Diştrigàr *v.* ¹ Mettere in ordine | ² Mangiare voracemen-

te. - *El gaveva tanta fame che el se ga distrigà quindse deca de pasta*; aveva tanta fame che si è mangiato un etto e mezzo di pasta.

Distrigarse *v.* Sbrigararsi.

Distropàr *v.* Sturare, stappare.

Distudà *p.p.* Spento.

Distudai *p.p.* Spenti.

Distudàr *v.* Spegnere.

Dişvoltizàr *v.* Svolgere, nel senso di aprire qualcosa di avvolto.

Dizùn *agg.* Digiuno.

Do *agg.* Due.

Doc *s.m.* Usato solo in frasi idiomatiche - *Andar in doc*; ritirarsi dagli affari, ma anche pensare alla propria salute. *Eser in doc*; aver cessato ogni attività (generalmente per curarsi da problemi di salute).

Dòlze *agg.* Dolce - *Andar in dolze*; rimbambire.

Domàcio *agg.* Casalingo - *A la domacia*; fatto secondo le tradizioni locali.

Domandàr *v.* Chiedere (quest'ultimo verbo non esisteva nel dialetto triestino).

Dopràr *v.* Adoperare, usare.

Doràda *s.f.* Tuffo e successiva nuotata in apnea.

Drèza *s.f.* Treccia. - *Una dreza de aio*; una confezione di bulbi di aglio confezionati a treccia.

Drìo *avv.* Dietro. - *Corer drio*; inseguire, ma anche corteggiare. *Drio'l canton*; dietro l'angolo.

Drìomàn *avv.* Di seguito, in continuazione, contestualmente.

Drìta *s.f.* ¹ La mano destra - *Vira a (de) drita!* Vira a destra | ² Informazione utile a risolvere il problema - *El me ga dà una drita*; mi ha spiegato come fare.

Drito *agg.* ¹ Dritto. | ² Furbo.

Dritòn *s.m.* Furbacchione.

Drugàriza *s.f.* Donna poliziotto slava.

Druso *s.m.* Dallo sloveno druze, compagno, era diventato sinonimo di Slavo quando la Jugoslavia era una repubblica socialista.

Dùra *s.f.* Sbronza.

Dùro *agg.* Duro, ma anche ubriaco - *Duro come un scalin*; ubriaco fradicio. *Duro de fredo*; intirizzito

E

Ei ¹ *art.* Il, ma anche lo davanti alle parole che iniziano per s impura. | ² *pron.* Egli; usato anche quando in italiano viene omesso. - *El xe andà a casa*; è andato a casa.

Èla *pron.* Lei, essa; Usato spesso raddoppiato con *la*. - *E ela la me disi*; e lei mi dice.

Ème *s.m.* ¹ La lettera emme dell'alfabeto | ² Sciocco, stupido, dalla lettera iniziale della parola *mona*.

Erbèta *s.f.* Barbabietola, bieta, bietola.

Èrta *s.f.* Stipite, soglia.

Èser *v.* Essere. Si veda la sua coniugazione alla pagina 201.

Està *s.m.* Estate.

Èuri *s.m.* Plurale dialettale di Euro, la valuta corrente in Italia.

F

Fachìn *s.m.* Facchino. - *Fachin de tole*; in porto, scaricatore di legname.

Fadigàr *v.* Faticare.

Fadigàza *s.f.* Faticaccia.

Faganèl *s.m.* Fanello.

Falà(do) *agg.* Difettoso. - *Falà (in testa)*; di persona che fa scelte incomprensibili o sragiona.

Falàr *v.* Sbagliare.

Falìsca *s.f.* Scintilla - *Far falìsche*; far scintille, brillare. anche in senso metaforico.

Falòpa *s.f.* Grosso sbaglio.

Famèa *s.f.* Famiglia.

Famèia *s.f.* Famiglia.

Fapùnte *s.m.* Temperamatite.

Far fòra *loc.* ¹ Ammazzare - *I lo ga fato fora*; lo hanno ucciso. | ² Mangiare *Go fato fora mezo chilo de luganighe*; ho mangiato mezzo chilo di salsicce. | ³ *Far fòra (del bucal)*; darsi delle arie, esagerare.

Fargnòcola *s.f.* Buffetto, bottarella data senza troppa violenza.

Farmìgola *s.f.* Formica.

Fàrse *v.* Maturare. Drogarsi.

Farsòra *s.f.* Padella.

Farsorìn *s.m.* Piccola carriola usata in porto.

Fàsa *s.f.* Fascia.

Faşòl *s.m.* Fagiolo.

Faşolèto *s.m.* Fagiolino dal baccello piatto di colore verde chiaro.

Fàto *p.p.* Ubriaco; drogato.

Fedelìni *s.m.* Capelli d'angelo, sorta di spaghetti molto sottili e mangiati in brodo.

Fenòcio *s.m.* Finocchio, in tutte le accezioni della lingua italiana.

Ferài *s.m.* Fanali; vedi feral.

Feràl *s.m.* ¹ Fanale ed, in generale, elemento di illuminazione pubblica. | ² Scherzoso per persona pelata.

Fersòra *s.f.* Padella.

Fìa *s.f.* Figlia. Vedi *fio*.

Fià *s.m.* Fiato – *Un fià de ...* Un poco di ...

Fiàba *s.f.* Persona che racconta grosse frottole.

Fiatìn (un) *s.m.* Appena appena un poco .

Fiàpo *agg.* Floscio.

Ficàr *v.* ¹ Conficcare | ² Mettere. - *Dove te ga ficà el capotto?* Dove hai messo il cappotto?

Fidelìni *vedi Fedelìni.*

Fièpa *s.f.* Seme di zucca di solito mangiato tostato e salato. Comunemente usato al plurale.

Fifàr *v.* Piangere.

Fifu *s.m.* Paura.

Fifòn *agg.* Pauroso.

Fìga *s.f.* Organo sessuale femminile e, per estensione, bella donna.

Figà *s.m.* Fegato.

Figàda *s.f.* Cosa bella, piacevole, intelligente.

Fìgaro *s.m.* Anello con pietre preziose.

Fighèra *s.f.* Fico, nel senso di albero.

Fìgo ¹ *s.m.* Fico, nel senso di frutto, distinto da *fighera* che è l'albero. - *Sta camisa xe tuta un figo*; questa camicia è tutta stropicciata. | ² *agg.* Sorprendentemente bello.

Figòn *s.m.* Persona avvenente.

Figùra pòrca *s.f.* Mascalzone, poco di buono. - *El xe una figura porca*; è un poco di buono.

Figuràza *s.f.* Figuraccia.

Figurìn *s.m.* Figurino.

Figuròn *s.m.* Gran bella figura. - *Go fato un figuron*; ho fatto una gran bella figura.

Figuròso *agg.* Che fa belle figura.

Fil *s.m.* ¹ Filo - *Molighe el fil*; lascialo andare. | ² Filo coriaceo che si forma nel baccello (*tega*) dei fagiolini e li rende sgradevoli e quindi meno pregiati.

Filàda *s.f.* Rimprovero.

Fìnferlo *s.m.* Gialletto, gallinaccio, cantarello (una qualità di fungo commestibile).

Finòto *agg.* Fine, raffinato.

Fìo *s.m.* Figlio. Mai usato nel senso di ragazzo per indicare il quale si usa *mulo*.

Fiòco *s.m.* Fiocco - *Cior pe'l fioco*; prendere in giro.

Fiòl *s.m.* Figlio. Vedi anche *fiò*. - *Quel fiol d'un can*; quel figlio di un cane.

Fiolùz *s.m.* Bambino.

Fiondàrse *v.* Precipitarsi. - *La se ga fiondà a casa del mulo*; si è precipitata a casa del ragazzo.

Fiòza *s.f.* Figlioccia.

Fiòzo *s.m.* Figlioccio.

Fis'cèto *s.m.* Fischietto.

Fis'ciàr *v.* ¹ Fischiare. | ² Faticare. - *I ne ga fato fis'ciar*; ci hanno fatto faticare.

Fis'cio *s.m.* Fischio. - *Col fis'cio*; col fischio, nemmeno per sogno.

Fisèta *s.f.* ¹ Rotolino di carta che, piegato ad L, si tira con l'elastico. | ² Cartuccia. | ³ Ferretto ad U a due punte usato per fissare. Sentito anche per fermaglio.

Flàida *s.f.* ¹ Vestaglia, grembiule | ² ^Per estensione cameriere di osteria - *Flàida, un rampigamuri per mi e un saltimpanza per la baba*; cameriere, una grappa per me e un pane dolce per la signora.

Flica *s.f.* Moneta, denaro.

Flit *s.m.* Insetticida.

Flòcia *s.f.* Frottola; per estensione anche chi dice una frottola.

Flònda *s.f.* Fionda.

Flonflòn *s.m.f.* Termine spregiativo riferito ad una donna, quindi grassa, sciatta o anche di facili costumi.

Flòsca *s.f.* Sculacciata.

Flòzca *s.f.* vedi *flosca*.

Fòdra *s.f.* ¹ Fodera – *La fodra del capoto*; la fodera del cappotto. | ² Viuzza traversa, nascosta, stretta – *Andar per le fodre*; andare per le vie traverse (sia in senso letterale che figurato).

Fòfo *agg.* Grassottello, ma anche poco consistente.

Fogolèr *s.m.* Focolare.

Fòia *s.f.* Foglia.

Fòiba *s.f.* Caverna carsica ad ingresso verticale, inghiottitoio.

Fòlo *s.m.* Mantice. Soffietto del calesse.

Fòlpo *s.m.* ¹ Polipo | ² Donna brutta – *Ara che folpo de baba*; guarda che brutta donna.

Fondàci *s.m. plurale* Fondi del caffè.

Fòra *avv.* Fuori – *Fora per fora*; da parte a parte.

Foravía (de) *avv.* Al di fuori dell'ufficialità. Estero.

Forbìr *v.* ¹ Pulire da qualcosa di bagnato. – *Forbi la tavola che go spanto el vin*; pulisci la tavola che ho versato del vino. *Forbite el naso*; pulisciti il naso | ² Asciugare. –

Forbime i piatti co la canovaza; asciugami i piatti col canovaccio.

Forèsto *agg.* Straniero, esotico, non locale.

Fòrfe *s.f.* Forbici.

Forfesèta *s.f.* Forbicina, nel senso di piccola forbice ma anche riferito all'insetto).

Forfèta *vedi Forfeseta.*

Formàgio *s.m.* sta sostituendo sempre più spesso la parola *formaio*.

Formàio *s.m.* ¹ Formaggio | ² Smegma.

Formentòn *s.m.* Granturco.

Formìgola *s.f.* Formica.

Fornèr *s.m.* Fornaio.

Fòrtic *int.* Richiesta di sospensione del gioco, nel gergo infantile.

Fortitàò *int.* *vedi fortic.* - *Fortitaco chi me toca xe un macaco*; filastrocca usata per interrompere il gioco dela *sesa* (vedi).

Fortunàza *s.f.* Fortuna sfacciata.

Fòta *s.f.* Rabbia.

Fotìo *s.m.* Grande abbondanza.

Fracanàpa *s.f.* Persona dal naso grosso e schiacciato.

Fracàr *v.* Pigiare, spingere, premere.

Fracò *s.m.* Mucchio.

Fradèl *s.m.* Fratello.

Fragnòcola *s.f.* Buffetto, bottarella data senza troppa violenza.

Fràia *s.f.* Bisboccia - *Fazèmo fràia*; facciamo bisboccia.

Fraiàr *v.* Festeggiare.

Fràmbua *s.f.* Lampone.

Frànza *s.f.* Frangia.

Franzèle *s.m.* Francesco.

Franzèta *s.f.* Frangetta.

Fràsco *s.m.* Rivendita stagionale di vino prodotto in proprio e segnalata con l'esposizione all'esterno di una frasca. Viene detta anche *osmiza*.

Fregàr *v.* ¹ Strofinare, fregare | ² Importare - *No me frega gnente de ti*; non mi importa nulla di te. | ³ Imbrogliare | ⁴ Rubare.

Fregnòcola *s.f.* Buffetto, bottarella data senza troppa violenza.

Frègola *s.f.* Briciola, anche figurato - *No'l ga una fregola de sal in zuca*; non ha una briciola di sale in zucca

Freschìn *v.* Odore sgradevole che hanno i recipienti non ben lavati.

Frisada *s.f.* Frittura.

Friselìn *s.m.* Verzellino.

Fritàia *s.f.* Frittata, anche in senso figurato di gaffe.

Fritola *s.f.* Versione locale della castagnole, fatte con pasta lievitata e fritta. In senso figurato di persona col vestito macchiato di grasso, o anche il vestito stesso.

Fritolìn *s.m.* Frigittoria, e per estensione, locale caratterizzato da forte odore di frittura.

Friza *s.f.* Cicciolo, cosa gualcita ed unta.

Frizer *v.* Friggere, anche in senso figurato *Vate a far firzer.* Va' a quel paese.

Frufrù *agg.* In ghingheri.

Frugàr *v.* Consumare.

Frutariòl *s.m.* Fruttivendolo.

Fuc *s.f.* Rabbia *Andar a fuc* Andare in malora o anche perdere

Fufignàr *v.* Imbrogliare, carpire con la frode, rubare, pasticciare.

Fufignèz *s.m.* Imbroglione.

Fuligàr *v.* Attizzare il fuoco; girare attorno ad una donna..

Fulminànte *s.m.* Fiammifero.

Fumèra *s.f.* Luogo pieno di fumo.

Fumigàr *v.* Affumicare.

Funziàr *v.* Funzionare.

Furlàn ¹ *agg.* Friulano. - *Dio no xe furlan, se no'l paga ogi el pagherà doman;* corrisponde in italiano a “Dio non paga il sabato”, la punizione divina arriverà, ma non sai quando | ² *s.m.* Aperitivo a base di vino bianco con aggiunta di bitter ed altre essenze aromatiche.

Furlanìa *s.f.* Friuli.

Furminànte *s.m.* Fiammifero.

Fur par fur *l. avv.* Oltre per oltre.

Fùter *s.m.* Rabbia *Ghe xe vegnù el fùter* Gli è montata la rabbia

Futìo *s.f.* Grande abbondanza.

Futìz *s.m.* Imbroglione.

Futizàr *v.* ¹ Imbrogliare, truccare. - *Ara cos'che tapira quel motorin, lo ga sicuro futizà.* Guarda come va veloce quel ciclomotore; lo ha sicuramente truccato | ² Fare un lavoro buttandolo su.

Futizòn *s.m.* Pasticcione.

Futràrse *v.* Rimpinzarsi in maniera smodata *El se ga futrà fin le rece;* si è riempito di cibo fino agli orecchi.

G

Gabiòto *s.m.* Stanzino, sgabuzzino, portineria, piccolo ambiente con numerose finestre attraverso le quali, dall'esterno è possibile vedere chi c'è dentro che si trova come in gabbia. - *Una volta i tubi, in piazza Garibaldi, i gaveva un gabio de dove che i controlava el traffico; una volta i vigili urbani avevano, in piazza Garibaldi, una piccola costruzione in ferro e vetro dalla quale controllavano il traffico.*

Galàuca (de) *loc.* Di cosa volgare, grossolana, grezza.

Galìa *s.f.* Centogambe o millepiedi (scutigera).

Gambafasul (a) *l. avv.* Di chi va su una gamba sola, a piede zoppo.

Gamèla *s.f.* Gavetta (solo nel senso di recipiente e non in senso figurato).

Ganàsa *s.f.* Guancia.

Gànga *s.f.* ¹ In porto, squadra di facchini. | ² Brigata di persone.

Gànzo *s.m.* ¹ Gancio, uncino. | ² Persona furba - *Eh quel là el xe un ganzo; eh, quello lì è un furbo.* | ³ Amante - *La baba la ga el ganzo; la signora (di cui si parla) ha l'aman-*

te. | ⁴ Gancio in ferro con manico trasverso in legno usato dai facchini in porto per tirare a sé i sacchi o le balle.

Garàs *s.m.* Garage, autorimessa.

Garbàr *v.* Vomitare.

Garbìn *s.m.* Libeccio.

Gàrbo ¹ *agg.* Acido. | ² *agg.* Acerbo. | ³ *s.m.* Vomito.

Gardèl *s.m.* Cardellino.

Gargàto *s.m.* Gola.

Garùsa *s.f.* Mollusco marino, murice. Schiaffone.

Gavèr *v.* Avere. Si veda alla pagina 204 la sua coniugazione.

Genìa *s.f.* Gentaglia.

Genico *s.m.* Tempo freddo.

Ghèto *s.m.* ¹ Ghetto, quartiere della città un tempo riservato coattivamente agli ebrei. | ² Confusione, chiasso.

Ghìe ¹ *int.* Verso di incitamento del cavallo | ² *s.m.* Il cavallo.

Ghi ghi vedi *ghie* in tutti i suoi significati.

Ghìmpel *s.m.* Ciuffolotto, un uccello.

Ghiribìz *s.m.* Idea improvvisa, ghiribizzo.

Ghiringhiringàia (far) *s.f.* Fare solletico.

Giacomo giacomo *loc.* Tremarella. - *Me fa giacomo i zenoci, tremo tuto dal piazer; mi si piegano le ginocchia, tremo tutto dalla gioia.*

Giàra *s.f.* Ghiaia.

Giardinètto *s.m.* ¹ Piccolo giardino | ² Piatto per più per-

sone con prosciutto, salumi, formaggio e sottaceti presentato nei locali come antipasto o come merenda collettiva.

Giarèta *s.f.* Ghiaia, ghiaino.

Giarina *s.f.* vedi giareta.

Giaròn *s.m.* Ghiaione.

Ginepròn *s.m.* Alcuni uccelli della famiglia dei tordi: tordela, cesena....

Giogàr *v.* vedi *zogar*.

Giògo *s.m.* vedi *zogo*.

Giogolìn *s.m.* Collegamento tra l'amante (vedi *mante*, fune della gru) e la catena col gancio in modo che si possa girare la catena senza attorcigliare la fune. In italiano è detto molinello..

Giòvedì *s.m.* Giovedì.

Giovinòto *s.m.* Giovanotto. - *Giovinoto*, *la se fazi de parte*; giovanotto, si faccia da parte.

Girabachìn *s.m.* Girabacchino, trapano manuale con manovella sagomata a U. Per estensione qualunque arnese manuale dotato di leva o manovella che, con movimento rotatorio, consente di avvitare e svitare.

Girài *s.m.* plurale di giràl.

Giràl *s.m.* Latterino, pesce piccolissimo.

Giràndolo *s.m.* Zigolo giallo, un uccello.

Giravìde *s.m.* Cacciavite.

Giustàr *v.* Aggiustare, riparare, accomodare, mettere a posto.

Giùsto *agg.* ¹ Corretto, adatto - *Ste scarpe le me xe giuste*; queste scarpe sono della giusta misura. *Sto conto no xe giusto*; questo conto non è corretto. | ² *avv.* Bene - *Te ga dito giusto*; hai parlato bene. *Giusto pulito*; opportunamente.

Glasùr *s.f.* Sia la glassatura che la glassa di zucchero con cui si rivestono i dolci.

Glàva *s.f.* Testa - *T'rda glava*; testa dura.

Globàza *s.f.* Salsiccia.

Globìn *s.m.* Lucido da scarpe.

Glorièt *s.m.* Gazebo.

Gnàga *s.f.* Persona lagnosa e piagnucolosa.

Gnàgnara *s.f.* Persona lamentosa o noiosa. Discorso sonno-lento e noioso.

Gnàgnera *s.f.* vedi gnagnara.

Gnàgno *agg.* Persona che parla con voce nasale.

Gnàmpolo *s.m.* Sempliciotto.

Gnànca *avv.* Neanche.

Gnànfo *agg.* Che parla con voce nasale. Balbuziente.

Gnènte *avv.* Niente.

Gnòco *s.m.* ¹ Gnocco. | ² Bernoccolo. | ³ Stupido | ⁴ Tedesco.

Gnòra *s.f.* Nuora.

Godùria *s.f.* Gran godimento, sollazzo.

Goduriòso *agg.* Molto piacevole.

Gòlas *s.m.* Goulash.

Golosèz(o) *s.m.* Leccornia, ghiottoneria.

Gòma *s.f.* Gomma. - *Goma americana*; gomma da masticare, chewing gum.

Gomitàr *v.* Vomitare.

Gòmito *s.m.* Vomito. Si noti che l'italiano gomito in dialetto si dice *comio*.

Gòrna *s.f.* Grondaia. - *El bevi come una gorna*; beve smodatamente.

Governàr *v.* Riparare.

Gradèla *s.f.* Grata.

Gràia *s.f.* ¹ Cespuglio, rovo. | ² Terreno incolto.

Grampàr *v.* Afferrare.

Gramparèla *s.f.* Arnese per la pesca dei granchi.

Gran *s.m.* Chicco - *Gran de ua*; acino.

Grànfo *s.m.* Crampo.

Gransèola *s.f.* Grancevola.

Granzièvola *s.f.* Grancevola.

Granzipòro *s.m.* Granchio.

Grànzo *s.m.* Granchio.

Granzopòro *s.m.* Granchio.

Gràspo *s.m.* vedi *raspo*.

Gràta *s.f.* Grattugia.

Gratacàsa *s.f.* Grattugia.

Gratàr *v.* ¹ Grattare. - *Se te ga becà un musato, anche se te spiza, no state gratar*. Se ti ha punto una zanzara, anche se ti prude, non grattarti. | ² Rubare.

Gratarìgola *s.f.* ¹ Solletico. | ² Raucedine.

Grègo *agg.* ¹ Greco – *Tu mare grega*; è un'imprecazione ironica che ha perso ogni significato offensivo | ² I tifosi della Triestina (ormai in disuso).

Grèmbano *s.m.* Grosso sasso. Persona grezza – *Te son un grembano*; sei un bifolco.

Griès *s.m.* Semolino – *Gries in brodo, gnocchi de gries*; semolino in brodo, gnocchi di semolino.

Grìlo *s.m.* Grillo. – *Gaver grili in testa*; avere idee strambe, avere grilli per il capo.

Grìngola *s.f.* Ghingheri – *Meterse in grìngola*; mettersi in ghingheri.

Grìpa *s.f.* Febbre.

Grìpiza *s.f.* ¹ Carretto. | ² Per estensione, automobile.

Grìsiola *s.f.* Griglia.

Grìso *agg.* Grigio – *Te vedo più griso*; ti vedo con i capelli più grigi.

Grìzoli *s.m.* Solletico.

Grogrèn *s.m.* Gros grain, tessuto a coste usato per lo più per nastri e fettucce.

Gròpo *s.m.* Nodo – *No te sa farte gnanche el gropo dele scarpe*; non sai nemmeno annodarti i lacci delle scarpe.

Gropolòso *agg.* Grossolanamente ruvido, nodoso.

Grùà *s.f.* La gru, intesa come macchina per il sollevamento dei carichi, non come uccello.

Quantàr *v.* Tenere – *No lo quanto*; non lo sopporto

Gùà *s.m.* Arrotino.

Guantièra *s.f.* Vassoio.

Guàr *v.* ¹ Affilare | ² Fare sesso. - *I me ga guà a l'esame de storia.* Mi è andato male l'esame di storia. | ³ Rubare.

Guàto *s.m.* Ghiozzo (pesce povero, dalla carne bianca).

I

I *pr.* Essi, loro. - *I disì che...* dicono che.

Iachèta *s.f.* Giacchetta, giacca.

Iazà(do) *p.p.* Ghiacciato, gelato, infreddolito - *Go le man iazade*; ho le mani fredde.

Iazàr *v.* Ghiacciare, gelare.

Iazèra *s.f.* Ghiacciaia. - *La camera xe una iazera*; la camera è una ghiacciaia.

Iazìn *s.m.* Rampone o altro strumento da applicare alle soles delle scarpe per non scivolare sul ghiaccio.

Iàzo *s.m.* Ghiaccio.

Imatonì(do) *agg.* Stordito.

Imbalà(do) *agg.* ¹ Imballato (nella sua confezione) | ² Portato fuori giri (di un motore). | ³ Ubriaco. | ⁴ Stordito.

Imbalàr *v.* ¹ Imballare | ² Portare fuori giri (il motore).

Imbambinì(do) *p.p.* Rimbambinito, istupidito.

Imbambinìr *v.* Intontire, rimbambinire.

Imbarcà *p.p.* ¹ Imbarcato; salito su una barca o una nave. | ² Piegato, deformato (del legno) - *La porta xe imbarcada e no la se sera più*; la porta è deformatata e non si chiude più.

Imbarcàr *v.* ¹ Imbarcare. | ² Il curvare il legno.

Imbarcarse *v.* Riflessivo di imbarcare, ma anche mettersi in un'impresa non facile.

Imberlà(do) *p.p.* Deformato. - *Co' la piova la finestra se ga imberlà;* con la pioggia la finestra si è deformata.

Imberlàda ¹ *s.f.* Deformazione. - La porta ga ciapà un'imberlada; la porta si è deformata. | ² *p.p.* Deformata. vedi *Imberlà.*

Imberlàr *v.* Deformare.

Imbiavàda *s.f.* Bastonatura.

Imbiavàr *v.* Bastonare.

Imbiecàr *v.* Rattoppare.

Imbilàda *s.f.* Arrabbiatura.

Imbilàrse *v.* Arrabbiarsi.

Imbilfà(do) *agg.* Arrabbiato.

Imbombìr *v.* Inzuppare.

Imborezà *p.p.* Eccitato.

Imborezarse *v.* Eccitarsi.

Inbotonàda *s.f.* L'atto dell'abbottonare. - *Date un'imbotonada al capoto che xe vento;* abbottonati il cappotto che soffia il vento.

Inbotonadùra *s.f.* Abbottonatura.

Inbotonàr *v.* Abbottonare.

Imbranà *p.p.* Imbranato, goffo.

Imbriagàr *v.* Ubriacare.

Imbriàgo *agg.* Ubriaco.

Imbrocàr *v.* Azzeccare.

Imbroiàr *v.* Imbrogliare.

Imbroièz(o) *s.m.* Imbroglione.

Imbroiòn *s.m.* Imbroglione.

Imbugnìr *v.* Riempire, intasare.

Imbunìr vedi *Imbugnìr*.

Imbusà *p.p.* Dicesi di oggetto messo da qualche parte, ma di cui si è dimenticato il luogo.

Imbusàr *v.* Nascondere, mettere da qualche parte e poi dimenticarsi il luogo.

Immonì *p.p.* Intontito, istupidito.

Impatàr *v.* ¹ Accordarsi, convincere. | ² Circuire, sedurre.
Impatar mule; sedurre le ragazze.

Impegolàrse *v.* Mettersi in una situazione difficile.

Impestàr *v.* Appestare, ammorbare.

Impeveràr *v.* Pepare.

Impicàr *v.* Appendere. - *El ga impicà el quadro storto;*
ha appeso il quadro storto.

Impicàrse *v.* ¹ Appendersi. | ² Assumersi un impegno eccessivamente gravoso | ³ Sposarsi.

Impignìr *v.* Riempire.

Impignìrse *v.* Rimpinzarsi.

Impiràr *v.* Infilzare.

Impizà *p.p.* Acceso.

Impizàr *v.* Accendere.

Impromèter *v.* Promettere. - *Chi ghe le dà e chi ghe le*

imprometi; qualcuno lo bastona e qualcuno gli promette bastonate.

In prep. In; davanti a *el, ela, un, una* può essere seguito da un *t* eufonica - *In t'el*; dentro al, ma anche sul. *In t'el buso*; dentro al buco. *In t'el più bel*; sul più bello. *In t'un canton del scovazon xe l'amor mio* (versi di una canzone popolare); il mio amore è in un angolo della pattumiera.

Inacòrzerse *v.* Accorgersi.

Inamènte *avv.* Alla memoria - *Me vien inamente*; mi ricordo.

In bi l. *avv.* Nel gergo del bar, un cappuccino o un caffè in bicchiere - *Un capo in bi*; un cappuccino in bicchiere (dove cappuccino a Trieste è il caffè nero gocciato di latte).

Incalmàr *v.* Innestare.

Incàlmo *s.m.* Innesto.

Incandìr *v.* Candire, irrigidire - *Son incandì de fredo*; sono intirizzito.

Incandìrse *v.* Rincretinarsi.

Incanfarà(do) *agg.* Ubriaco.

Incanfaràrse *v.* Ubriacarsi.

Incasinà *p.p.* Confusionario.

Incasinàrse *v.* Confondersi e fare confusione.

Incativàr *v.* Termine marinaresco. Si dice di qualsiasi elemento che si impiglia durante la manovra.

Incativìr *v.* ¹ Incattivire. | ² Vedi anche *incativar*.

Incazà(do) *agg.* Incazzato, arrabbiato.

Incazadùra *s.f.* Arrabbiatura.

Incazàrse *v.* Arrabbiarsi.

Inciodàr *v.* ¹ Inchiodare. | ² Frenare bruscamente.

Incocalì *p.p.* Istupidito, intontito.

Incoconàrse *v.* Rimpinzarsi esageratamente.

Incòntro *adv.* ¹ Incontro. | ² Nel mentre, di volta in volta, a mano a mano, direttamente. - *Incontro che tiravo fora i libri del scatolon, ela li meteva in libreria; mentre tiravo fuori i libri dallo scatolone, lei li metteva direttamente nella libreria.*

Incrosàr *v.* Incrociare.

Incugnà(do) *p.p.* ¹ Incuneato | ² Ingozzato, a disagio per aver mangiato troppo.

Incugnàda *s.f.* Indigestione - *Go ciapà un'incugnada; ho fatto indigestione.*

Incugnàr *v.* ¹ Incuneare, incastrare a pressione. | ² Al passivo: provare senso di fastidio per aver mangiato troppo. - *Son incugnà; ho la sensazione di stomaco pieno.*

Incugnàrse *v.* ¹ Incunearsi | ² Ingozzarsi, fare indigestione, provare un senso di fastidio per aver mangiato troppo. - *Me son incugnà de crostoli; ho fatto indigestione di crostoli (vedi).*

Indolentrà(do) *agg.* Indolenzito.

Indormenzà ¹ *p.pass.* Addormentato. | ² Tardo nel comprendere.

Indormenzàr *v.* Addormentare.

Indòrmio *s.m.* Anestetico.

Indòve *adv.* Dove, laddove.

Indrìo *adv.* Addietro, indietro - *Indrìo co'le carte*; un poco ritardato.

Indriomàn *adv.* Di seguito.

Indrizàr *v.* Raddrizzare.

Indurì *p.pass.* Indurito; intirizzito - *Iera bora e spetandola me son tuto indurì*; soffiava la bora ed aspettandola mi sono tutto intirizzito.

Indurìr *v.* Indurire, irrigidire; intirizzare.

Infiapìr *v.* Appassire, raggrinzire.

Infinociàr *v.* Imbrogliare.

Ingalà *agg.* ¹ È la caratteristica dell'uovo fecondato. | ² Rosso in volto per l'ira o per la fatica.

Inganzàr *v.* ¹ Agganciare. | ² Coinvolgere.

Ingiotìr *v.* ¹ Inghiottire | ² Sopportare, subire. - *Se te sa-
vesi quante che ghe ne go dovù ingiotìr!* Se sapessi quan-
te ne ho dovute sopportare.

Ingropàr *v.* Annodare, aggrovigliare. - *Go ingropà le to-
gne*; ho aggrovigliato tra loro le lenze.

Ingropàrse *v.* ¹ Esporre in maniera confusa. | ² Commuo-
versi. - *Co son lontan de ti Trieste mia / mi sento un
gran dolor un gran dolor / e più che zerco de pararlo
via / più me se ingropa el cuor.* Quando sono lontano da
te, Trieste mia, io sento un gran dolore un gran dolore, e

più che tento di allontanarlo, più il cuore si commuove.
(canzone popolare triestina).

Ingrumàr *v.* ¹ Raccogliere. | ² Trovare un partner. - *Al Pedocin no se ingruma.* Al bagno alla Lanterna non riesce a rimorchiare (essendo gli uomini separati dalle donne).

Inmonì *p.p.* Intontito, istupidito.

Inmonìrse *v.* Istupidirsi.

Inmuciàr *v.* Ammucchiare, raccogliere assieme.

In piantòn *loc.* In asso. - *El lo ga lasà in piantòn;* lo ha piantato in asso.

Insemenì(do) *p.p.* Rimbambito, istupidito.

Insemenìr *v.* Rimbambire.

Insempià *p.p.* Rimbambito, incretinito.

Insempiàr *v.* Instupidire.

Instaladòr *s.m.* Idraulico.

Intaiàrse *v.* Accorgersi, subodorare.

Intardigarse *v.* Fare tardi.

Intièro *agg.* Intero.

Intimèla *s.f.* Federa del cuscino.

Intivàr *v.* ¹ Azzeccare, indovinare. | ² Imbattersi, trovare per caso. - *Son vecia, me trema le man e no intivo più el buso de l'ago co go de impirar el fil;* sono vecchia, mi tremano le mani e non trovo più la cruna dell'ago quando devo infilare il filo.

Intopàrse *v.* Inciampare.

Intortolà *v.* Attorcigliare.

Intrigànte *p.pres.* Che si intromette, ficcanaso.

Intrigàrse *v.* Ficcare il naso, spesso in cose che non riguardano.

Intrìgo *s.m.* Di cosa che occupa spazio per niente, o che è di intralcio Èser de intrìgo Intralciare. Eser per intrigo Di chi partecipa ad un'attività senza dare alcun contributo.

In vàca *l. avv.* In malora - *El tempo xe andà in vaca*; il tempo si è guastato.

Invelenarse *v.* ¹ Avvelenarsi. | ² Arrabbiarsi.

Inverigolà *v.* Attorcigliare, complicare, contorcere.

Inverigolà *p.p.* Attorcigliato, ma anche più disordinatamente, aggrovigliato; contorto (sia in senso letterale che figurato).

Inverinà *v.* Inanellare, aggrovigliare, attorcigliare.

Invis'cià *v.* Invischiare.

Involtizà *v.* Avvolgere.

Inzinganà *v.* Raggirare, imbrogliare.

Inzochì *v.* Addormentare, assopire.

Inzumbà *v.* Inzuppare.

Iòta *s.f.* Minestra con i crauti, tipica.

Ioz *s.m.* Goccio - *A Trieste un capo xe un nero con un ioz del late*; a Trieste un cappuccino è un caffè nero con un goccio di latte.

Iòza *s.f.* Goccia.

Iozàr *v.* ¹ Gocciolare; perdere, spandere, versare piccole quantità di liquidi. | ² Iniziare a piovere, piovere molto leggermente.

Iòzo *s.m.* vedi *ioz*.

Iruzinìrse *v.* Arrugginirsi.

Ìsa *int.* Invito ad allontanarsi.

Isàr *v.* Alzare, sollevare, issare.

Istà *s.m.* Estate. Da non confondere con “*i sta*” forma contratta per “*lori i sta*” che si traduce con “essi stanno”.

Iùza *s.f.* Donna slovena dei dintorni.

Iùzca *s.f.* Diminutivo di *iufa*.

L

La ¹ *art.* La. | ² *pron.* Lei, essa. - *Dove te ga meso la borsa? Te la go dada a ti ieri.* Dove hai messo la borsa? L'ho data a te ieri.

Làbro *s.m.* Labbro.

Làgna *s.f.* Lamento continuo; anche discorso noioso e lamentoso.

Làgrima *s.f.* Lacrima. - *Giani Lagrima*; soprannome scherzoso dato a Gianni Bartoli, sindaco di Trieste dell'immediato dopoguerra.

Lagrimùz *s.m.* Lacrimuccia.

Lagrimùza *s.f.* Lacrimuccia.

Làis *s.m.* Pidocchio (*Pediculus humanus*) - *Batù de lais*; pieno di pidocchi.

Làma ¹ *s.f.* Lama. | ² *agg.* Persona furba, drittone.

Lambicàrse *v.* Far le cose tirando per le lunghe.

Lampàr *v.* ¹ Lampeggiare. - *Co lampa a ponente no lampa per gnente*; quando lampeggia a ponente arriva il maltempo. | ² Passare per la testa. *Mi no so cosa che ghe lampa*; Non so cosa gli passa per la testa.

Lanta *s.f.* Anta.

Làpis *s.m.* Matita.

Lasàr *v.* Lasciare – *Lasar de bando*; mettere da parte.

Làsco *agg.* Allentato, poco stretto.

Lasù *avv.* Lassù.

Latàr *v.* ¹ Allattare. | ² Provare gran piacere, sollazzarsi.
| ³ Recuperare gli spazi lasciati liberi nelle stive caricando
altra merce.

Lavandèra *s.f.* Lavandaia.

Làvarno *s.m.* Alloro.

Làverno *s.m.* Alloro.

Lavòn *s.m.* Acquazzone. – *Go ciapà un lavon*; a causa di
un acquazzone mi sono bagnato tutto.

Lazò *avv.* Laggiù.

Lecapìe *s.m.* vedi *licapie*.

Legèra *s.f.* Tipo poco raccomandabile – *Eser de la lege-
ra*; far parte di un gruppo poco raccomandabile.

Lèsca *s.f.* Esca.

Lèva *s.f.* ¹ Servizio militare obbligatorio – *Eser de leva*;
venir chiamato per il servizio militare. | ² Leva, macchina
semplice. | ³ Montacarichi dell'hangar (vedi la voce dialet-
tale *angar*).

Levàr *v.* Lievitare – *Levar el boio*; cominciare a bollire.

Lèvro *s.m.* Lepre – *Una volta cori el can e una volta cori
el levro*; una volta corre il cane ed una volta la lepre; la
ruota della fortuna gira. *Un'ora de levro*; di cosa che si
può fare in un'ora solo se si è molto veloci, ma ragione-
volmente richiederà più tempo.

Lìba *s.f.* Labro, pesce.

Libàr *v.* Rubacchiare.

Lìbo *s.m.* Furterello - *Libo no xe furto, xe cior dove che xe e meter dove che no xe*; “libo” non è un furto; è prendere dove c'è e mettere dove non c'è.

Licapìe *s.m.* Leccapiedi.

Licàr *v.* Leccare.

Lichètto *s.m.* ¹ Voglia, soddisfazione. | ² Lusinga.

Lìcof *s.m.* Bicchierata o riunione conviviale.

Ligàambo *s.m.* Giarrettiera, reggicalze ad anello che si stringeva sopra il ginocchio.

Ligàr *v.* ¹ Legare. - *El liga el mus dove che vol el paron*; lega l'asino dove vuole il padrone (si dice di chi fa sempre supinamente quelle che gli dice chi sta sopra di lui, probabilmente per trarne vantaggi). | ² Allappare.

Lìmpida *s.f.* Acquavite.

Linziòl *s.m.* Lenzuolo; il plurale resta maschile linziòi.

Lìpe *s.f.* Assenza ingiustificata da scuola - *Go tirà lìpe per no farme interogar*; ho marinato la scuola per evitare un'interrogazione.

Lìsia *s.m.* Il bucato.

Lòfio *agg.* Scadente, brutto, guasto.

Lòica *s.f.* Discorso lungo e noioso, tiritera.

Lòle *agg.* Stupido, ottuso.

Lòngo *agg.* Lungo - *Far brodi longhi*; tirarla per le lun-

ghe. *Tirar longhi*; provocare. *Zercar longhi*; cercare grane. *Che longhi*; che barba.

Lorècia *s.f.* vedi *recia*.

Lòri *pr.* Loro – *Tre de lori, un pochi de lori, un mucio de lori...* ; tre persone, qualche persona, tante persone.

Ludàme *s.m.* Letame.

Lùdro *agg.* Imbroglione, disonesto.

Lùdro *s.m.* Imbroglione, disonesto. *Magnar come un lùdro*. Mangiare smoderatamente.

Lugàniga *s.f.* Salsiccia - *Luganiga de Cragno*; salsiccia proveniente dal Cragno.

Lùghero *s.m.* ¹ Lucherino. | ² Sciocco, tonto. | ³ Austriaco (ormai in disuso).

Lumàr *v.* ¹ Sbirciare, addocchiare. | ² Rubare, portare via.

Lùnedi *s.m.* Lunedì.

Lustrofin *s.m.* Lucidatura di rifinimento, vernice trasparente e lucida.

Lùto *s.m.* Lutto. - *El luto sule onge*; lo sporco sotto le unghie che traspare come una riga nera.

Luzèrna *s.f.* Capone, un pesce.

Lùzola *s.f.* Lucciola.

M

Màca *s.f.* Ammacatura - *A maca*; gratis, a scrocco.

Macàco *s.m.* Sciocco, citrullo.

Macàda *s.f.* Ammacatura.

Macàr *v.* Ammaccare.

Macaròn *s.m.* Sciocco.

Macèta *s.f.* Persona divertente, macchietta. Piccola macchia.

Màchina *s.f.* Macchina, generico. Per i sarti la macchina da cucire, per i fotografi la macchina fotografica. Per tutti l'automobile.

Machinèta *s.f.* Piccolo aggeggio, piccola automobile, piccola macchina fotografica, calcolatrice tascabile,... - *La machineta dei denti*; protesi ortodontica.

Macia *s.f.* Macchia; persona divertente.

Maciàr *v.* Macchiare.

Macòn *s.m.* ¹ Ammacatura | ² Contusione.

Maconzìn *s.m.* Piccola ammacatura.

Madài *int.* Ma va là.

Madèi. *vedi Madai.*

Madièr *s.m.* ¹ Primo innesto delle coste di uno scafo, che si incastra trasversalmente sulla chiglia. | ² Asse di legno

usato per pavimenti grezzi, di circa due cm di spessore e 4 metri di lunghezza, con i lati lunghi scanalati in maniera complementare in modo da poter incastrare tra loro due assi adiacenti. Venivano usati anche come pavimento su cui posare i parchetti.

Madrègna *s.f.* Matrigna.

Madurìr *v.* Maturo.

Magagnà(do) *agg.* Rovinato, guasto, difettoso.

Magagnàr *v.* Rovinare, guastare.

Magnàda *s.f.* Mangiata.

Magnadòra *s.f.* ¹ Mangiatoia | ² Profitto illecito, ruberia.
- *Xe tuto una magnadora*; è tutto una ruberia.

Magnàr *v.* Mangiare.

Magnatìva *s.f.* Bottega di generi alimentari.

Magòn *s.m.* Dispiacere, magone.

Màia *s.f.* Maglia.

Mainàr *v.* Ammainare. Nel linguaggio del porto, calare un carico (il contrario di *virar*). Si rimanda a *virar*² per alcune espressioni gergali.

Maiòn *s.m.* Maglione.

Mal *avv.* Male.

Mal *s.m.* Male. - *Mal dela nona*; l'addormentarsi quando sarebbe opportuno stare svegli. *Mal del zucchero*; diabete. *Mal zalo*; itterizia.

Malagràzia *s.f.* Dispetto, scortesia.

Malàrse *v.* Ammalarsi.

Maldobrìa *s.f.* Birbonata, gherminella, ribalderia.

Malignàso *agg.* Cattivo. Anche *malignàso*.

Malignàzo *agg.* Maledetto.

Malòrsiga *s.f.* Malora. - *Andar in malòrsiga*; andare in malora.

Màma *s.f.* Mamma.

Mamàci *s.f.* Mamma.

Man *s.f.* ¹ Mano. - *Man drita, man zanca*; mano destra e mano sinistra. *Meter a man*; incominciare. *Drio man*; ininterrottamente. | ² Squadra di facchini per lo scarico di una nave.

Màndola *s.f.* ¹ Mandorla | ² Bustarella.

Mandolàto *s.m.* Torrone, mandorlato.

Mandrièr *s.m.* Contadino, colono.

Mandriòl *s.m.* ¹ Maggiolino o cetonina dorata (stesso nome per due specie. | ² Corteggiatore (spregiativo).

Manèra *s.f.* Ascia.

Manèta *s.f.* Manetta, piccolo sasso usato nel gioco delle “manette”, che consisteva nel lanciare un ciottolo in aria, raccoglierne altri a terra e riprendere il ciottolo che ricadeva.

Manieràza *s.f.* Brutta maniera. - *Gaver('na) manieràza*; aver (una) brutta maniera. *Che manieràza!* Che brutta maniera! *Cosa xe ste manieràze?* Perché hai questa brutta maniera?

Màniga *s.f.* ¹ Manica, sia nel senso di parte dell'abito

che di tubo dell'idrante. | ² Gruppo di persone, spesso non raccomandabili - *Iera una maniga de imbriaghi che cantava*; c'era un gruppo di ubriachi che cantava.

Manighètò *s.m.* Bicchiere da un quarto di litro.

Mànigo *s.m.* Manico, picciolo. - *El manigo dele zariese*; il picciolo delle ciliegie.

Manìza *s.f.* Manovella; maniglia - *Darghe de maniza*; girare la manovella, ma per estensione anche per indicare l'avvio di un lavoro manuale faticoso e lungo.

Mànte *s.f.* Amante, nel significato di fune con gancio usata nel carico e scarico dei colli dalle navi.

Mantièr *s.m.* In porto, capo della squadra di facchini e responsabile per il coordinamento dei lavori di carico e scarico.

Maòna *s.f.* ¹ Chiatta | ² Persona molto grassa, quasi deforme.

Mar *s.m.* Mare. - *Negarse in mar grande*; annegarsi nel mare grande; sta per scegliere quello che scelgono in molti.

Marangòn *s.m.* Falegname.

Maràntiga *s.f.* Spregiativo per indicare una persona, spesso donna ma non solo, dal carattere noioso, rancoroso, stizzoso, acido. - *Vecia marantiga*; spregiativo rafforzato; zitellona; anche persona navigata.

Marcantogno *s.m.* Uomo grande e grosso - *Un marcantogno de baba* Una donna grande e grossa.

Màrcò Cào *loc.* Di cosa vecchissima - *El xe nato soto Marco Caco*; è una persona nata tantissimi anni fa. *Go un'auto che la xe de Marco Caco*; ho un'automobile vecchissima.

Màre *s.f.* Madre. L'equivalente dell'italiano *mare* è, in dialetto, *mar*.

Marèta *s.f.* ¹ Mare leggermente mosso, maretta. | ² Situazione critica. - *Tra mari e moglie xe mareta*; marito e moglie non vanno tanto d'accordo.

Marinavìa *l. avv.* Lungo la riva del mare.

Marinèr *s.m.* Marinaio.

Maròt *agg.* Convalescente ma ancora non perfettamente ristabilito.

Màrtedi *s.m.* Martedì.

Màsa *avv.* Troppo.

Màs'cia *s.f.* Donna.

Mas'ciàr *v.* Maschiare, filettare.

Mas'cio *agg.* Maschio.

Maşègno *s.m.* Arenaria particolarmente compatta usata nell'edilizia e nella selciatura delle strade - *I masegni*; le lastre di arenaria usate, in passato, per selciare le strade.

Masgàlbero *agg.* Birbante.

Masièr(a) *s.m.* Muricciolo a secco.

Masièra *s.f.* Muricciolo a secco.

Màsima *avv.* Massimamente, soprattutto, per lo più.

Maşinàr *v.* Macinare – *La rabia ghe masina dentro*; la rabbia lo rode.

Maşinèta *s.f.* ¹ Macinino. | ² Piccolo granchio.

Mastèla *s.m.* Tinozza per il bucato.

Mastigabròdo *s.m.* Posapiano, persona molto lenta.

Mastruzàr *v.* Stropicciare. Frantumare per compressione.

Matavìlz *s.m.* Valerianella.

Matavìz *vedi Matavilz.*

Materàn *s.m.* Tipo allegro, mattacchione.

Màto *s.m.* Matto – *Mato come un caval* Matto come un cavallo. Termine generico per indicare qualcuno – *Ghe go domandà fin che ora che i iera verti e el mato me ga risposto “Fin l'una capo”*; gli ho chiesto fino a che ora erano aperti e lui mi ha risposto “Fino all'una, signore”.

Màuco *s.m.* Amante, amico (spregiativo).

Mazocàda *s.f.* Mazzata.

Mazorìn *s.m.* Germano reale.

Mazurìn *vedi Mazorin.*

Mèca *s.f.* Persona lenta e impacciata.

Mèda *s.f.* Covone, bica.

Mèio ¹ *avv.* Meglio | ² *agg.* Migliore.

Melàida *s.f.* Tipo di rete da pesca.

Mèmele *s.f.* Merda ed anche stupido.

Menàr *v.* ¹ Menare | ² Condurre, guidare.

Mendaresa *s.f.* Rammendatrice.

Menegrìn *s.m.* Verzellino, piccolo uccello.

Mènola *s.f.* Menola, pesce - *Meza mènola*; persona di bassa statura o di poco valore; mezza cartuccia.

Mèrcoledi *s.m.* Mercoledì.

Merlùz *s.m.* Merluzzo.

Mèter *v.* Mettere - *Meter la pezeta*; voler dire sempre la propria. *Meter su suocera e gnora*; aizzare l'una contro l'altra suocera e nuora. *Meter su l'acqua per la pasta*; mettere al fuoco l'acqua per la pasta. *Meter a segno*; collocare un oggetto nel posto che gli è assegnato.

Mezalàna *s.f.* Miscela di vino bianco e nero.

Mezamenòla *s.f.* Persona mingherlina e di conseguenza incapace a svolgere il suo lavoro; mezza cartuccia.

Mezanòsa *s.f.* Cappello a bombetta.

Mezomarinèr *s.m.* Bastone con un gancio ed un respingente in cima usato in fase di attracco delle barche.

Mignògnole *s.f.* Smancerie.

Milìn *s.m.* Mille lire.

Minèstra *s.f.* Minestra *Minestra de piron*; minestra asciutta.

Minudàia *s.f.* ¹ Raccolta di oggetti piccoli e di poco valore, minutaglia. | ² Raccolta di pesci molto piccoli, latterini (vedi *giral* e *ribaltavapori*).

Misiàr *v.* Mescolare - *Più che te la misi più la spuza*; più ci si impegna a giustificare una cosa e più sorge il sospetto che non sia pulita.

Misiàntza *s.f.* Miscela, mistura, mescolamento.

Misiàrse *v.* Intrigarsi, darsi da fare - *El se misia con una mula*; ha una relazione con una ragazza.

Misiòt *s.m.* Miscuglio, ma anche confusione.

Misiòto *vedi Misiot.*

Mismàs *s.m.* Guazzabuglio. Vino tagliato con acqua minerale.

Mistro *s.m.* Maestro d'arte.

Mocadòr *s.m.* In porto, fazzolettone intorno al collo per proteggerlo dal ruvido della iuta o intorno alla vita per nascondere *el libo* cioè il maltolto.

Mocàr *v.* Portare via; vedi anche mocador.

Mocàrsela *v.* Svignarsela.

Mòcolo *s.m.* Moccio.

Mocolòso *agg.* Moccioso.

Molàr *v.* ¹ Sciogliere un nodo - *No rivo a molar sto groppo*; non sono capace di allentare questo nodo. | ² Liberare - *Molighe el fil ch'el svoli*; libera il filo con cui lo tieni legato e lascialo andare via. *El iera in canon, ma i lo ga molà*; era in prigione, ma lo hanno lasciato libero. | ³ Abbandonare, lasciare - *Quel mulo e quella mula i se ga molà* Quei due ragazzi si sono lasciati.

Molèca *s.f.* Piccolo granchio col corpo molle in periodo di muta.

Molèna *s.f.* Mollica.

Mòlo *s.m.* ¹ Il molo. | ² Melù o merlano, un pesce. | ³ *agg.*
Molle, allentato.

Mòmolo ¹ *agg.* Sciocco, ingenuo. | ² *s.m.* Persona sciocca o ingenua.

Mòna ¹ *s.f.* Organo genitale femminile. | ² *s.m.* Persona stupida. | ³ *agg.* Stupido.

Monàda *s.f.* Sciocchezza.

Monadèla *s.f.* Sciocchezzuola.

Monadina *s.f.* vedi *monadela*.

Monàgine *s.f.* Stupidità.

Monàza *s.f.* Spregiativo: organo genitale femminile.

Monèda *s.f.* Moneta - *E el resto moneda*; ma c'è ancora qualcosa.

Monèlo *agg.* Sciocchino. Anche come aggettivo sostantivato.

Monèso *agg.* Dicesi di comportamento irrazionale.

Mòniga *s.f.* Suora, monaca. Sciocco - *Che moniga, me son sbaglià*; che sciocco, mi sono sbagliato.

Montàn *s.m.*. Peppola, un fringillide.

Montùra *s.f.* Divisa.

Morbìn *s.m.* Allegria, buonumore *Una coppa de bon vin fa coragio e fa morbin*; una coppa di buon vino fa coraggio ed allegria; è scritto sull'asso di coppe delle carte triestine.

Mòrmora *s.f.* Mormora, un pesce.

Moròso *s.m.* Fidanzato.

Morsigàr *v.* Mordere, addentare, dare un morso. - *Morsigar un pomo, un panin, ...* ; addentare una mela, un panino,

Morsigòn *s.m.* Morso. - *Te ga fame? Daghe un morsigon a sto panin.* Hai fame? Da' un morso a questo panino.

Mòsa *s.f.* Mossa, movimento - *La se dà una mosa;* si sposti, si dia da fare. *Mosa de corpo;* diarrea.

Moscardìn *s.m.* ¹ Bellimbusto. | ² Piccolo polipo.

Moscòn *s.m.* ¹ Moscone, insetto | ² Corteggiatore assiduo ed importuno. | ³ Pattino, natante a remi con due scafi legati tra loro noleggiato negli stabilimenti balneari.

Mùci ¹ loc. Verso per chiamare il gatto. | ² Per estensione, il gatto.

Mùcio *s.m.* Mucchio.

Mùf(o) *s.m.* Merce rubata o contrabbandata.

Mùfo *agg.* Scontroso, imbronciato, depresso.

Mùia *s.f.* Muggia, il secondo comune della provincia per numero di abitanti.

Muiesàn *agg.* Abitante o nativo di Muggia.

Mùla *s.f.* Ragazza, anche nel senso di fidanzata.

Mularìa *s.f.* Nome collettivo per indicare un gruppo di ragazzi. - *De sabato sera a la mularia ghe piasì andar a balar;* ai ragazzi piace andare a ballare al sabato sera.

Mulèta *s.f.* Ragazzina.

Mulèto *s.m.* Ragazzino.

Mùlo *s.m.* Ragazzo, anche nel senso di fidanzato.

Mùlza *s.f.* Sanguinaccio. Cuscinetto d'adipe.

Mus *s.m.* Asino.

Musàda *s.f.* Comportamento villano o scortese. Si noti la diversa pronuncia della s con la parola successiva.

Muṣàda *s.f.* Colpo ricevuto in faccia. Si noti la diversa pronuncia della s con la parola precedente. – *Cascar de musada*; cadere battendo la faccia.

Musàto *s.m.* Zanzara.

Musina *s.f.* Salvadanaio.

Musolàda *s.f.* Mangiata di *musoli*.

Musolèr *s.m.* Venditore di *musoli*.

Mùsolo *s.m.* Arca di Noè, un mollusco che veniva venduto agli angoli delle strade.

Muṣòn *s.m.* ¹ Broncio. | ² Persona che porta il broncio, persona triste, poco socievole.

Mustàci *s.m. plur.* Mustacchi.

Mùtria *s.m.* Muso. - *Te ga la mutria onta de sugo; forbite*. Hai il muso unto di sugo; pulisciti.

Muzin *agg.* Acqua cheta, che tira la pietra e nasconde il braccio, sornione.

N

'**Na** *art.* Una, dopo una parola che termina in vocale.

Nadàl *s.m.* Natale. *Durar de Nadal a San Stefano*; dicesi di cosa destinata a deteriorarsi molto rapidamente.

Nagàna *s.f.* ¹ Fiacca, sonnolenza. | ² Persona scansafatiche. Teppista.

Nàne *s.m.* Sempliciotto.

Nàpa *s.f.* Cappa del camino. Il naso, soprattutto se di dimensioni notevoli.

Naràntza *s.f.* Arancia.

Narìdola *s.f.* Chiocciola di mare, nereide.

Nasàr *v.* Annusare, fiutare, in tutti i significati, anche figurati, della lingua italiana.

Nàser *v.* ¹ Nascere. | ² Succedere. - *Cosa nasi?* Cosa succede?

Nasòpa *s.f.* Grosso naso.

Navigàr *v.* ¹ Navigare. | ² Palpare.

'**Ndàr** *v.* vedi *andar*; usato se la parola precedente termina per vocale o per **n**. La vocale iniziale **a** si perde in tutte le forme coniugate con la radice *and*: 'ndemo, 'ndè, 'ndavo,

'**Ndòve** *adv.* Dove. Vedia anche *indove* o *andove*.

Negà *agg.* ¹ Annegato; bagnato fradicio - *Pioveva, iero senza ombrela e me son negà*; pioveva, ero senza l'ombrello e mi sono inzuppato tutto. | ² Negato - *El xe negà per la matematica*; è negato per la matematica.

Negàda ¹ *s.f.* Il bagnarsi sotto la pioggia o per l'acqua che viene gettata addosso. | ² vedi *negà*.

Negàdo *agg.* vedi *negà*.

Negàr *v.* Annegare, ma anche semplicemente annaffiare abbondantemente, bagnare. - *O se se brusa o se se nega*; o ci si brucia o ci si annega (situazione in cui si devono affrontare due rischi opposti).

Negliè *s.m.* Vestaglia.

Negòn *s.m.* Il bagnarsi sotto la pioggia o per l'acqua che viene gettata addosso.

Nègro *agg.* Di carnagione scura. Assume, talvolta, un valore spregiativo, per togliere il quale viene usato il diminutivo *negreto*.

Negròn *s.m.* ¹ Persona, di solito di classe non elevata, dai modi volgari e che usa un linguaggio particolare, ricco, tra l'altro, di termini scurrili, talvolta mascherati da metatesi. | ² Il linguaggio stesso.

Nèma problèma *loc.* Nessun problema.

Nèna *s.f.* Mammella.

Neverìn *s.m.* Colpo di vento. Tempesta di neve.

Nèro *s.m.* ¹ Nel gergo del bar, un caffè senza latte. | ² Riferito al vino: vino rosso.

Netagàse *s.f.* Pialla usata per scavare un canale nel legno tra due incisioni fatte precedentemente.

Netapène *s.m.* Nettare; dischi di panno sovrapposti usati per pulire il pennino.

Netàr *v.* Pulire.

Netìsia *s.f.* Pulizia.

Nèto *agg.* Pulito, netto (si noti che pulito ha in dialetto, invece, un significato diverso).

Nevòdo *s.m.* Nipote.

Ninìn *s.m.* ¹ Bambino piccolo. | ² Pochino. - ; prendo il caffè con un pochino di latte.

Nìpel *s.m.* Raccordo per unire due tubi filettati.

Niziòl *s.m.* Lenzuolo. vedi linziol.

Noiàltri *pr.* Noi.

Noma *adv.* Soltanto – *Lo conoso noma che de vista*; lo conosco soltanto di vista. - *Noma che ben*; ottimamente.

Nòme ¹ *s.m.* Nome | ² *adv.* vedi *noma*.

Nòna ¹ *s.f.* Nonna. | ² *agg.* Nona, numerale ordinale femminile.

Nòno ¹ *s.f.* Nonno. | ² *agg.* Nono, numerale ordinale maschile.

Nònzolo *s.m.* Sacrestano, chierichetto.

Nòsa *s.f.* Noce.

Nosèla *s.f.* ¹ Nocciola. | ² Protuberanza ossea rotondeggiante: malleolo, rotula,

Notolàda *s.f.* Nottata in bianco.

Novìza *s.f.* Giovane sposa.

Nuàltri *pr.* Noi.

Nudàda *s.f.* Nuotata.

Nudàr *v.* Nuotare. - *Nudar a dona*; nuotare a rana. *Nudar a omo*; nuotare a crawl. *Nudar a meza nave*; nuotare di fianco, con un braccio teso in avanti e l'altro che spinge. *Nudar a morto*; nuotare a dorso.

O

Òca *s.f.* Oca - *No se cuca oca*; non si combina niente. *Andar in oca*; rimminchionirsi. *Porca l'oca*; imprecazione.

Ocàgine *s.f.* Stupidità.

Ocèl *s.m.* Occhiello, asola.

Ociàda *s.f.* Occhiata, sia come sguardo che come pesce.

Ociàl *s.m.* Occhiale; usato di solito, come in italiano, al plurale: *ociai*.

Ociàr *v.* Guardare, buttare l'occhio.

Òcio *s.m.* ¹ Occhio. - *A ocio*; ad occhio, senza misurare. *Gaver i oci fodrai de persuto*; letteralmente “avere gli occhi foderati di prosciutto”, sta per non accorgersi di cosa passa sotto il naso. | ² *int.* Attento - *Ocio che i riva*; attento che arrivano. *Ocio de soto*; attenzione, ma anche “Dio ci guardi”.

Ògi *avv.* Oggi.

Ognidùn *pr.* Ognuno.

Òio *s.m.* Olio. - *A oio*; di liquido che scende in maniera non turbolenta. *Oio santo*; estrema unzione.

Omblèt *s.m.* vedi *omlèt*.

Òmbolo *s.m.* Lombo, lombata.

Ombrarse *v.* Adombrarsi.

Ombrelà *s.f.* Ombrello - *Sognarse de ombrele*; vaneggiare.

Ombrelàio *s.m.* Ombrellaio.

Ominàz *s.m.* Uomo imponente, non necessariamente spregiativo.

Omlèt *s.m.* Frittata arrotolata e ripiena di marmellata, omelette.

Òmo *s.m.* Uomo.

Òngia *s.m.* ¹ Unghia - *'Ver le onge col luto del gato*; avere sporco sotto le unghie. | ² Berretto con la visiera.

Ongiàda *s.f.* Unghiata.

Ongin *s.m.* Berretto con la visiera.

Ònta ¹ *s.f.* Segno grasso, il risultato dell'ungere - *Un'onta e una sponta*; una carezza ed una punzecchiatina. | ² *agg.* Unta.

Ònto *agg.* Unto.

Ontolà(do) *p.pass.* Unto.

Ontolàda ¹ *s.f.* Segno grasso, il risultato dell'ungere - *Dar un'ontolada*; ungere | ² *s.f.* Bastonata - *Dar un'ontolada*; bastonare. | ³ *agg.* Unta.

Ontolàr *v.* Ungere.

Ontolàrse *v.* Sporcarsi di olio o unto.

Òpa *int.* Nel linguaggio infantile sta per tirati su, alzati.

Oràda *s.f.* Orata.

Orbitolo *s.m.* Orbettino.

Òrca *int.* Porca - *Orca miseria!* Porca miseria!

Òrco *int.* Porco – *Orco can! Orco tocio! Orco tron!* Porco cane! (le altre sono intraducibili letteralmente, ma equivalenti semanticamente).

Ordègno *s.m.* Utensile.

Orècia *s.f.* vedi *recia*.

Orecìn *s.m.* vedo *recin*.

Orinàl *s.m.* Orinatoio.

Òrna *s.f.* Mastello zincato con tre manici, due piccoli contrapposti ed uno più alto per posare e tenere ferma la tavola per lavare.

Orpo *int.* Esclamazione di sorpresa. Vedi *orco*.

Ortìga *s.f.* Ortica.

Osmìza *s.m.* Rivendita stagionale di vino prodotto in proprio. Vedi anche *frasco*.

Òso *s.m.* ¹ Osso *Oso rabioso*; malleolo. | ² Nòcciolo di un frutto – *Oso de persigo* Nocciolo della pesca.

Osocòlo *s.m.* Coppa, ossocollo.

Ostària ¹ *s.f.* Osteria. | ² *int.* Accidenti, caspita.

Òstriga ¹ *s.f.* Ostrica. | ² *int.* Perbacco.

Ostropòrco *int.* Imprecazione generica, si potrebbe tradurre con “porca miseria”.

Otàvo *s.m.* Bicchiere da un ottavo di litro e per estensione un bicchiere di vino.

Otavùz *s.m.* Un bicchiere di vino.

Òvo *s.m.* Uovo - *Pien come un ovo*; satollo o anche

ubriaco. *Caminar sui ovi*; muoversi con circospezione.
Romper i ovi; rompere le scatole.

P

Pachèa *s.f.* ¹ Bonaccia, calma di vento. | ² Per estensione: sonnolenza, fiacca, torpore.

Pagneròl *s.m.* Passero.

Pagnòca *s.f.* Pagnotta.

Pàia *s.f.* Paglia - *Omo de paia*; spregiativo: uomo di scarsa coerenza e coraggio e anche prestanome.

Paiàzo *s.m.* Pagliaccio.

Paièta *s.f.* Pagliuzza.

Paiòl *s.m.* ¹ Paiuolo; pentola per cuocere la polenta. | ² Pagliolo; fondo interno di una barca formato da tavole amovibili.

Paiòla *s.f.* Forfora.

Paiolàr *v.* Vogare lentamente. Asciugare i paglioli (vedi *paiol*) con la *sèsola* (vedi).

Paiòn *s.m.* Materasso di paglia e per estensione anche letto.

Paiùza *s.f.* Pagliuzza.

Pàiz *s.m.* ¹ Mordente di colore scuro con cui si tinge il legno prima di verniciarlo. | ² Concia per la marinatura della carne. | ³ Asse di legno che veniva messo, in porto, sotto alle ruote dei carri per frenarli.

Pàizer *s.m.* Addetto a manovrare il paiz, l'asse di legno usato per frenare le ruote dei carri in porto.

Pal *prep. art.* Per il.

Palacìnca *s.f.* Omelette farcita.

Palchèto *s.m.* Parchetto, doga.

Palèta *s.f.* ¹ Paletta. | ² In porto, attrezzo con un'impugnatura in legno ed una piastrina in ferro su cui erano fissati dei chiodi (come ramponi); servivano per tirare a sé i sacchi senza lacerarli. - *Paleta a zata de gato*; l'attrezzo appena descritto che ha, appunto, ad un'estremità, l'aspetto di una zampa di gatto, per via dei chiodi.

Pampalùgo *s.m.* Sciocco.

Pàmpel(e) *s.m.* Sciocco.

Panadèla *s.f.* Sostanza della consistenza del pane ammollato.

Panarìz *s.m.* Infiammazione acuta della pelle in prossimità di un'unghia, pateruccio. Anche orzaiolo.

Pancògola *s.f.* Cuocitrice di pani. Erano famose le *pancogole* di Servola che cucinavano in casa il pane e lo vendevano nelle piazze di Trieste.

Pandàn *s.m.* Accostamento, abbinamento, accoppiamento. - *Recini e braccialetto in pandan* (o anche *che fa pandan*); Orecchini e braccialetto abbinati.

Pàndolo *s.m.* ¹ Lippa; gioco consistente nel far saltare un legnetto battendolo con un bastone e poi colpirlo al volo

per mandarlo il più lontano possibile | ² Membro maschile.

Pandùro *s.m.* ¹ Persona sciocca, zotica. | ² Chiave di volta di un portone con scolpita, a mo' di abbellimento, una testa maschile, spesso di soldato.

Pan dùro *s.m.* ¹ Gioco infantile consistente nel tenersi per le mani in due persone, e girare vorticosamente sentendosi trascinati dalla forza centrifuga. - *Far pan duro*; giocare a detto gioco. | ² Pane secco.

Paneriz vedi *panariz*.

Paneteria *s.f.* Panificio con rivendita di pane.

Panòcia *s.f.* Pannocchia.

Pànola *s.f.* Lenza multipla che si fila in mare da una barca in movimento; adatta per la pesca agli sgombri.

Panolàr *v.* Pescare con la panola.

Pantigàna *s.f.* ¹ Ratto. | ² Oliatore a becco che assomiglia per forma ad un ratto. | ³ Brutta donna.

Panùza *s.f.* Pannolino.

Papàci *s.m.* Papparino.

Papàcili *s.m.* Vezzeggiativo diminutivo per papà.

Papagàl *s.m.* ¹ Pappagallo. | ² Persona che ripete cose dette o fatte da altri. - *Papagàl che ora xe?* Nome di un gioco infantile. | ³ Orinatoio per uomini allettati.

Papalèsa *s.f.* Persona senza spina dorsale.

Papalina *s.f.* Berretta da camera.

Papandràco *s.m.* Babbeo, sciocco, zoticone.

Paparèla *s.f.* ¹ Cibo troppo cotto e, per estensione, sostanza molliccia e priva di consistenza. | ² Uomo privo di carattere.

Papatàsi *s.m.* ¹ Pappataci (*Flebotomus papatasi*) | ² Persona che opera di nascosto.

Papìn *s.m.* Ceffone, sberla.

Pàprica *s.f.* ¹ Paprica. | ² Peperone.

Papùza *s.f.* Pantofola, ciabatta, babbuccia.

Papuzàr *v.* Camminare.

Par *prep.* Per.

Pàra *s.f.* Noia.

Parangàl *s.m.* Fune con appesi tante lenze con ciascuna un amo, tenuta in superficie da galleggianti e legata a punti fissi.

Paràr *v.* ¹ Ornare, parare | ² Allontanare – *Para via sti bruti pensieri*; allontana questi pensieri tristi.

Pàre *s.m.* Padre.

Pareciàr *v.* Apparecchiare.

Parècio *s.m.* Servizio di piatti.

Parsèmolo *s.m.* Prezzemolo.

Parsùt(o) *s.m.* Prosciutto.

Partignìr *v.* Appartenere.

Parùsola *s.f.* ¹ Cinciallegra. | ² Organo genitale femminile.

Parvìa *cong.* Perché. Usata da sola nelle causali interrogative. - *Parvìa?* Perché?

Parvìa che *cong.* Perché, per il fatto che. - *Go ciapà un bruto spago parvìa che un auto me ga taià la strada*; ho preso un grande spavento perché un'automobile mi ha tagliato la strada.

Parvìa de *prep.* A causa di, per. - *Go ciapà un bruto spago parvìa de un auto che me ga taià la strada*; ho preso un grande spavento a causa di un'automobile che mi ha tagliato la strada.

Pasarèta *s.f.* Gazosa, bevanda gassata, aromatizzata e dolcificata. - *Vin de pasareta*; vino adulterato.

Paselèra *s.f.* Rete per passare.

Pàsera *s.f.* ¹ Passera, pesce vicino, come sapore, a quello che oggi viene venduto come platessa. | ² Piccolo natante a fondo piatto.

Paserìni *s.m. plur.* Usato solo nella locuzione *cavarghe a un i paserini*, indurre qualcuno a parlare per carpirgli un segreto. - *Co le bele el ghe ga cavà i paserini*; con le belle maniere gli ha carpito il segreto.

Pasèto *s.m.* Metro da falegnami fatta di segmenti di legno incernierati tra di loro.

Pàsteno *s.m.* vedi *pastino*.

Pastinàr *v.* ¹ Zappare in profondità il terreno rivoltandolo. | ² Ridurre un terreno in ripido declivio a *pastini*.

Pàstino *v.* Campo su un terreno in ripido declivio e coltivato a terrazzi. Anche il singolo terrazzo.

Pastròc *s.m.* Pasticcio ma anche imbroglio.

Pastrocià *v.* Pasticciare, imbrattare.

Patacòn *s.m.* Moneta di poco valore. - *Ale bionde deghe trenta, ale more vintioto, ale rose gnanca oto e ale grige un patacon.* Strofa di una canzone popolare.

Patatràc ¹ *s.m.* Crollo; usato spesso in senso figurato (el patarac). | ² *inter.* Interiezione onomatopeica che simula il rumore di un crollo - *E patarac xe vignù zo tuto;* e tutto è crollato fragorosamente.

Pàtina *s.f.* Lucido per scarpe.

Patòc *s.m.* Rigagnolo, ruscello, ma anche il canale in sé - *El iera cusì duro che el xe cascà in tel patoc;* era così ubriaco che è caduto nel fosso.

Patòco *agg.* Puro, genuino.

Patòn *s.m.* Manrovescio, scappellotto.

Patròna *s.f.* Cartuccia, pallottola.

Patufàrse *v.* Azzuffarsi.

Pavèr *s.m.* ¹ Stoppino | ² La parte interna di un foruncolo, fatta di tessuto decomposto.

Pec *s.m.* Fornaio - *Bazilar col pec;* sragionare.

Pèca *s.f.* Pecca.

Pecà *s.m.* Peccato.

Pedocèra *s.f.* Zona attrezzata alla coltura dei mitili.

Pedocìn *s.m.* ¹ Nome popolare dato allo stabilimento balneare “alla Lanterna”, noto per essere diviso in due zone, una riservata agli uomini ed una alle donne ed ai bambini. | ² Vedi il terzo significato di *pedocio*.

Pedòcio *s.m.* ¹ Mitilo o cozza. | ² Pidocchio (*Pediculus humanus*) ormai sta sostituendo il termine *lais* (vedi) usato soprattutto in passato. | ³ Termine spregiativo per indicare la monetina da un centesimo di euro.

Pedociòso *agg.* ¹ Pidocchioso, pieno di pidocchi. | ² Tirchio.

Pègola *s.f.* ¹ Pece. | ² Sfortuna.

Pel *prep. art.* Per il.

Penaiòl vedi *penariol*.

Penariòl *s.m.* Astuccio porta penne e matite.

Pendicite *s.f.* Appendicite.

Pènola *s.f.* Zeppa, cuneo.

Pepète *s.f. plur.* Usato solo al plurale. Scarpe, scarpette (gergo infantile).

Pepità *s.f.* Nei tessuti, il disegno a *pie-de-poule*.

Perèr *s.m.* Albero del pero.

Pericolàr *v.* Correre un pericolo.

Perlin *s.m.* Sbiancante ottico usato per sbiancare il bucato, noto anche come blu di Prussia.

Pèro *s.m.* Pera. L'albero è detto *albero de peri* o anche, ma raramente, *perer*.

Perognòco *s.m.* Ingenuo.

Persèmolo *s.m.* Prezzemolo.

Persighèr *s.m.* Il pesco.

Pèrsigo *s.m.* La pesca, frutto.

Persùto *s.m.* Prosciutto.

Pervìa che *cong.* vedi *parvia che*.

Pervìa de *prep.* vedi *parvia de*.

Pesadòr *s.m.* Addetto alla pesatura.

Pesòco *agg.* Pesante.

Pestariòla *s.f.* Un tipo di sega usata in falegnameria.

Pestèl *s.m.* Mortaio (attrezzo da cucina, non l'arma).

Pestèrna *s.f.* Bambinaia.

Pesternàr *v.* Accudire ai bambini.

Petàr *v.* ¹ Attaccare, appioppare. - *Go petà el francobolo su la busta; ho attaccato il francobollo sulla busta. Ciò Pepi, ti che te ga la vose pal porco pètighe la pira!* Ehi, Giuseppe, tu che hai una buona voce, fa' sentir loro “la pira” (famosa romanza del Trovatore di Verdi) | ² Fare – *Ben petada! Ben fatta! Te me la ga petada! Me l'hai fatta! Ghe ne go petada una!* Mi sono lasciato sfuggire una scorreggia. *Ciò muli chi la ga petada?* Ehi ragazzi, chi ha scorreggiato?

Petès *s.m.* Bevanda superalcolica.

Petesèr *s.m.* Ubriacone.

Petesòn *vedi Peteser.*

Petòn *s.m.* Cosa molle che si è essiccata ed indurita - *El fango xe diventà tuto un petòn;* il fango si è essiccato ed è diventato duro.

Petoràl *s.m.* ¹ Rimedio contro la tosse | ² Varietà di pera piccola e dura che si consuma preferibilmente cotta (un tempo venduta per strada da ambulanti, infilata su uno

stecco) | ³ Oggi sta, quasi esclusivamente, per muscolo pettorale.

Petoralèr *s.m.* Venditore ambulante di *petorai*; vedi *petoral*².

Pèvere *s.m.* Pepe. - *Cavèi pevere e sal*; capelli brizzolati. *Un vestito pevere e sal*; un vestito la cui stoffa è fatta da un intreccio di fili chiari e scuri.

Peverìn *s.m.* Persona dal carattere sveglio, vivace, ma anche pungente.

Peveròn *s.m.* Peperone.

Pezèta *s.f.* Pezza, straccio - *Meterghe la pezeta*; voler dire la propria.

Pèzo ¹ *avv.* Peggio. | ² *agg.* Peggio, peggiore.

Piàda *s.f.* Pedata.

Piadina *s.f.* Piccola pedata.

Piàdina *s.f.* Terrina, insalatiera.

Piadòn *s.m.* Pedata, calcione.

Piadòna *s.f.* vedi *Piadon*.

Piànzèr *v.* Piangere.

Pianzòto *agg.* Piagnucolone.

Piàşer *v.* Piacere.

Piàso *p.p.* Piaciuto.

Piasù(do) *p.p.* Piaciuto.

Piàtola *s.f.* ¹ Piattola | ² Persona insistente e noiosa.

Piàvolo *s.m.* Persona lagnosa, insignificatnte, un poco stupida.

Piazèr *s.m.* Piacere.

Picàndolo *s.m.* Ciondolo, pendaglio o qualunque oggetto appeso.

Picapièra ¹ *s.f.* Polvere residua della lavorazione della pietra ed usata, al posto della pietra pomice, per pulire e lucidare le pentole. | ² *s.m.* Scalpellino.

Picapière *s.m.* Scalpellino.

Picàr *v.* ¹ Pendere. - *Cos'te pica?* Che vuoi? *El pica a destra (a sinistra).* Oltre che pendere a destra o a sinistra, vuol dire essere orientato, politicamente, a destra o a sinistra. | ² Appendere. - *Pica qua el capoto;* appendi qua il cappotto. | ³ Crollare dal sonno. | ⁴ Picchiettare. - *Polvere de picar;* vedi *picapiera*¹.

Picarìn *s.m.* ¹ Appendiabiti | ² Uomo di poco valore - *Te son omo o picarin?* Sei un uomo o una mezza cartuccia?

Picinìn *agg.* Piccolino.

Pìcio *agg.* Piccolo.

Picolòn (a) *l. avv.* A penzoloni, a ciondoloni.

Picòn *s.m.* ¹ Piccone. | ² Voto scolastico negativo.

Piconàr *v.* Dare un voto negativo - *I me ga piconà de bruto;* mi hanno dato un'insufficienza, senza pietà.

Piè *s.m.* Piede. È indeclinabile.

Piègora *s.f.* Pecora.

Pierèta *s.f.* Biglia di pietra di valore superiore alla s'cìnca ed inferiore al bòbo (vedi).

Pignàta *s.f.* ¹ Pentola. | ² Spregiativo per meridionale.

Pignatèla *s.f.* ¹ Piccola pentola. | ² Pentolina usata nei giochi infantili. - *E mi ciogo le mie pignatele e vado via;* ed io prendo le mie pentoline e me ne vado (prendo le mie cose e me ne vado).

Pignàto *s.m.* Pentola.

Pignatòn *s.m.* ¹ Pentolone - *Femo tuto un pignaton de sta roba;* mettiamo tutta questa roba assieme. | ² Salario collettivo corrisposto ad una squadra di scaricatori.

Pìla *s.f.* Soldi.

Pindolàr *s.f.* Penzolare.

Pindolàrse *s.f.* Perdere tempo nel fare qualcosa, cinci-schiarsi.

Pindolòn (a) *l. avv.* A penzoloni.

Pìntel *s.m.* Forma contratta di *pintelcul* (vedi).

Pintelcùl *s.m.* Calcio nel sedere. - *A pintelcul;* a calci nel sedere.

Pìnza *s.f.* Tipico dolce pasquale fatto di pasta di pane condita con burro, zucchero e uova.

Pìnzo *s.m.* Angolo di un telo, cocca - *Iutime a distirar i linzioi. Ciapa sti do pinzi;* aiutami a stendere le lenzuola. Tieni questi due angoli.

Piòmba *s.f.* Ubriacatura robusta - *Gaver una piomba de sono;* non riuscire a tenere gli occhi aperti per il sonno.

Piombadòr *s.m.* In porto, addetto alla sigillatura dei sacchi.

Pipignàr *v.* Palpeggiare, ma anche svolgere un lavoro senza concludere.

Pipignèz(o) *s.m.* Piccolo oggetto o strumento non meglio specificato.

Pipiòl *s.m.* Succhiotto, tettarella e per estensione qualsiasi oggetto di forma più o meno conica e di cui si ignora il nome.

Pipità *s.f.* vedi *Pepita*.

Pipù *s.m.* Paura.

Pirè *s.m.* Pura.

Pìria *s.f.* Imbuto.

Pìrola *s.f.* Pillola, pallina fatta arrotolando tra le dita il muco del naso - *Gigi Pìrola*; probabilmente termine spregiativo dato a qualcuno con riferimento al secondo significato.

Piròn *s.m.* Forchetta - *Butarse del molo a piron*; tuffarsi dal molo in verticale con i piedi in basso.

Pirulic *s.m.* Peduncolo; oggetto piccolo terminale.

Pis *s.m.* Piscio.

Pisàda *s.f.* Piscciata.

Pisadòr *s.m.* Orinatoio, vespasiano.

Pisàr *v.* Pisciare.

Pisariòla *s.f.* Esigenza di urinare spesso.

Pisdrùl *s.m.* Piccolino, di persona.

Pisìn *s.m.* Pipì. - *Scaldarse 'l pisin*; eccitarsi, arrabbiarsi.

Pisolòn *s.m.* Traccia di colatura di un liquido di solito con la goccia in fondo.

Pisolòto *s.m.* Dormitina, sonnellino.

Pistàcio *s.m.* Viene detto comunemente così l'arachide.

Pitèr *s.m.* Vaso di terracotta per fiori.

Pitima *s.f.* Persona noiosa che tormenta sempre.

Pitùra *s.f.* Pittura, vernice.

Pituràr *v.* ¹ Dipingere, anche in senso figurato. - *El lo ga piturà'sai mal.* Lo ha descritto molto male. *I tubi lo ga piturà;* i vigili gli hanno dato la multa.

Piturarse *v.* ¹ Dipingersi. - *Per le babe xe de moda piturarse i labri;* per le donne è di moda dipingersi le labbra. | ² Andare a sbattere, di solito con un veicolo. - *El se ga piturà contro un muro;* È andato a sbattere contro un muro.

Pivìda *s.f.* Malattia delle galline che provoca un ispessimento della lingua, pipita. - *Che te vignisi la pivida;* letteralmente “Che ti si seccasse la lingua”.

Pizdrùl *s.m.* Piccolino, di persona.

Pizzigamòrto *s.m.* Becchino.

Pizigàr *v.* ¹ Pizzicare | ² Catturare, scoprire qualcuno che fa qualcosa di disonesto o comunque di nascosto.

Pizigàrse *v.* ¹ Pizzicarsi | ² incontrarsi *Se pizighemo sulle rive* Ci incontriamo sulle rive.

Pizigòto *s.m.* Pizzicotto.

Plafòn *s.m.* Soffitto.

Plàtiza *s.f.* Port-enfant.

Pilc ploc *loc.* Onomatopeico: il rumore dell'acqua percossa ripetutamente. Si potrebbe rendere in italiano con “cic ciac”.

Ploc *s.m.* Fango - *Remenar pel ploc*; letteralmente sarebbe “rivoltare nel fango” ma ha il comune significato di prendere in giro.

Plonz *s.m.* Tuffo.

Plonzàr *v.* Posare qualcosa sgarbatamente.

Plonzàrse *v.* Piazzarsi da qualche parte senza chiedere permesso.

Plozcàda *s.f.* Lo sguazzare nel fango.

Plozcar *v.* ¹ Sguazzare nel fango | ² Rifilare - *I me ga plozcà un picon*; mi hanno rifilato un'insufficienza (a scuola).

Plùcia *s.f.* Polmone di animale macellato.

Plùzer *s.m.* Bottiglia dell'acqua calda.

Pocovìa *adv.* Poco meno, poco ci manca. - *Se no i xe ladri, pocovia*; se non sono ladri, poco ci manca.

Pomèl *s.m.* Pomolo.

Pomèla *s.f.* ¹ Bacca. | ² Guancia.

Pomèr *s.m.* Melo.

Pomigadòr *s.m.* Lavativo, scansafatiche, peditempo.

Pomigàr *v.* Battere la fiacca (in disuso il significato di lasciare con la pietra pomice).

Pòmo *s.m.* Mela. - *Pomo ingranà* o *pomo sgranà*; melograno.

Pòmolo *s.m.* ¹ Impugnatura a forma arrotondata per porte e cassetti | ² Rifinitura di forma sferica messa sui mobili; pomo (ma non nel senso di frutto). | ³ Pomo d'Adamo.

Pomogranà *s.f.* Melograno.

Pompàr *v.* ¹ Pompare | ² Fottere | ³ Filar via - *Ciò mulo, pompa!* Ehi ragazzo, vattene! *Pompa via!* Vattene! *Semo pompai via de corsa.* Ce ne siamo andati via di corsa.

Pompòn *s.m.* Palla di fili di lana usata per adornare, di solito ma non esclusivamente, certi tipi di berretto.

Pònga *s.f.* ¹ Gozzo degli uccelli. | ² Profitto illecito. - *Farse la ponga*; arricchirsi con guadagni illeciti.

Porco *s.m.* ¹ Porco, maiale. *Gaver qualcosa pal porco*; avere qualcosa così in abbondanza da buttare via. *Anca sant'Antonio se ga innamorà de un porco.* Dei gusti non si discute. | ² Bestemmia. - *Tirar zo un porco*; bestemmiare.

Portòn *s.m.* Porton. Gioco da cortile in cui si disegnava uno schema che si doveva percorrere saltando con una gamba sola e senza toccare i bordi dello schema.

Portuàl *s.m.* Chi lavora in porto.

Portualìn *s.m.* vedi *portual*.

Porzina *s.f.* Porcina, carne di maiale bollita.

Porzitèr *s.m.* Salumiere.

Pòta marìna *s.f.* Medusa.

Pòvaro *agg.* Povero.

Pozàr *v.* ¹ Posare, appoggiare. | ² Pagare subito e in contanti (dal gesto di posare i soldi sul banco). - *Se te vol sta roba, poza diese euri*; se vuoi questa cosa, paga subito 10 euro.

Prèsniz *s.m.* Dolce di pasta sfoglia arrotolata e ripiena di noci, mandorle, uvetta,

Prešòn *s.f.* Prigione. Più tipico, però, dovrebbe essere il termine *canon* (vedi).

Prontàr *v.* ¹ Preparare. | ² Apparecchiare. - *Go prontà la tavola*; ho apparecchiato.

Propùsniza *s.f.* Lasciapassare per la Jugoslavia. Termine caduto in disuso con la scomparsa del documento.

Psìche *s.f.* Specchiera.

Puf *s.m.* ¹ Debito - *Cior la roba a puf*; acquistare qualcosa facendo debiti. | ² Piccolo sedile imbottito.

Puina *s.f.* Ricotta - *Man de puina*; non essere adatto ad un determinato lavoro (pesante, ma non necessariamente)

Pùlia *s.f.* Polizia.

Puliòto *s.m.* Poliziotto.

Pulisìn *s.m.* Pulcino.

Pùliço *s.m.* Pulce.

Pulìto *adv.* Bene - *Go fato tuto pulito*; ho fatto tutto per bene.

Pùlto *s.m.* Scrivania.

Pùpa *s.f.* ¹ Bambola. | ² Poppa della nave; non il seno femminile che si dice *teta*.

Pùpola *s.f.* Polpaccio.

Pùpolo *s.m.* Scarabocchio, disegno alla buona - *Xe pupoli*; c'è il rischio di confusione. *Far pupoli*; dare spettacolo.

Pupù *s.m.* Passeggio, nel gergo infantile. - *Andemo a pupù*; andiamo a passeggio|

Pupùì *s.m.* vedi *pupù*.

Purgàr *v.* ¹ Dare la purga | ² Mondare delle impurità. - *Purgar le naridole*; mondare della sabbia le *naridole* (vedi) ed i molluschi in generale. | ³ Penare, patire - *La loga fato purgar prima de dirghe sù*; lo ha fatto penare prima di dirgli di sì.

Pus'cia *s.f.* Lenza per la pesca dei calamari, con un finto pesce, che può essere anche uno stecco con uno spago arrotolato sopra, ed una rosetta di ami all'estremità libera dalla lenza.

Putèl *s.m.* Ragazzo, bambino.

Putèla *s.f.* ¹ Ragazza (anche giovane fidanzata), bambina. | ² Può sostituire la parola “puttana” nelle imprecazioni.

Putìza *s.f.* Dolce di pasta di pane condita stesa ed arrotolata con un ripieno di noci, mandorle, uvetta,

Q

Quàia *s.f.* Quaglia; figurato per persona che chiacchiera ininterrottamente e a voce alta.

Quaiàr *v.* Chiacchierare a voce alta e a lungo - *No go podù dormir perché do babe quaiava tuto el tempo soto la mia finestra*; non ho potuto dormire perché due donne chiacchieravano a voce alta tutto il tempo sotto alle mie finestre.

Qualchedùn *pr.* Qualcuno.

Qualchidùn *pr.* Qualcuno.

Qualcòsa *pr.* Qualcosa (si noti che la s non è sottolineata e va letta, in dialetto, con la s aspra).

Quartièr *s.m.* Appartamento - *I ghe ga dà un quartier de l'ICAM*; gli hanno dato in affitto un appartamento dell'ICAM (poi IACP ed adesso ATER).

Quartìn *s.m.* Un quarto di litro. Per antonomasia un quarto di litro di vino.

Quasù *adv.* Quassù.

Quatòrdise *agg.* Quattordici.

Quazò *adv.* Quaggiù.

Questiòn *s.f.* Questione e, più comunemente, lite.

Questionàr *v.* Litigare, avere da ridire.

Quìndise *agg.* Quindici.

R

Ràbia *s.f.* Rabbia.

Rabià(do) *agg.* Arrabbiato.

Rabiàda ¹ *s.f.* Arrabbiatura. | ² *agg.* Arrabbiata.

Rabiàrse *v.* Arrabbiarsi.

Rabìn ¹ *agg.* Irascibile, litigioso. | ² *s.m.* Rabbino.

Rabiògo *agg.* Rabbioso, arrabbiato, iracondo. - *Oso rabbioso*; malleolo.

Radicio *s.m.* Radicchio – *La guardia del radicio*; spregiativo per vigile urbano. *Andar a sburtar radicio*; morire.

Ràdigo *s.m.* Litigio.

Ràfa *s.f.* Lordume, sudiciume.

Ràgno *s.m.* ¹ Ragno. | ² Tracina, un pesce dotato di aculei velenosi ce vive seminascoato nella sabbia.

Ramàda *s.f.* Rete o graticcio metallici usati per delimitare o proteggere.

Rambàr *v.* Rubare.

Rampigà(do) *agg.* Arrampicato, appeso.

Rampigàda *s.f.* Arrampicata.

Rampigamùri *s.m.* Superalcoolico molto forte e, spesso, di scadente qualità.

Rampigàr *v.* Arrampicare (mai usato in gergo alpinistico)

in forma riflessiva). - *Vado in Vale a rampigar*; vado in val Rosandra ad arrampicare.

Rampigàrse *v.* Arrampicarsi.

Ranfâr *v.* Rubare.

Rangiàrse *v.* Arrangiarsi, darsi da fare per risolvere un problema - *Rangite*; arrangiati, sbrigatela da solo.

Ranglò *s.m.* Tipo di prugna.

Ràntiga *s.f.* Raucedine.

Rantigàr *v.* Avere la raucedine, parlare con la voce rauca.

Rànzido *agg.* ¹ Rancido | ² Di carattere diffidente e poco socievole.

Ràpo *v.* Vedi *raspo*.

Ràsa *s.f.* Razza, un pesce.

Ràso ¹ *agg.* Colmo fino all'orlo. | ² *avv.* Rasente.

Ràspo *s.m.* Raspo, ma anche grappolo d'uva.

Rata *s.f.* Rata. Bastonatura.

Ratàda *s.f.* Bastonatura.

Ratapàlz *s.m.* Randello.

Ratàr *v.* Bastonare.

Ràto *s.m.* Salita, erta. - *Son 'ndà su de rato*; sono andato su per la salita ripida.

Ràva *s.f.* Rapa.

Rebechìn *s.m.* Merenda, spuntino, colazione.

Rècia *s.f.* Orecchio. - *Recia del mus*; accartocciatura della pagine del quaderno fatta scrivendo. *Le rece del sacco*;

le estermità del fondo del sacco. *Gaver recia*; avere orecchio (usato anche in senso figurato per avere naso).

Recìn *s.m.* Orecchino.

Refâr *v.* ¹ Rimediare aggiustare, rifare. - *Go fato una bianca, ma spero de verla refada*; ho fatto un errore, ma spero di averlo rimediato. *El xe un pedocio refà*; è un pidocchio rifatto, quindi si può tradurre con “villan rifatto”. | ² Rifilare. *Ghe go refà una che el se la ricorderà*; glie ne ho data una che se la ricorderà.

Refârse *v.* Ristabilirsi in salute.

Rèfola *s.m.* Raffica. - *Un refola de bora me ga voltà l'ombrela*; una raffica di bora mi ha rivoltato l'ombrello.

Regnìcolo *s.m.* Abitante dell'Italia, prima del 1918.

Remenàda *s.f.* Presa in giro, canzonatura.

Remenàr *v.* Prendere in giro.

Remenàrse *v.* Bighellonare, perdere tempo.

Remenèla *s.m.* Persona dedita alle prese in giro, burlesca. - *Aria de remenela*; atteggiamento di chi sta prendendo in giro.

Remengàr *v.* ¹ Andare in giro. | ² Imprecare, mandare a remengo.

Remènghis *s.m.* Remengo.

Remitùr *s.m.* Confusione.

Rènga *s.f.* ¹ Aringa. | ² Figurato: persona magrissima. - *Te son come una renga suta*; sei magro come un'aringa seccata.

Rènte *adv.* Vicino.

Rèpete *loc.* Daccapo, si ripete.

Resentàr *v.* Risciacquare.

Ribaltàr *v.* Capovolgere.

Ribaltavapòri *s.m.* Nome scherzoso dati ai *girai* (latterini) piccoli pesci.

Ribaltòn *s.m.* Caduta rovinosa, capovolgimento. - *El ribalton*; per antonomasia, la fine della prima guerra ed il disfacimento dell'impero asburgico ed anche quello del 1943 con la fine del fascismo.

Ribòn *s.m.* Pagello, un pesce.

Ribòto *s.m.* Parte posteriore, generalmente rinforzata, della scarpa - *Eser zo de riboto*; aver le scarpe frugate e malandate. *Cagarse nei riboti*; farsela addosso.

Ridariòla *s.f.* Accesso di risa.

Rimbambì(do) *p.p.* Rimbambito, rimbambinito.

Rimbambinì(do) *p.p.* Rimbambito, rimbambinito.

Rimbambinìr *v.* Rimbambire, rimbambinire.

Rimbambìr *v.* Rimbambire, rimbambinire.

Rimbudelàr *v.* Rimettere la camicia nei pantaloni.

Rimurciadòr *s.m.* Rimorchiatore.

Rimurciàr *v.* Rimorchiare, anche in senso lato.

Rimùrcio *s.m.* Rimorchio.

Rincèla *s.m.* ¹ Anello da tende. | ² Piccolo grappolo, racimolo. - *Una rincela de ua*; una piccola parte di un grappolo d'uva.

Rìncò *agg.* Istupidito, rincoglionito.

Rinvegnìr *v.* ¹ Rinvenire | ² Riacquistare freschezza | ³ Passare dallo stato secco ad uno morbido. *Pan duro rinvegnù ne l'acqua*; Pane duro messo a mollo nell'acqua.

Riòda *s.f.* Ruota *Se mia nona gavesi la riode la fusi un careto*; se mia nonna avesse le ruote sarebbe un carretto.

Rioplàn *s.m.* Aeroplano.

Ris'ciàr *v.* Rischiare.

Ris'cio *s.m.* Rischio.

Rivàr *v.* Arrivare, in tutti i significati della lingua italiana. Usa anche l'ausiliare avere. - *No go rivà a'ndar de corpo*; non sono riuscito a liberarmi.

Riversa *s.f.* Rovescia, rovescio - *Far le robe a la riversa*; far le cose al contrario. *Me son meso la maia a la riversa*; mi sono messo la maglia rovesciata, con l'interno all'esterno e viceversa. *Me son meso le scarpe a la riversa*; mi sono messo la scarpa destra sul piede sinistro e viceversa.

Riverso *s.m.* Rovescio - *Un drito e un riverso*; un punto dritto ed uno rovescio (metodo di lavorazione a maglia).

Rìzino *s.m.* Ricino - *Oio de rizino*; olio di ricino.

Rìzo *agg.* ¹ Riccio di capelli - *La mula riza no la voio no*; non voglio la ragazza riccia; canzone popolare. | ² *s.m.* Riccio di mare.

Rochèl *s.m.* Rocchetto.

Rochéta *s.f.* ¹ Razzo, fuoco d'artificio - *El xe partì come una rocheta*; è partito a razzo. | ² Fulmine | ³ Pugno.

Rochetàda *s.f.* Bastonata.

Rochetàr *v.* Bastonare.

Ròmper *v.* Rompere.

Ròmpi *s.mf.* Rompiscatole.

Rompidùra *s.f.* Rottura di scatole.

Ronchisàr *v.* Russare.

Ronglò *s.m. vedi Ranglò.*

Rosigàr *v.* ¹ Rosicchiare, rodere. | ² Rodere, in senso figurato - *Te rosiga che la me ga dito de sì a mi e no a ti, ah?* Ti rode che lei abbia detto di sì a me e non a te? |

³ L'effetto doloroso dei reumatismi- *Odìo cosa che me rosiga sto zenocio.* Oddio, quanto mi duole il ginocchio.

Rospo *s.m.* Rospo. Rana pescatrice, un pesce.

Rostìr *v.* Arrostitire.

Rostirse *v.* Arrostitirsi, crogiolarsi.

Ròsto *s.m.* Arrosto. - *El xe un bon rosto;* è un tipo poco raccomandabile.

Roverso *vedi Riverso.*

Ruc *s.m.* ¹ Spinta. | ² Passaggio | ³ Incidente d'auto - *I me ga dà un ruc su l'auto;* hanno urtato la mia automobile.

Rucàr *v.* Tirare, spingere, trascinare e, per estensione, anche urtare.

Rùcsac *s.m.* Zaino.

Rugnàr *v.* Brontolare.

Rumigàr *v.* Ruminare (anche figurato) - *Me rumiga la panza;* mi brontolano gli intestini.

Rùsac *s.m.* Zaino.

Rusàr *v.* Fregare, strofinare.

Rùzine ¹ *s.f.* Ruggine | ² *agg.* Arrugginito.

S

Sacalèva *s.f.* ¹ Saccaleva, tipo di rete da pesca. | ² Barca adatta alla pesca con le saccaleve.

Sachèta *s.m.* Parte del porto di Trieste dove si trovano barche da diporto e da pesca; delimitata all'incirca dal molo Pescheria e la Lanterna.

Sachèto *s.m.* Giacca.

Sacranòn *s.m.* ¹ Persona poco rispettosa. | ² Persona molto imponente. | ³ Imprecazione.

Safèr *s.m.* Conducente di un autobus, un camion o un'automobile.

Sàgoma *s.f.* Sagoma, profilo. Tipo - *Che sagoma che iera quel mato*; che tipo era quel tale.

Sàiba *s.f.* ¹ Rondella e anche vera nuziale. | ² Piattaforma girevole con binari a croce usata nel porto per ruotare i carri ferroviari e istradarli, in poco spazio, da un binario parallelo al molo ad uno parallelo alla riva.

Salìso *s.m.* Selciato.

Saltamartìn *s.m.* Cavalletta.

Saltimpànza *s.m.* Panino dolce di forma allungata.

Sandolìn *s.m.* Piccola barca stretta e lunga, spesso data a nolo in prossimità degli stabilimenti balneari.

Sanfasò (a la) *l. avv.* Alla carlona, alla buona.

Sangiòz *s.m.* Singhiozzo.

Sàntola *s.f.* Madrina.

Sàntolo *s.m.* Padrino - *Chi ga santoli ga buzolai*; chi gode di protezioni, ha dei vantaggi.

Sampières *s.m.* sanpietro, un pesce.

Sarasìn *s.m.* Grano saraceno, con cui si produce una farina scura, usata talvolta per fare la polenta (*polenta de sarasin*).

Sardèla *s.f.* Sarda, sardella, sardina, un pesce.

Sardòn *s.m.* Alice, acciuga - *Butar sardoni* Fare la corte.

Saresìn *s.m.* vedi *sarasin*.

Sàrgo *s.m.* Sarago, un pesce.

Sarièsa *s.f.* Ciliegia.

Sariàndola *s.f.* Lucertola.

Satò *s.m.* Zabaglione.

Sàtrapo *s.m.* Persona poco affidabile.

Satùl *s.m.* Cofanetto, portagioie.

Savonèta *s.f.* Saponetta.

Savòn *s.m.* Sapone - *Savon de scafa*; sapone di colore giallo intenso usato per lavori grezzi.

Sàzia *s.f.* Sazietà. - *Go una sazia de lui*; non ne posso più di lui.

Sbabazàr *v.* Ciarlare, spettegolare.

Sbafàr *v.* Mangiare voracemente.

Sbagazàr *v.*¹ Dare via, liberarsi di qualcosa, eliminare. -

Go sbagazà l'auto vecia; ho dato via la vecchia auto. |
² Pulire alla buona disperdendo - *Go sbagazà la soffita*; ho fatto pulizia in soffitta. | ³ Scarabocchiare.

Sbàio *s.m.* Baglio; trave di sostegno della coperta di una nave e di collegamento alle murate.

Sbàrchiza *s.f.* donna dotata di asino che porta latte, contrariamente alla Iuza che lo porta a mano o sulla testa.

Sbarufàda *s.f.* Grande lite.

Sbarufàrse *v.* Litigare.

Sbarufòn *s.m.* ¹ Grande litigata. | ² Persona litigiosa.

Sbasàr *v.* Abbassare.

Sbatociàda *s.f.* Sballottamento, scuotimento.

Sbatociàr *v.* Sbatacchiare, sballottare, scuotere, sbattere.

Sbàtola *s.f.* Parlantina.

Sbecolàr *v.* Piluccare, mangiucchiare.

Sbèrta *s.m.* Ceffone - *Se no te la pianti te dago una sberla*; se non la smetti ti do un ceffone.

Sberlòto *s.m.* Ceffone, non troppo pesante però.

Sbèsola *s.f.* Mento prominente.

Sbianchizàda *s.f.* Una mano di pittura bianca.

Sbianchizàr *v.* Imbiancare (alla buona).

Sbic *s.m.* Piccola quantità. Vedi anche *bic*.

Sbìcia *s.f.* ¹ Caffè fatto di surrogato o comunque lungo -

Un slonz de sbcia; una tazza grande di caffè. | ² Piccola porzione (vedi anche bic).

Sbiègo *agg.* Obliquo, in diagonale. - *De sbiego*; obliquamente.

Sbìgola *s.f.* Paura.

Sbigolite *s.f.* Paura.

Sbìsigàr *v.* Armeggiare attorno a qualcosa.

Sbisighìn *s.m.* ¹ Bambino vivace | ² Persona sempre in movimento e che si dà sempre da fare.

Sbìza *s.f.* vedi *spiza*².

Sbratavèr *s.m.* Repulisti. Vedi anche *disbratàr*.

Sbratavèrum *s.m.* Vedi *sbrataver*.

Sbratavèrunt *s.m.* Vedi *sbrataver*.

Sbrazolàr *v.* Cullare un bambino.

Sbregabalòn (a) *adv.* In gran quantità - *Magnar a sbregabalon*; mangiare fino a scoppiare.

Sbregàr *v.* ¹ Lacerare | ² Trionfare, avere un successo inatteso.

Sbrègo *s.m.* ¹ Taglio, lacerazione. | ² Successo inatteso .

Sbrindolàr *v.* Ridurre a brandelli.

Sbrìndolo *s.m.* ¹ Brandello. | ² Membro maschile.

Sbris (de) *l. adv.* di striscio, di sfuggita - *Lo go ciapà de sbris*; lo ho preso di striscio, ma anche lo ho incrociato di sfuggita. *Iero a Roma, ma go visto el Coloseo de sbris*; ero a Roma, ma ho visto il Colosseo di sfuggita.

Sbrisàr *v.* Scivolare - *El sbrisa ma no'l casca*; scivola ma

non cade mai; detto di persona abile a schivare le difficoltà.

Sbriso *agg.* Male in arnese, disadorno, consunto, poco appariscente.

Sbrisòn *s.m.* Scivolone.

Sbrodàus *s.m.* Brodaglia.

Sbrodigàr *v.* Pasticciare e anche fare un lavoro male.

Sbrodighèz *s.m.* Lavoro mal eseguito.

Sbrodolàr *v.* Macchiare, insudiciare mangiando.

Sbrovàr *v.* Scottare.

Sbrufadòr *s.m.* Innaffiatoio.

Sbrumàr *v.* ¹ Vomitare. | ² Pasturare l'acqua di mare per richiamare i pesci.

Sbrùmo *s.m.* Pastura per richiamare i pesci.

Sbudelà(do) *agg.* Discinto, con la camicia fuori dai pantaloni.

Sbudelàr *v.* Sbudellare.

Sburtàr *v.* Spingere - *Andar a sburtar radicio*; essere sotterrato, morire.

Sburtavapòri *s.m.* vedi *Giral*.

Sburtòn *s.m.* Spintone.

Sbùsa (a) *loc.* A vuoto. - *Andar a sbusa*; non andare a buon fine.

Sbușàr *v.* ¹ Bucare, forare | ² Violare le protezioni informatiche predisposte per controllare e limitare l'accesso a qualche risorsa.

Sbùso *agg.* Bucato. - *El ga le man sbuse*; ha le mani bucate.

Scabèl *s.m.* Comodino.

Scàfa *s.f.* ¹ Acquaio. | ² Bocca (spregiativo) *Sera quella scafa*; chiudi quella boccaccia. | ³ Appiglio in roccia.

Scafàl *s.m.* Scaffale, scansia.

Scagarèla *s.f.* Diarrea. - *Color scagarella*; Colore marrone verdastro pallido, non ben definito e sostanzialmente sgradevole.

Scagaz *s.m.* Confusione, chiasso|

Scagazàr *v.* ¹ Cacare lordandosi e lordando in giro. | ² In senso figurato: sparlare, sconfiggere con ignominia, ecc.

Scàgno *s.m.* Sgabello - *Montar sul scagno*; darsi delle arie.

Scagòt *s.m.* Diarrea.

Scàia *s.f.* Scheggia, scaglia.

Scàio *s.m.* Ascella.

Scaiòla *s.f.* Forfora.

Scalandròn *s.m.* ¹ vedi *calandron*. | ² Piano inclinato per lo scarico delle navi.

Scalcagnà *p.p.* Male in arnese.

Scaldìn *s.m.* Scaldaletto, scaldino.

Scalfaròto *s.m.* ¹ Calzatura vecchia e malandata. | ² Persona brutta e trasandata.

Scàlfo *agg.* Incapace, buono a nulla, trasandato.

Scalìn *s.m.* Gradino - *El iera duro come un scalìn*; era ubriaco sfatto.

Scalmàna *s.f.* Vampata, caldana, accaloramento. - *Me ga ciapà una scalmana*; mi è venuta una vampata. *Son tuta una scalmana*; sono piena di vampate di calore.

Scalmanà(do) *agg.* ¹ Accaldato, scalmanato. | ² Facinoroso.

Scalmanàrse *v.* Accalorarsi, impegnarsi in maniera eccessiva.

Scalògna *s.f.* Sfortuna.

Scalzacàn *s.m.* Dicesi di persona che sa fare molto male il suo lavoro.

Scancelàr *v.* Cancellare.

Scansafadìghe *s.m.* Scansafatiche.

Scansàr *v.* Evitare.

Scantinàr *v.* Dondolare.

Scapelòto *s.m.* Scapellotto.

Scapolàr *v.* ¹ Evitare un onere, farla franca evitando qualcosa. - *A dicioto ani el la ga scapolada de far el militar*; a diciotto anni ha evitato il servizio militare. *Son finì in ospedal ma la go scapolada*; sono finito all'ospedale e mi è andata bene. | ² Termine marinaresco: superare un ostacolo o un pericolo. | ³ Termine marinaresco: liberare un oggetto da qualcosa che lo sta trattenendo.

Scapuzàr *v.* Andare fuori dalle regole.

Scaraboc *s.m.* Scarabocchio.

Scarabociàr *v.* Scarabocchiare.

Scardòbola *s.m.* ¹ Mollusco marino usato come esca | ² Persona lenta di riflessi o, più in generale, di poco valore.

Scarfaroto *s.m.* vedi *scalfaroto*.

Scarpèna *s.f.* Scorfano, un pesce. Per estensione anche donna brutta e sciatta.

Scarsèla *s.f.* Tasca.

Scartàza *s.f.* Spazzola.

Scartazàda *s.f.* ¹ Spazzolata. | ² Strigliata, sia in senso letterale che figurato.

Scartazèta *s.f.* Taglio dei capelli a spazzola.

Scartazìn *s.m.* Spazzolino.

Scartozèto *s.m.* ¹ Piccolo cartoccio ottenuto arrotolando a forma conica una striscia di carta ed usato sia come involucro che, nelle forme più minute, come proiettile da soffiare con le cerbottane. | ² Cialda a forma di cono per il gelato. | ³ Damerino.

Scartòzo *s.m.* ¹ Cartoccio. | ² Damerino.

Scasàr *v.* ¹ Scuotere. | ² Deteriorare - *El ga un'auto scasada*; ha un'automobile malandata.

Scasòn *s.m.* ¹ Scrollata, scossone - *A magio e setembre del '76 el terremoto ga dà un bel scason anche a Trieste*; nel maggio e settembre del '76 il terremoto ha dato un bel scossone anche a Trieste. | ² Scroscio - *Xe vegnudo un bel scason de piova* C'è stato uno scroscio di pioggia.

Scataraciàr *v.* Scatarrare, sputare.

Scavàr *v.* Scavare - *El ga rivà a scavar un sei*; è riuscito a prendere immeritatamente una sufficienza.

Scavezàr *v.* Piegare, torcere - *Scavezà in colomba* Di cosa che no sta dritta come dovrebbe.

Scazacàn *s.m. vedi Scalzacan.*

Scazàr *v.* Cacciare via, allontanare.

S'cènza *s.f.* Scheggia.

S'cenzàrse *v.* Infilarsi una piccola scheggia sotto pelle.

S'ceto *agg.* Schietto, sincero, puro - *Brodo s'ceto* Brodo senza pastina o riso.

Schèna *s.f.* Schiena.

Schenàda *s.f.* ¹ Schienata. | ² Colpo di schiena per sollevare un carico. | ³ Merce portata abusivamente fuori dal porto nascondendola sulla schiena.

Schèo *s.m.* Soldo. Usato di solito al plurale *schei*. - *No go schei de darte*; non ho soldi da darti.

Schìla *s.f.* Gambero della sabbia, molto piccolo, mangiato fritto tutto intero. Persona molto magra.

Schincàr *v.* Scheggiare.

Schivàr *v.* Scansare.

Schìz *s.m.* Un goccio, un po'. Vedi anche schiza.

Schìza *s.f.* Goccia o anche quantitativo minimo - *No te gaverà miga paura de do schize de piova*; non avrai mica paura di due gocce di pioggia. *Metime nel caffè una schiza de late*; mettimi nel caffè una goccia di latte.

Schizà(do) *p.p.* - Matto *Ma cosa te son schizà?* Ma sei matto?

Schizàr *v.* ¹ Cominciare a piovere, piovere leggermente - *Come xe el tempo? Schiza;* come è il tempo? Comincia a piovere un poco. | ² Spruzzare - *La mula se sta calando in acqua per le scalete. Andemola a schizzar;* la ragazza sta scendendo in acqua per la scaletta. Andiamo a spruzzarla (tipico dispetto di chi è già nell'acqua, al mare, e va a bagnare chi sta scendendo magari accaldato). *Per stirar ben i linzoi bisogna prima schizarli de acqua in modo che i sia bazoti;* per stirare bene le lenzuola bisogna prima spruzzarle d'acqua in modo che siano umide. | ³ Schiacciare *El me ga schizà de ocio* Mi ha fatto l'occhiolino. | ⁴ Scappare, allontanarsi, togliersi di impiccio *Co'l ghe ga domandà de sposarlo, la xe schizada via come un levro;* quando le ha chiesto di sposarlo, è scappata via come una lepre.

S'ciàfa *s.f.* Schiaffo.

S'ciafòn *s.m.* Ceffone.

S'ciafùza *s.f.* Buffetto.

S'ciantìn *s.m.* Un pochino.

S'ciàpa *s.f.* Schiappa.

S'ciàpo *agg.* Poco bravo, poco abile.

S'ciarìda *s.f.* Rasseramento.

S'ciarìr *v.* Schiarire.

S'ciàvo *agg.* Slavo, spesso spregiativo.

S'cìnca *s.f.* ¹ Biglia di terracotta. Poi veniva la *piereta*, poi el *bobo*, più pregiato, e infine *l'acciaìn*. | ² Sbornia – *Eser in s'cinca*; essere ubriaco.

S'cincapène *s.m.* Scribacchino.

S'cincàr *v.* ¹ Colpire la biglia avversaria | ² Scheggiare.

S'ciòca *s.f.* Scoppio, botto.

S'ciocàr *v.* Scoppiare (ma meno forte, forse, di *s'ciopar*).

S'ciocàrse *v.* Scontrarsi, di veicoli.

S'ciòco *s.m.* Schiocco, botto.

S'ciodàr *v.* Schiodare.

S'ciopà *p.p.* Scoppiato – *El xe s'ciopà*; è fuori di testa.

S'ciopadùra *s.f.* Screpolatura, fessura, crepa.

S'ciopàr *v.* Scoppiare (anche in senso figurato).

S'ciopeta *s.m.* Panino fatto arrotolando una striscia di pasta di pane sulla quale viene praticato un taglio longitudinale per favorirne la lievitazione.

S'ciòpo *s.m.* Fucile, schioppo. Si noti che non vuol dire scoppio, che, in dialetto, si dice, piuttosto, *tiro*. Ha il significato di scoppio solo come prima persona dell'indicativo presente del verbo *s'ciopar* (vedi), non come sostantivo.

S'ciùma *s.f.* Schiuma.

S'ciumadòra *s.f.* Schiumarola.

Scleràr *v.* Sragionare, essere fuori di testa.

Scòder *v.* Riscuotere e, per estensione, scroccare.

Scòio *s.m.* ¹ Isoletta rocciosa – *El me ga lasà come Lim-*

pia sul scoio; mi ha abbandonato come Olimpia sullo scoglio. | ² Masso, sasso – *Se trovemo a Barcola sui scoi?* Ci troviamo sulla scogliera di Barcola?

Scoltàr *v.* Ascoltare.

Scòmbro *s.m.* Sgombro.

Scondariòla *s.f.* ¹ Sotterfugio. | ² Strada secondaria e poco frequentata per raggiungere un luogo cui si va normalmente per altre vie.

Scònder *v.* Nascondere.

Sconderiòla *s.f.* vedi *scondariola*.

Scònderse *v.* Nascondersi - *Zoghemo a sconderse*; giochiamo a rimpiattino.

Scondòn (de) *l.avv.* Di nascosto - *Vedèrse de scondòn*; incontrarsi di nascosto.

Scònto *p.pass.* Nascosto.

Scopelòto vedi *Scapeloto*.

Scòpola *s.f.* Colpo, ma anche danno o colpo in senso figurato - *El ga ciapà una bruta scopola*; ha avuto una brutta botta, malattia, un grave danno.

Scorèsa *s.f.* Scorreggia - *Te ga una ziera de scoresa*; hai una brutta cera.

Scorlàr *v.* Scuotere, scrollare - *Soto el GMA se te scorlavi le straze fora dela finestra dopo le nove de matina e te becava un cerin te pagavi la multa*. Ai tempi del Governo Militare Alleato se sbattevi gli stracci della polvere fuori

dalla finestra dopo le nove di mattina e ti vedeva una guardia, pagavi la multa.

Scotàda *s.f.* ¹Scottatura | ²Grossa delusione.

Scotadùra *s.f.* Scottatura, ustione.

Scotàr *v.* Scottare.

Scòva *s.f.* Scopa - *Scova nova scova ben* Si dice di quando una nuova iniziativa sembra dare buoni frutti.

Scovàr *v.* Scopare, spazzare - *Lo go scovà fora* Lo ho scovato.

Scovàza *s.f.* Immondizia.

Scovazèra *s.f.* Pattumiera.

Scovazòn *s.m.* Recipiente per la raccolta delle immondizie, immondezzaio (anche figurato).

Scovercià *p.p.* ¹Scoperchiato | ²Matto.

Scovèrzer *v.* Scoprire. Non in senso figurato: la “scoperata dell'America” resta identico anche in dialetto: *scoperata de l'America*”.

Scovolìn *s.m.* Scopino.

Scòvolo *s.m.* Scopino, e anche mazzo di fiori in senso spregiativo - *La vecia ga 60 ani, ghe devo comprar un scovolo*; mia moglie ha 60 anni, le devo comprare dei fiori.

Scribaciàr *v.* Scrivere alla buona, scribacchiare.

Scribacìn *s.m.* Scrivano, scribacchino può essere usato in senso offensivo per indicare un impiegatuccio.

Scric *s.m.* Stiramento muscolare, colpo della strega, contrattura muscolare.

Scroc *s.m.* Serratura a scatto che consente di chiudere la porta a spinta, ma di aprirla solo con le chiavi. - *Son'ndà via, go serà la porta col scroc, ma i me se vegnui dentro lo steso*; sono andato via, ho chiuso la porta con lo scroc-co, ma (i ladri) sono entrati comunque.

Scrodigàr *v.* Scotennare, scorticare. - *Me vado a scrodigar in vasca*; vado a lavarmi nella vasca da bagno.

Scrofàl *s.m.* Epiteto offensivo per una donna, quindi donna incredibilmente brutta o truccata in maniera eccessiva e maldestra o, anche, donna di malaffare.

Scùfia *s.f.* ¹ Cuffia. | ² Il capvolgersi di un'imbarcazione. - *Far scufia*; capovolgere con la barca. | ³ Sbornia | ⁴ Infatuazione, cotta, innamoramento.

Scufiàr *v.* Capovolgere un'imbarcazione.

Scufiòto *s.m.* ¹ Cuffia. | ² Scappellotto.

Scrufolàrse *v.* Accovacciarsi.

Scuminziàr *v.* Cominciare.

Scurèta *s.f.* Assicella di circa un cm. di spessore (secondo alcuni la misura standard era 13 mm).

Scùria *s.f.* Frusta - *Daghe de scuria*; frustalo

Scuriàr *v.* Frustare.

Scuro ¹ *agg.* Scuro, buio | ² Persiana.

Scurtàr *v.* Accorciare.

Scurtariòla *s.f.* Scorciatoia.

Scurtòn *s.m.* Un pezzo di qualcosa che originariamente

era molto più lungo, scampolo. - *Un scurton de cadena*;
un tratto di catena.

Sdràia *s.f.* Sedia a sdraio.

Secàr *v.* Disturbare, infastidire, seccare. - *Secar i bisì*;
reompere le scatole.

Secèl *s.m.* Secchiello.

Sècio *s.m.* Secchio.

Sèda *s.f.* Seta.

Sède *s.f.* Sete.

Sèdise *agg.* Sedici.

Segadùra *s.f.* Segatura.

Segàz(o) *s.m.* Segaccio, saracco, sega con un manico solo
e lama trapezoidale flessibile, usata per tagli profondi e
poco precisi negli assi e travi di legno.

Selegàto *s.m.* Passerotto - *Cavarghe a un i selegati*; car-
pire a qualcuno qualche segreto.

Sèlino *s.m.* Sedano - *Gambe de selino*; gambe magre.

Selvàdigo *agg.* ¹ Selvatico, nel senso di vegetale non colti-
vato o innestato (*susini selvadighi*) che di carattere. |
² Selvatico, nel senso di persona dal carattere scontroso e
che rifugge dai comuni rapporti umani.

Semènza *s.f.* Semente, seme. - *Andar in semenza*; si dice
di un fiore che sfiorisce, ma anche di uno che comincia a
sragionare.

Sempiàda *s.m.* Stupidaggine.

Sempio *s.m.* Stupido.

Sempiòldo *s.m.* Sciocco.

Sènsa *s.f. vedi Asènsa.*

Sentàl *s.m.* ¹Sedile | ² Tavoletta del WC.

Sentimènto *s.m.* Senno - *El xe fora de sentimento*; è fuori di senno. *Iazarse i sentimenti*; intirizzirsi fin dentro alle ossa.

Sentòn *l. avv.* A sedere, seduto. - *Meterse in senton sul leto*; mettersi seduti sul letto.

Sèpa *s.f.* ¹ Seppia. - *Ocio de sepa*; occhio un poco sporgente e con la palpebra superiore semichiusa. *Sepa lesa*; Letteralmente “seppia lessa”, si dice di persona insulsa e senza energia. *Polenta e sepe*; ironico per definire i colori giallo e nero della bandiera asburgica. | ² Taglio, ferita. | ³ Colpo a mano piatta.

Seràr *v.* Chiudere.

Serbidiola *s.m.* Inno imperiale austriaco (dalle prime parole della versione italiana).

Sèsa *s.f.* Acchiapparello. Gioco di bambini in cui uno che “*ga la sesa*” rincorre gli altri e toccando un altro del gruppo gliela passa, invertendo i ruoli; ci sono varianti: la *sesa color* e la *sesa cuceti*.

Sèsola *s.f.* Cucchiaione di legno o metallo (oggi anche di plastica) usato per raccogliere granaglie sfuse o per vuotare le barche dall'acqua.

Sesolòta *s.f.* Donna adibita, nei magazzini, al trattamen-

to di granaglie sfuse, anche di frutta e poi, in generale, popolana.

Sestìn *s.m.* Bel garbo, bella maniera, grazia. - *Quela muleta la ga un bel sestìn*; quella ragazza è piacente e a modo.

Sèsto ¹ *s.m.* Giusta misura, garbo. - *Una dona de sesto*; una donna ammodo. | ² Sesto, numerale ordinale.

Setà *p.p.* Attilato.

Sète ¹ *agg.* Sette | ² *s.m.* Una lacerazione a forma di sette e, per estensione, una lacerazione. - *El se ga fato un sete in fronte*; si è fatto un taglio (a forma di sette) sulla fronte.

Sfadigàr *v.* Lavorare sodo, quindi una persona che sfadiga non è uno sfaticato..

Sfànzica *s.f.* Denaro.

Sfàsa *s.f.* Cornice - *I lo ga meso in sfasa*; è morto. *Meter in sfasa*; custodire, conservare con cura.

Sfèsa *s.f.* Fenditura - *Lasa la porta in sfesa*; lascia la porta socchiusa.

Sfiadàr *v.* Alitare. - *Per forbir i ociai prima bisogna sfiadarghe sora*; per pulire gli occhiali prima si deve alitarci sopra.

Sfiapìrse *v.* Sgonfiarsi.

Sfiga *s.f.* Sfortuna. - *Sfiga nera*; sfortuna nera.

Sfigà(do) *agg.* Sfortunato.

Sfodràr *v.* Sfoderare; togliere la fodera o togliere dal fodero. - *Scarpe sfodrade*; scarpe sfoderate.

Sfòia *s.f.* ¹ Sogliola. | ² Pasta sfoglia.

Sfregolàr *v.* Sbriciolare.

Sfrisar *v.* Graffiare. - *I ghe ga sfrisà la machina nova.*
Gli hanno graffiato la vernice dell'automobile nuova.

Sfriso *s.m.* Graffio.

Sgabèl *s.m.* Comodino.

Sgàio *s.m.* In gamba.

Sganasàrse *s.m.* Ridere a crepapelle.

Sganasòn *s.m.* Schiaffone, sberla.

Sghiribiz *s.m.* ¹ Scarabocchio. | ² Capriccio.

Sgionfa *s.f.* Pienezza, nausea, sbornia - *Go ciapà una sgionfa de ciacole e so vegnù via;* non ne potevo più di sentir chiacchierare e sono venuto via.

Sgionfàr *v.* Gonfiare (e non sgonfiare).

Sgionfo *agg.* Gonfio, grassoccio.

Sgnacàr *v.* Scagliare, scaraventare, dare in maniera scortese.

Sgnàpa *s.f.* Grappa.

Sgnèsola *s.f. e s.m.* Piccolo, piccola, gracile.

Sgnèsula vedi *Sgnesola*.

Sgrafàr *v.* ¹ Graffiare | ² Sgraffignare, rubare.

Sgrinfia *s.f.* Artiglio, grinfia.

Sgrosìn *s.m.* Pialla corta.

Sguàita *s.f.* Il sorvegliare - *Farghe la sguàita*; tenerlo d'occhio.

Sguànza *s.f.* Branchia.

Sguazèto *s.m.* Guazzetto; spezzatino di carne o pesce cotto in umido con tanto sugo.

Sgùbia *s.f.* Sgorbia, scalpello per intagliare il legno.

Siàl *s.m.* Scialle.

Sialèto *s.m.* Piccolo scialle.

Siba *s.f.* Bacchetta, ramo lungo, flessibile e privato delle foglie.

Sie *agg.* Sei, il numero che viene dopo il cinque.

Sifòn *s.m.* ¹ Recipiente a pressione che contiene l'acqua di selz, e anche l'acqua stessa. | ² Stangata, bidone. | ³ Sifone. | ⁴ Pesante insufficienza scolastica.

Sifonàda *s.f.* Stangata, bidone.

Sifonàr *v.* ¹ Stangare, bidonare. | ² Valutare negativamente a scuola.

Sìmia *s.f.* Scimmia.

Simiotàr *v.* Scimiottare.

Simiòto *s.m.* Scimmiotto. - *Far el simioto*; scimiottare. *muso de simioto*; a seconda del contesto può essere spreghiativo (stupido, poco affidabile) o vezzeggiativo (musetto).

Sìna *s.f.* ¹ Rotaia del treno o del tram | ² Solchi lasciati sulla via dalle ruote dei carri.

Sinter *s.m.* Accalappiacani.

Siòr *s.m.* ¹ Signore, titolo rispettoso con cui rivolgersi ad una persona. - *Sior la me dà fogo?* Signore, mi accende la sigaretta? | ² Persona benestante - *Beati i siori*; beati i benestanti.

Siòra *s.f.* ¹ Femminile di *sior* (vedi) | ² Al plurale, *sioire*, i *pop corn*.

Siro *s.m.* Tentacolo per lo più del calamaro o della seppia, che però li ha più piccoli. Usato di solito al plurale *siri*.

Sìgola *s.f.* Giuggiola.

Slàif *s.m.* Freno - *Sera el slàif! Daghe de slàif!* Piantala!

Slambrìc ¹ *s.m.* Brandello. | ² *agg.* Di tessuto sottoposto a trazione, sfibrato e deformato.

Slambriciàr *v.* Turare un tessuto, sfibrarlo e deformato.

Slapàda *s.f.* Mangiata.

Slapàr *v.* Mangiare con avidità.

Slargàr *v.* Allargare.

Slavàz *s.m.* Acquazzone.

Slavazà *agg.* Bagnato fradicio. Deluso.

Slavazàda *s.f.* ¹ Una abbondante bagnata, una lavata con acqua abbondante - *Pioveva strangolini*; *go ciapà una slavazada con tuta l'ombrela*; *pioveva a diretto e mi sono ridotto bagnato fradicio nonostante l'ombrello*. | ² Delusione - *La mula ghe ga dito de no*; *el ga ciapà una slavazada*; la ragazza gli ha detto di no; ha preso una delusione.

Slavazàr *v.* Lavare con abbondante acqua, risciacquare.

Slavazòn *s.m.* vedi *slavaz*.

Slèpa *s.f.* Ceffone. Grossa fetta.

Slìchigna *s.f.* Persona schifiltosa.

Slìchignàr *v.* Mangiare malvolentieri.

Slìchignèz *s.m.* Piccola ma golosa porzione di cibo.

Slofàr *v.* vedi *slapar*.

Slongàr *v.* Allungare.

Slonz *s.m.* Abbondante quantità di liquido - *Un slonz de bira*; una quantità abbondante di birra.

Slopàr *v.* vedi *slapar*.

Slòrda *s.f.* Fame. - *Bater slorda*; avere fame nera.

Sluc *s.m.* Sorso - *Un sluc de vin*; un sorso di vino.

Slucada *s.f.* Sorsata.

Slucàr *v.* Bere.

Slùser *v.* Splendere, brillare, luccicare.

Smacàr *v.* Buttare con violenza.

Smàfaro *s.m.* Persona disonesta, ladro, imbroglione - *Un muso de smafaro*; una faccia da ladro.

Smagnàr *v.* Corrodere, consumare con l'uso (di parti metalliche o comunque dure).

Smanizàr *v.* Armeggiare.

Smarìr *v.* Scolorare, stingere - *A furia de lavarla la ma-ieta se ga smarì*; a causa dei lavaggi la maglietta si è stinta.

Smenolàrse *v.* Perdere tempo.

Smezàr *v.* Dimezzare.

Smir *s.m.* Grasso.

Smoiàr *v.* Inzuppare, ammolare.

Smoio *s.m.* Ammollo, immersione - *Meter in smoio, meter a smoio*; ammolare, inzuppare. *Domani son a smoio a Barcola*; domani me ne sto immerso nelle acque di Barcola.

Smolàr *v.* Slacciare.

Smòlzer *v.* Mungere. anche in senso figurato di cavar denaro.

Smonà *agg.* Annoiato, seccato, malcontento.

Smontàr *v.* ¹ Scendere - *La smonta la prosima?* Scende alla prossima fermata? | ² Finire il turno - *Smonto ale sei*; finisco il turno alle sei. | ³ Demoralizzare.

Snità *s.f.* Fetta di pane imbevuta nel latte e/o nell'uovo e fritta.

Sofigàr *v.* Soffocare, strozzare, sia in senso proprio che figurato. - *Mi quel lo sofigasi*; io, quello, lo strozzerei. *Vose sofigata*; voce strozzata. *Lo sofigheria de basi*; lo soffocherei di baci.

Sòfigo *s.f.* Afa, clima caldo ed umido.

Sofita *s.f.* vedi *sufita*.

Sofito *s.m.* vedi *sufito*.

Sòlfa *s.f.* Cosa ripetuta e noiosa. - *La solita solfa*; il solito ritornello.

Sòlfaro *s.m.* Zolfo.

Sòlfere *s.m.* vedi *solfaro*.

Son *s.m.* Suono - *A son de;* a furia di. *A son de dai e dai;* a furia di esortazioni.

Sònza *s.f.* Sugna, grasso del porco per fare lo strutto. Persona sudicia.

Sòpa *s.f.* Pezzo di pane inzuppato.

Sòpresàr *v.* Stirare col ferro da stiro.

Sòra *prep.* Sopra.

Soramàn *s.m.* Grande pialla adatta per sgrezzare travi e grandi assi.

Soramànigo *s.f.* Abilità, perizia - *Xe questìon de sòramanigo;* è questione di maestria.

Soranòme *s.m.* Soprannome.

Sòrzo *s.m.* Topo.

Sotaièro *s.m.* Palombaro.

Sotocòtola *s.f.* Sottogonna.

Sotoòci *s.m.* Occhiaie.

Sotoscàio *s.m.* Ascella.

Sotosòra *avv.* Sottosopra. - *Eser sotosora;* non sentirsi bene in salute.

Spacàr *v.* Spaccare, spezzare, rompere. - *Spacar le bale;* rompere le scatole.

Spàcher *s.m.* Cucina economica a legna.

Spàgher *s.m.* vedi *spacher*.

Spagnolèto *s.f.* Sigaretta.

Spàgo *s.m.* ¹ Spago - *No sta darghe spago a quel là;* non dare troppo spazio a quello là, non assecondarlo troppo.

|² Paura (anche diminutivo spaghetto) - *Me son vista l'auto adosso. Go ciapà un spago!* Mi sono vista l'automobile addosso. Ho preso una paura!

Spampanà(do) *agg.* Aperto in modo eccessivo. - *Quei fiori xe tuti spampanai.* Quei fiori sono troppo aperti.

Spanà(do) *agg.* ¹ Dicesi di oggetto con la filettatura rovinata. | ² Dicesi di persona che ha comportamenti inadeguati.

Spanà *v.* Rovinare la filettatura.

Spànder *v.* ¹ Spandere, versare - *Te ga i còpi che spàndi;* sragioni. *Vado a spander aqua;* vado a pisciare. | ² Darsi delle arie.

Spandòso *s.m.* Millantatore.

Spanzà *v.* Spanciarsi.

Spapolà *v.* Ridurre in poltiglia.

Sparagnà *v.* Risparmiare.

Sparagnìn *s.m.* Risparmiatore, attento al soldo.

Sparàgno *s.m.* Risparmio.

Sparèto *s.m.* Piccolo sarago. Dormitina, pennichella.

Spàrgher *s.m.* vedi *spacher*.

Sparisina *s.f.* Pianta dell'asparago selvatico.

Spàriso *s.m.* Asparago.

Sparnizà *v.* Sparpagliare, spargere, distribuire.

Spàro *s.m.* ¹ Sarago, un pesce. | ² Sonnellino.

Spartìr *v.t.* Dividere, distribuire - *No go gnente de spar-*

tir con ti; non ho niente da condividere con te. *Go spartì do sberle*; ho distribuito un paio di ceffoni.

Spavàda *s.f.* Dormita.

Spavadina *s.f.* Dormitina.

Spavàr *v.* Dormire.

Spècio *s.m.* Specchio.

Spelà *p.pass.* Pelato.

Spelàr *v.* Pelare, sbucciare.

Spendazòn *s.m.* Spendaccione.

Spernacjàr *v.* Arruffare.

Spernàcio *s.m.* Oggetto irregolare e non bello a vedersi che emerge alla vista tra altri più bassi, quindi ciuffo scomposto o anche uomo brutto, magro e malvestito.

Spèttime un poco *loc.* Zolfanello.

Spiàna *s.f.* Pialla.

Spianadòra *s.f.* Spianatoia, tavola di legno su cui preparare e spianare la pasta.

Spianadùra *s.f.* Trucioli di legno prodotti dalla piallatura.

Spianàr *v.* Piallare.

Spigheta *s.f.* Laccio per le scarpe.

Spìgolo mignìgolo *loc.* A spizzico; vedi *spizico magnifico*.

Spilucàr *v.* Piluccare.

Spìna *s.f.* ¹ Spina (della rosa, del filo elettrico, ...) | ² Ru-

binetto – *Xe de cambiàr la gomèta che la spina ioza*; bisogna cambiare la guarnizione perché il rubinetto perde.

Spinaza *s.f.* ¹ Spinacio, usato di solito al plurale *spinaze*.
| ² Persona tirchia, avara.

Spìsima *s.f.* Persona mingherlina.

Spiturazàr *v.* Pitturare alla buona e pesantemente.

Spiuma *s.f.* Schiuma, spuma.

Spìza *s.f.* ¹ Prurito. | ² Piccolo pezzo di legno usato per accendere il fuoco (di solito usato al plurale).

Spizàr *v.* ¹ Prudere. | ² Aver voglia (di) – *Me spiza de dirghene quatro*; ho voglia di dirgliene quattro.

Spizico magnifico (a) *loc.* A spizzico.

Spizigàr *v.* Pilluccare.

Splin *s.f.* Voglia – *No go splin de far*; non ho voglia di fare.

Spoiàr *v.* Spogliare.

Spolverìn *s.m.* Soprabito leggero.

Spompà(do) *agg.* ¹ Sgonfio | ² Stanco, affannato.

Spondariòla *s.f.* Pialla adatta per piallare gli angoli.

Spònta *s.f.* Puntura in genere e quindi anche iniezione.

Spònzèr *v.* Pungere.

Sponzeriòla *s.f.* vedi *spondariola*.

Sporcaciòn *s.m.* Sporcaccione.

Sporchèz *s.m.* ¹ Cosa o azione sporca o disonesta | ² Piccola sporcizia non definita. – *Me xe 'ndà un sporchez nel ocio*. Mi è entrato qualcosa nell'occhio.

Spriz *s.m.* Vino tagliato con acqua frizzante.

Spudà *p.p.* ¹ Sputato | ² Identico, tale e quale. - *Toio xe spudà su pare.* Vittorio è identico a suo padre.

Spudàcia *s.f.* Saliva, sputo. - *Tacà co la spudacia;* di cosa attaccata alla buona.

Spudàdo *p.p.* Vedi *spudà.*

Spudàr *v.* Sputare.

Spupàr *v.* ¹ Sfilacciare, di una stoffa, di una cucitura. | ² Debordare, fuoriuscire da una fessura, un foro, una cucitura sfilacciata ...

Spùro *s.m.* Spinello.

Spùza *s.f.* Puzza - *De spuza no xe mai morto nisun, de fredo sù;* di puzza non è mai morto nessuno, di freddo sù, per giustificare un lavoro sgradevole per l'odore, ma al caldo.

Spuzafadiga *vedi Spuzafadighe.*

Spuzafadighe *s.mf.* Scansafatiche.

Squaiàr *v.* Sciogliere, stemperare e anche fondere.

Squaiàrse *v.* ¹ Sciogliersi (anche figurato) - *Co'l nono ga visto el nevodin el se ga squaià.* Quando il nonno ha visto il nipotino non ha capito più niente. | ² Svignarsela.

Stagnacàda *s.f.* Sfottitura.

Stagnàco *s.m.* Secchio.

Stagnàr *v.* ¹ Rivestire di stagno | ² Fare in modo che un liquido non passi | ³ Zittire - *El me ga stagnà;* mi ha fatto tacere.

Stagnìn *s.m.* Stagnino, lattoniere.

Stàgno *agg.* Solido, forte.

Stàla *s.f.* ¹Stalla | ²Luogo poco pulito o molto disordinato. - *Far stala*; fare disordine in una stanza.

Stecadènti *s.m.* Stuzzicadente.

Stif *s.m.* Copiglia; perno di fissaggio.

Stifel *s.m.* Bicchiere a forma di stivale usato per la birra.

Stiraciàda *s.f.* Stiracchiata. - *Co me sveio, me dago una bela stiraciada e son come novo.* Quando mi sveglio, mi do una stiracchiata e sono subito in forma.

Stiraciàr *v.* Stiracchiare, in tutti i significati dell'italiano sia letterali che figurati. Usato anche al riflessivo *stiraciarse*. - *Me son stiracià i osi*; mi sono stiracchiato le membra. *El se ga stiracià mez'ora per no dir gnente.* L'ha tirata lunga per mezz'ora per non dire nulla.

Stìva *s.f.* Pila di sacchi o colli, nel linguaggio dei portuali.

Stivàr *v.* ¹Disporre le merci nella stiva e, per estensione, in luogo acconcio a contenerle. - *Go stivà le scarpe drio numero*; ho sistemato le scarpe per ordine di numero. | ²Stipare, accalcare in poco spazio. - *Stivai come sardine*; accalcati come le sardine in una scatola.

Stivàl *s.m.* ¹Scarpone e, per estensione, scarpa. | ²La penisola italiana.

Stomigàr *v.* Far schifo.

Stomigòso *agg.* Ributtante, sudicio.

Stordècio *s.m.* Strillozzo, un uccello.

Stornèl *s.m.* Storno. Sventato.

Stracàda *s.f.* Sfaticata, stancata. - *Ogi go ciapà una stracada che no te digo*; oggi ho preso una stancata immaginabile.

Stracaganàse *s.m.* Castagne secche, scaglie di baccalà secco e, in generale, qualsiasi cibo duro da masticare.

Stracapìr *v.* Fraintendere.

Stràco *agg.* Stanco.

Strafanìc *s.m.* ¹ Oggetto poco utile | ² Persona poco seria.

Stralèca *s.f.* ¹ Randellata. | ² Maltempo, burrasca.

Stralòcio *agg.* Strabico.

Stramazèr *s.m.* Materassaio.

Stramàzo *s.m.* Materasso.

Strambèr *s.m.* Persona bizzarra, eccentrica.

Strambèz *s.m.* Bizzarria, stramberia.

Stràmbo *agg.* Strambo, bizzarro, eccentrico. - *Butar strambo*; assumere comportamenti non convenzionali ed oggetto di disapprovazione.

Stramuşòn *s.m.* Ceffone.

Strangolìn *s.m.* Leva lunga, sbarra, piede di porco. Al plurale: a catinelle - *Piovi a strangolini*; piove a catinelle.

Stranudàr *v.* Sternutire.

Stranùdo *s.m.* Sternuto.

Strapònzer *v.* Rammendare.

Strasinàr *v.* Trascinare.

Straus *s.m.* Di persona trasandata e/o poco affidabile e/o raccomandabile.

Stravacà *p.p.* Spaparanzato, disteso (anche scompostamente).

Stravacàrse *v.* Buttarsi disteso.

Straviràr *v.* Torcere. - *Me go stravirà un pie*; mi è andato storto un piede.

Stràza *s.f.* Straccio.

Strazacavèi *s.m.* Lappola; frutto i cui semi sono dotati di piccoli uncini che lo fanno aderire ai capelli.

Strazariòl *s.m.* Rigattiere, straccivendolo.

Strazòn *s.m.* Straccione.

Stremìr *v.* Spaventare.

Strènto *p.p.* Stretto.

Strènzor *v.* Stringere.

Strìca *s.f.* ¹ Riga. | ² Striscia - *Traversa sule striche!* Attraversa sulle strisce!

Stricàr *v.* ¹ Cancellare con un tratto di penna. | ² Dormire. | ³ Invitare il compagno a lasciar perdere nella briscola. | ⁴ Nel linguaggio dei portuali, avere il salario garantito.

Strìga *s.f.* ¹ Strega. | ² Bavosa, un pesce.

Strighèz(o) *s.m.* ¹ Sortilegio | ² Stramberia, stranezza | ³ Oggetto di cui non si conosce l'uso o che non si sa come funziona.

Strìgo *s.m.* Stregone, mago. - *Te son strìgo*; dicesi di chi

riesce a prevedere o indovinare. *Ciapà dei strighi*; letteralmente “preso dagli stregoni”, si dice di chi si comporta, a sproposito, in maniera esagitata.

Stritolàr *v.* Sbriciolare.

Strofàl *s.m.* Dicesi di persona brutta, goffa.

Stroligàr *v.* Lambiccare, arrabattare.

Stròligo *s.m.* Astrologo, indovino.

Strònzo *s.m.* Stronzo - *Farghe la punta al stronzo*; spaccare il capello in quattro.

Stropacùl *s.m.* Bacca della rosa canina.

Stropàr *v.* Otturare, tappare.

Stròpo *s.m.* Nel linguaggio dei portuali, cavetto di acciaio usato per facilitare gli imbragaggi.

Stròpolo *s.m.* Tappo; ormai usato quasi sempre in senso figurato di persona piccola e minuta.

Stropòn *s.m.* Tappo, anche in senso figurato.

Strucalimòni *s.m.* Spremilimoni.

Strucanarànze *s.m.* Spremiagrammi.

Strucapatàte *s.m.* Schiacciapatate.

Strucàr *v.* ¹ Spremere, pressare, schiacciare, strizzare. | ² Sforzarsi nel defecare, sforzarsi in genere. | ³ Abbracciare.

Strucàrse *v.* Abbracciarsi, stare stretti l'un l'altro. - *Strucheve dei!* Stringetevi! Invito ad un gruppo di persone a stare più strette per fare spazio ad altri, per esempio in un autobus pieno. *Sul canton iera do che se strucava;*

sull'angolo c'era una coppia che se ne stava abbracciata stretta.

Strucolà *v.* Abbracciare affettuosamente.

Strùcolo *s.m.* ¹ Strudel, arrotolato di pasta (anche di patate) con ripieni vari. | ² Epiteto affettuoso, come struza.

Strusià *v.* Faticare, penare.

Strùsio *s.m.* Tormento, fatica.

Strùza *s.f.* ¹ Filone di pane. | ² Persona dolce e cara agli occhi di chi parla - *La xe una struza*; è dolce e tenera.

Studà *v.* Spegner.

Studià(do) *agg.* Studiato. *El xe studià*; è uno che ha studiato.

Stuzigàda *s.f.* ¹ Sollecitazione. | ² Provocazione.

Stuzigadènti *s.m.* Stuzzicadenti.

Stuzigà *v.* ¹ Stuzzicare | ² Provocare. | ³ Solleticare.

Subià *v.* ¹ Fischiare | ² Faticare.

Sùbio *s.m.* Nel linguaggio del porto, imbuto metallico con i quale praticare piccoli fori nei sacchi di caffè o zucchero per prelevarne una piccola parte del contenuto che poi veniva nascosta nel mocador (vedi).

Subiòto *s.m.* ¹ Fischietto; pasta corta per minestra. | ² vedi *subio*.

Subisà *v.* Subissare, travolgere, sommergere (anche figurato).

Sugamàn *s.m.* Asciugamano.

Suf *s.m.* Minestra con farina di polenta. Confusione, disordine, accozzaglia.

Sufiòn *s.m.* ¹ Soffione, infruttescenza del dente di leone. | ² Spia. | ³ Soffio. - *Quel muro xe fato co la spudacia; un sufion de bora e el vien zo.* Quel muro è fatto male; un soffio di bora e viene giù.

Sufistico *agg.* ¹ Scrupoloso, pedante. | ² Brontolone, pessimista.

Sufita *s.f.* Soffitta. - *Ghe spandi la sufita;* è matto.

Sufito *s.m.* Soffitto.

Sugàr *v.* Asciugare.

Sùgo *s.m.* ¹ Sugo | ² Succo - *Un discorso senza sugo;* discorso senza sostanza.

Sùro *s.m.* ¹ Sugarello, un pesce. | ² Sughero - *El tapo de suro;* il tappo di sughero. *Nudemo fin ai suri?* Muotiamo fino ai galleggianti (che delimitano la zona di balneazione consentita)?

Susìn *s.m.* ¹ Susina. | ² Bernoccolo.

Sùso ¹ *prep.* Su, sopra. | ² *s.m.* Ciuffolotto, un uccello.

Sùsta *s.f.* Molla. - *Gaver le suste mole* o anche *eser molo de susta;* dover urinare continuamente.

Sustina *s.f.* Bottone a molla, bottone automatico.

Sùto *p.p.* Asciutto, magro.

Svàita *s.f.* vedi *Sguàita*.

Svampì(do) *p. p.* ¹ Evaporato. | ² Con la testa fra le nuvole.

Svampìr *v.* Evaporare. Perdere il profumo.

Svampolàr *v.* Mettere all'aria, al vento vestiti, stoffe, biancheria. - *Go meso a svampolar la maia che la spuza-va de fumigà;* ho messo ad arieggiare la maglia che aveva odore di fumo.

Sveiarìn *s.m.* ¹ La sveglia, intesa come orologio. | ² Persona mattiniera.

Svèio *agg.* Sveglia.

Svodàr *v.* Vuotare.

Svòdo *agg.* Vuoto.

Svolàr *v.* Volare.

Svòlo *s.m.* Volo ed anche caduta.

Svoltizàr *v.* Svolgere (non un tema, ma qualcosa che è avvolto), srotolare.

T

Tabacàr *v.* Tabaccare. Camminare a passo svelto o correre.

Tabachìn *s.m.* Tabaccaio; rivendita di tabacchi. Una volta si usava *apalto* ma sembra stia andando in disuso. - *In tabachin no i pol vederghè de fumar ai muli*; dal tabaccaio è vietata la vendita di prodotti da fumo ai ragazzi.

Tabàro *s.m.* Cappotto. Termine ormai in disuso come del resto l'equivalente italiano *tabarro*, è usato ancora nella frase qui a fianco. - *Taiar tabari*; spettegolare su qualcuno.

Tacàda *s.f.* Stoccata (in senso figurato) - *El me ga dà una tacada*; mi ha rimproverato.

Tacàr *v.* ¹ Attaccare, incollare. | ² Iniziare. - *Eh, el ga tacà a fuma za de muleto*; eh, iniziò a fumare già da ragazzino.

Tacadìz *agg.* Appiccicoso, sia in senso fisico che figurato. - *Un mato tacadìz*; una persona appiccicosa, di cui non è facile liberarsi.

Tàchite *int.* Va' a quel paese.

Tàco *s.m.* Tacco. - *No gaver gnanche pei tachi*; non tenere in alcun conto.

Tacomàco *s.m.* Cerotto, impiastro, pezza adesiva. Persona appiccicosa.

Tacòn *s.m.* Pezzo di stoffa cucito su un'altra per chiudere un buco; toppa - *Pezo el tacon che el buso*; è più brutta a vedere la toppa che il buco. Detto anche in senso figurato.

Taconàr *v.* ¹ Fare sesso. | ² Rubare.

Tacuìn *s.m.* Portamonete, portafogli.

Tafanàrio *s.m.* Deretano.

Taiabunìgoli *s.m.* Temperino a serramanico.

Taiàr *v.* Tagliare.

Taiatabàri *s.m.f.* Persona pettegola.

Taièr *s.m.* ¹ Tagliere | ² Tailleur, vestito femminile composto da giacca e gonna.

Taièrìn *s.m.* ¹ Diminutivo e sinonimo di *Taièr* ². | ² Taglierino, utensile composto da un manico ed una lametta appuntita in cima.

Tàio *s.m.* Taglio.

Taliàn *agg.* Italiano (spregiativo).

Tambascàr *v.* Dire cose incomprensibili - *El me ga tambascà qualcosa*; mi ha detto qualcosa che non ho capito.

Tambùro *s.m.* ¹ Tamburo, timpano. | ² Pancia. | ³ Sciocco, stupido *Testa de tamburo*; tardo nel comprendere.

Tamișàr *v.* Setacciare.

Tamìso *s.m.* Setaccio.

Tàmpa *s.f.* Osteria.

Tampàgno *s.m.* Dado o bullone.

Tanàia *s.f.* Tenaglia - *La tanaia del granzo*; la chela.

Tananài *s.m.* ¹ Strepito. | ² Deretano. | ³ Grullo. | ⁴ Organo maschile. | ⁵ Aggeggio ingombrante.

Tanàr *v.* Rubare.

Tandùl *s.m.* Sciocco.

Tanèco *s.m.* Villano, zotico.

Tanèco *agg.* Villano, zotico.

Tanfàr *v.* Puzzare.

Tànfo *s.m.* Puzza, odore sgradevole.

Tapà(do) *p.p.* ¹ Elegante, ben vestito. | ² Tappato, chiuso, rinchiuso. - *Stavo mal e son sta tapà in casa*; stavo male e me ne sono stato rinchiuso in casa.

Tapàr *v.* Tappare.

Tapàrse *v.* Vestirsi in maniera elegante.

Tapiràr *v.* Andare veloce. - *Ara cos'che tapira quel motorin, lo ga sicuro futizà*; guarda come va veloce quel ciclomotore; lo ha sicuramente truccato.

Tàra *s.f.* Tara. Persona furba. Teppista.

Tarocàr *v.* ¹ Brontolare. | ² Contraffare.

Tartaiàr *v.* Balbettare, tartagliare.

Tartàifel *s.m.* Di persona terribile, severa.

Tasàmetro *s.m.* Taxi.

Tàser *v.* Tacere.

Tàta *s.f.* Non vuol dire bambinaia, ma bambina.

Tàto *s.m.* Bambino.

Tatòn *s.m.* Bambinone.

Tazaànime *s.m.* Rompiscatole.

Tazabunìgoli *s.m.* Rompiscatole.

Tazadòra *s.f.* ¹ Tagliere. | ² L'insieme dei denti, dentiera.

Tazàr *v.* ¹ Tritare. | ² Tormentare. | ³ Correre con un veicolo a grande velocità - *L'autista tazava come un mato*; l'autista correva come un matto.

Tècia *s.f.* Teglia - *Parola in recia no val una tecia*; parola sussurrata in un orecchio non vale nulla.

Telàda *s.f.* Fuga.

Telàr *v.* Fuggire. - *Telemo muli!* Scappiamo ragazzi!

Tèga *s.f.* Baccello.

Tegolìna *s.f.* Fagiolino dal baccello color verde scuro e di sezione rotonda, cornetto.

Terlis *s.m.* Tela blù con la quale si facevano i vestiti da lavoro. L'abito stesso.

Testòn *s.m.* ¹ Grande testa. | ² Testardo, stupido.

Testòn de gròta *loc.* Ghiozzo di scoglio (il ghiozzo è un pesce povero, in dialetto noto come guato) - *Teston de grotta!* Stupido!

Tèta *s.f.* Seno, mammella. - *La dote del Friul: panza, tete e cul.* Proverbio che descriveva le donne friulane come molto formose.

Tirà *agg.* Tirchio.

Tiràca *s.f.* ¹ Bretella. | ² Avaro.

Tìra pàra mòla *loc.* A suon di dai e dai - *Dopo sto tira para e mola*; dopo queste lungaggini diversive.

Tirapìe *s.m.* Tirapiedi.

Tiràr *v.* Tirare, attrarre - *Tìrar su*; costruire, erigere, ma anche raccogliere.

Tìro *s.m.* ¹ Tiro | ² Scoppio - *Come che'l ga impizà el forno ga fato un tiro*; quando ha acceso il forno, c'è stato uno scoppio. | ³ Urto - *Go ciapà un tiro e go el brazo blù*; ho preso un colpo ed ho un ematoma sul braccio. | ⁴ Tirata - *Go fato de Trieste a Marsiglia tut'un tiro*; sono andato da Trieste a Marsiglia senza fermarmi mai. | ⁵ Il tratto che, in cordata, si può percorrere usando al massimo la lunghezza della corda.

Tìtola *s.f.* Dolce pasquale tipico che racchiude dentro una treccia di pasta lievitata un uovo sodo dipinto di rosso.

Toc *s.m.* Bagno di mare molto rapido.

Tochetìn *s.m.* Pezzettino.

Tochèto *s.m.* Pezzetto.

Tociàda *s.f.* ¹ Inzuppata. | ² Breve bagno di mare | ³ L'azione di spingere sott'acqua un bagnante.

Tociàr *v.* ¹ Immergere, inzuppare | ² Spingere sott'acqua la testa di qualcuno, contro la sua volontà. - *Tocemo la mula!* Spingiamo sott'acqua la ragazza.

Tociàrse *v.* Immergersi nell'acqua.

Tòcio *s.m.* Sugo, intingolo.

Tòco *s.m.* Pezzo - *La xe un bel toco!* È un bel pezzo di ragazza.

Tògna *s.f.* Lenza - *No romper le togne!* Non seccare!

Tòla *s.f.* ¹ Tavola. | ² Tombola, capitombolo.

Tolàrse *v.* Tombolarsi - *Me son tolà vignindo zo per le scale;* mi sono tombolato scendendo le scale.

Tombolàr *v.* Far cadere.

Tombolàrse *v.* Cadere.

Tòmica (la) *s.f.* Pentola a pressione; *vedi Atomica.*

Tonina *s.f.* Tonnetto.

Tonizàr *v.* Tuonare. - *Toniza. Vegnerà zo ul slavazon.* Tuona. Verrà un acquazzone.

Tornacamìn *s.m.* Tendina messa attorno alla cappa per decorarne il bordo.

Tornàr *v.* ¹ Ritornare. - *Torna indrio dei!* Ritrona indietro, dai | ² Restituire. - *Tornime i soldi che te go dà;* restituiscimi i soldi che ti ho prestato.

Tornidòr *s.m.* Tornitore - *Tornidor in piera;* disoccupato.

Tòrno ¹ *avv.* Attorno. - *Vardarse torno;* guardarsi attorno. | ² *prep.* Attorno a. - *El gira tuto el tempo torno la tavola;* gira tutto il tempo attorno alla tavola.

Tòrsigo *s.m.* Torsolo.

Tòrso *s.m.* ¹ Torsolo | ² Persona insulsa, zotica.

Tòrsolo *s.m.* Torsolo.

Tòrzio (a) *loc.* In giro.

Torziolòn *agg.* Bighellone, perditempo. - *El xe un mulo torziolon*; è un ragazzo perditempo.

Torziolòn *loc.* Bighellonando - *El xe'ndà a torziolon tutta la matina*; ha bighellonato tutta la mattina.

Tòser *v.* vedi *tosìr*.

Tosìr *v.* Tossire.

Tovàia *s.f.* Tovaglia.

Tovaiòl *s.m.* Tovagliolo.

Trabàcolo *s.m.* Nave adriatica a due alberi.

Trabìcolo *s.m.* Veicolo vecchio e sgangherato.

Tràiber *s.m.* Pasticcione, arruffone, ciarlatano.

Tramacàr *v.* Spostare.

Tramàco *s.m.* Trasloco, spostamento di oggetti che richiede fatica.

Tràpa *s.f.* Grappa.

Trapolàr *v.* Darsi da fare, ma anche fare lavori di poco conto. - *El xe de là che el trapola*; è di là che sta facendo qualcosa.

Trapolèr *s.m.* Trafficante, imbrogliante, affarista.

Travèrsa *s.f.* Grembiule.

Traversòn *s.m.* Grembiule, per lo più di scuola.

T'rdo *agg.* Duro di comprendonio (ho messo l'apostrofo tra la t e la r per evidenziare l'esistenza di una separazione tra le due).

Tremariòla *s.f.* Tremarella.

Trèso *s.m.* Traversa, traversina - *Se le careghe ga quatro*

tresi che ghe liga le gambe, le xe più stagne; se le sedie hanno quattro traverse che legano le loro gambe, sono più solide. Per treso; di traverso.

Trìpa *s.f.* Trippa. - *Una de tripe; un piatto di trippe. Che tripa che te ga, ara!* Ma guarda che pancia hai.

Trombìn *s.m.* Stivalone di gomma.

Tròso *s.m.* Sentiero di campagna. Scorciatoia.

Tròto *s.m.* Trotto; passo svelto - *Andar de troto; camminare di buon passo.*

Tròzo *s.m.* Sentiero di campagna. Scorciatoia.

Tùbo *s.m.* Vigile urbano - *Siora guardia la me dà un cerin che no vedo un tubo; La traduzione letterale potrebbe essere "Signora guardia mi dà una guardia che non vedo una guardia" (vedi Cerin).*

Tululù *s.m.* Un poco stupido.

Tùmbano *s.m.* Stupido.

Tunchiàr *v.* Picchiare.

Tùnel *s.m.* Galleria.

Tus *s.m.* Inchiostro di china.

Tutintùn *avv.* All'improvviso.

U

Ùa ¹ *s.f.* Uva - *Ua de san Giovanni Ribes. Ua su l'albero de fighi* Dicesi di cosa impossibile. | ² *avv.* Nemmeno per sogno! - *Te me dà zento euri? Sì la ua!* Mi dai cento euro? Nemmeno per sogno!

Ùfa *s.f.* Abbondanza - *Magnar a ufa*; mangiare a sazietà.

Ufète (a) *loc.* A bizzateffe.

Ugnidùn *pr.* Ognuno.

Ùgnolo *agg.* Singolo, semplice.

Ùlmo *agg.* Pieno.

Ùlo *int.* Perbacco; guardalo.

Unidùn *pr.* vedi *Ugnidun*.

Ùrbo *s.m.* Termine recente usato per indicare i vigili urbani.

Ùrca *int.* Perbacco.

Ùrce *int.* Vattene! Vergogna!

Ùrta *s.f.* Contrasto, ripicco - *El me ga ciapà in urta*; mi tratta male. *Andar (eser) in urta*; litigare.

Urtàda *s.f.* Spintone.

Urtànte *agg.* Fastidioso.

Urtàr *v.* Irritare (anche riflessivo). Urtare.

Usèl *s.m.* ¹ Uccello. | ² Membro virile.

Usmàr *v.* Fiutare, intuire.

V

Vàca *s.f.* Vacca - *Andar in vaca*; andare in malora.

Vàle *s.f.* La val Rosandra (in sloveno Glinščica), valle per antonomasia soprattutto per gli alpinisti triestini.

Vanèsa *s.f.* Aiola, piccolo orto - *Quela vanesa de radicio che te ga in testa*; quei capelli scomposti che hai in testa.

Vanzàr *v.* ¹ Avanzare, nel senso di essere più del necessario. - *No credo che ghe vanzi*; non credo che abbiano soldi da buttare. | ² Essere in credito di. - *Te vanzi una zena*; ti devo una cena. | ³ Far avanzare, salvare. - *Vanzi-me un poco de torta*; salvami un po' di torta.

Vanzùme *s.m.* Avanzo, parte rimasta inutilizzata; usato per lo più al plurale, *vanzumi*, come avanzi del resto.

Vardàr *v.* Guardare, controllare. - *Varda se la minestra xe giusta de sal!* Controlla se la minestra è salata al punto giusto.

Variòla *s.f.* Cicatrice della vaccinazione antivaiolosa.

Vècio *agg. e s.m.* Vecchio.

Vedèl *s.m.* Vitello.

Vèder *v.* Vedere, ma anche controllare.

Vèncò *s.m.* Ramo flessibile di una salicacea usato in agricoltura, giunco, vimine. - *Dio ga fato i venchi per li-*

gar le vide; con riferimento al fatto che il venco viene usato in agricoltura per legare le viti.

Venderigola *s.f.* Rivenditrice ambulante ed al minuto, di solito di frutta e verdura.

Vènerdi *s.m.* Venerdì.

'**Ver** *v.* vedi *gaver*; usato se la parola precedente termina per vocale. La sillaba iniziale *ga* si perde in molte forme coniugate che hanno la radice *gav*: '*vemo*, '*vè*, '*vù*, ...

Vèra *s.f.* ¹ Anello nuziale | ² Rondella - *Vera de coltrina*
Anello d'ottone usato per appendere le tende.

Verdolìn *agg.* Verdognolo.

Verdòn *s.m.* Verdone, *carduelis chloris*.

Verèta *s.f.* Qualsiasi oggetto a forma di piccolo anello, quindi sia la pasta con quella forma sia la rondella.

Verìgola *s.f.* Succhiello; spirale.

Verùl *s.m.* Sciocco, bonaccione.

Vèrzer *v.* Aprire. Aumentare - *Verzi el volume che no sento*; aumenta il volume che non sento.

Vèta *s.f.* Gugliata.

Viàl *s.m.* Viale; per antonomasia il viale XX settembre, una volta noto come Acquedotto.

Vìda *s.f.* Vite, nei due significati italiani.

Vidazòn *s.m.* Vitalba, nome scientifico *Clematis vitalba*.

Viena *s.f.* Vienna - (*Luganiga de*) *Viena*; salsiccia viennese, wüerstel.

Vigneta *s.f.* Bollino da applicare sul parabrezza delle automobili per poter circolare sulle autostrade slovene.

Viràr *v.* ¹ Virare. | ² Sollevare con la grù il carico dalla stiva di una nave. - *Virar'na maia*; sollevare di una maglia di catena. *Virar un dente*; sollevare di una quantità pari ad uno scatto del dente di arresto dell'argano.

Viṣavì *avv.* Di fronte.

Visìga *s.f.* Vescica. - *Ste scarpe me fa vignir le visighe sui pie*; queste scarpe mi fanno venire le vesciche sui piedi. *La visiga de porco*; la vescica del maiale.

Viś'cio *s.m.* ¹ Vischio. | ² Sostanza appiccicosa.

Vìta *s.f.* ¹ Vita, il vivere. - *Far la bela vita*; divertirsi. | ² Vita in senso anatomico, fianco. - *Capoto stretto in vita*; cappotto stretto in vita con una cintura. *Andar in vita*; andare a passeggio senza cappotto o senza soprabito. | ³ Tormento. - *Che vita ara che te fa per sta monada*; ma quanto tormenti per una sciocchezza del genere.

Viz *s.m.* Battuta di spirito, freddura - *Per viz*; per scherzo. *No ga viz*; non ha senso.

Vizìn *agg., avv. e s.m.* Vicino.

Vòia *s.f.* Voglia.

Voiàltri *pr.* Voi.

Vòio *s.m.* Voglio, prima persona del presente indicativo del verbo volere usata come sostantivo nella frase *Voio xe morto* frase che si dice ai bambini quando chiedono qualcosa.

Vòliga *s.f.* Rete a sacco tenuta aperta da un telaio metallico e con un manico lungo, usata per raccogliere il pesce nei vivai o per facilitare la raccolta del pesce pescato con la lenza.

Vòlto *s.m.* Portico, volta. - *I volti de Cioza*; i portici di Chioggia, breve tratto pedonale coperto da portici tra via Carducci e via Battisti.

Vòse *s.f.* Voce.

Vuàltri *pr.* Voi

Z

Za *avv.* Già.

Zacagnàc *s.m.* Villano, rozzo, malvestito.

Zacagnàr *v.* Malmenare, sgualcire.

Zacài *s.m.* sloveno - *Parlar per zacai* Parlare in sloveno

Zaflàucic *s.m.* Persona sciatta e disordinata.

Zàia *s.f.* Carro particolare adatto al trasporto di materiale sfuso come ghiaia, stretto sul fondo e largo in alto che si poteva ribaltare. Gran quantità - *Una zàia de gente; una moltitudine*

Zalèto *agg.* Giallino.

Zàlo *agg.* Giallo - *El zalo de l'ovo; il tuorlo.*

Zànca *s.f.* Mano sinistra - *Vira a (de) zanca!* Vira a sinistra.

Zanchètto *s.m.* Mancino.

Zanchìn *s.m.* Mancino.

Zanco *agg.* Sinistro e anche mancino come aggettivo.

Zàpa *s.f.* Zappa.

Zapàr *v.* Zappare.

Zapòn *s.m.* Pestone sul piede.

Zàranto *s.m.* Verdone, uccello dei fringillidi.

Zarièsa *s.f.* Ciliegia - *No gavemo mai magnà zariese in*

bareta; noi due non abbiamo mai mangiato nello stesso piatto (v. anche *zibiba*).

Zàta *s.f.* Zampa; anche la mano. - *Zata de gato*; zampa di gatto (vedi anche *paleta*).

Zatàda *s.f.* Zampata.

Zàuca *s.f.* Pugno, colpo.

Zavài *s.f.* Confusione.

Zavaiòn *s.m.* Zabaglione.

Zavàta *s.f.* Ciabatta, anche in senso figurato.

Zavatàr *v.* ¹ Ciabattare | ² Camminare a lungo. - *No ghe ne poso più, xe tuta la mattina che zavato*; non ne posso più, è tutta la mattina che cammino.

Zènere *s.f.* Cenere.

Zènero *s.m.* Genero.

Zenòcio *s.m.* Ginocchio.

Zenociòn (in) *loc.* Ginocchioni.

Zènto *agg.* Cento.

Zentogàmbe *s.m.* Millepiedi.

Zentòna *s.f.* Biglietto da cento lire (poi centomila). Non sembra si sia attestata anche per indicare 100 euro. - *Me servi zento lire/me ocori una zentona/ma chi sarà quel mona/che me le impresterà?* Mi servono 100 lire/ho bisogno di una banconota da 100/ma chi sarà quello stupido/che me la presterà.

Zèra *s.f.* Cera per lucidare.

Zercàr *v.* ¹ Cercare - *E zerca che te zerca...*; e a furia di

cercare ... | ² Assaggiare – *Zerca la minestra per veder se la se giusta de sal*; assaggia la minestra per controllare se è salata al punto giusto.

Zeròto *s.m.* ¹ Cerotto. | ² Persona appiccicosa e rompiscatole.

Zervèl *s.m.* Cervello. – *Zervel de galina*; cervello di gallina.

Zèrvo *agg.* Acerbo.

Zibìba *s.f.* Zibibbo; anche figurato erpete o escrescenza sulle labbra o sul volto – *Mi e ti no gavemo mai magnà zibibe in bareta*; noi due non abbiamo mai mangiato nello stesso piatto

Zidèla *s.f.* Pastiglia.

Zièra *s.f.* Cera, nel senso di aspetto – *Zièra de scorese*; brutta cera.

Zièvolo *s.m.* ¹ Cefalo, un pesce. | ² Lavoratore portuale occasionale.

Zigàda *s.f.* Sgridata.

Zigalòn *agg.* Che grida sempre. – *Colori zigaloni*; colori vivaci, accesi, che stridono nel confronto con quelli dell'ambiente circostante.

Zigàr *v.* ¹ Gridare | ² Sgridare.

Zìgo *s.m.* Grido.

Zìma *s.f.* Tempo freddo.

Zìma *s.f.* ¹ Cima (anche in senso marinaresco), punta, vetta – *Gaverla in zima* Aver bisogno urgente di urinare o

defecare. | ² Gemma, talea - *Do zime de geragno de meter in tera*; due rametti di geranio, per farne talee. | ³ Cottimo del lavoratore avventizio, ridotto per la tangente trattenuta dai lavoratori anziani.

Zimà(do) *p.p.* Di oggetto cui è stata tolta la punta, tosato.

Zimàda *s.f.* Cimata, spuntatura *Iero del brivez a farne dar una zimada*; sono andato dal barbiere a farmi tagliare i capelli.

Zimàr *v.* Cimare, tagliare. spuntare, potare...

Zimènto *s.m.* ¹ Cemento. | ² Cemento; ormai in disuso con questo significato si trova solo nella locuzione *Tirar a zimento*; mettere alla prova, provocare.

Zìmisò *s.m.* Cimice.

Zimitèro *s.m.* Cimitero.

Zìmolo *cognome* Nome di un'impresa di pompe funebri che ha dato origine ad alcune locuzioni. - *El caro del Zìmolo*; il carro funebre. *Andar de Zìmolo*; morire.

Zìngano *s.m.* Zingaro.

Zinquànta *agg.* Cinquanta.

Zinquantìn *s.m.* vedi *Cinquantin*.

Zìnque *agg.* Cinque.

Zinquin *s.m.* A seconda della valuta una moneta o banconota da 5 (in lire era anche 5.000).

Zìnzolàr *v.* Dondolare, oscillare, tentennare - *Me zìnzola un dente*; mi balla un dente.

Zip ¹ *s.f.* Chiusura lampo. | ² *s.m.* Zigolo nero o zigolo muciatto, due uccelli abbastanza simili.

Zità *s.f.* Città.

Zìtolo zòtolo *s.f.* Asse posta in bilico su un fulcro centrale ed alle cui estremità stanno sedute due persone che, spingendosi con le gambe, la fanno oscillare. Altalena.

Zo *avv.* Giù.

Zòco *s.m.* Sarebbe ciocco, ma ormai si usa per lo più per una persona dura a comprendere - *Go dormì come un zoco*; ho dormito un sonno profondo.

Zogàr *v.* Gioccare.

Zogàtolo *s.m.* Giocattolo.

Zogatolòn *s.m.* Giocherellone.

Zògo *s.m.* Gioco.

Zògolo *s.m.* Zimbello, uccello usato per richiamo dagli uccellatori.

Zoncàr *v.* Tagliare di netto.

Zonchèto *s.m.* Tenaglia per recidere, tronchese.

Zònta *s.f.* Aggiunta. - *Per zonta*; in aggiunta. *La zonta de pan de fichi*; aggiunta al pane acquistato di una fettina di pane farcito con i fichi, per fare il peso, e in generale qualcosa dato in più e non necessariamente richiesto o gradito.

Zontafili *s.m.* Eletttricista.

Zontàr *v.* ¹ Aggiungere. | ² Congiungere.

Zòto *agg.* Zoppo.

Zuc *s.m.* Strattone; vedi *zucada*.

Zùca *s.f.* Zucca sia come frutto che come testa. - *Zuca baruca*; originariamente, pare, una varietà di zucca molto bitorzoluta, oggi sta per sciocco, sventato, zucca vuota.

Zucàda *s.f.* ¹ Tirata, strattone. - *Daghe una zucada a quella corda*; dà una tirata a quella corda. | ² Tratto di strada percorso senza sosta ed a velocità sostenuta. - *Go fato de Milan a Trieste tuta una zucada*; sono venuto da Milano a Trieste senza fermarmi mai. *Dame una zucada fin casa*; dammi uno strappo fino a casa.

Zucàr *v.* Tirare.

Zuchèta *s.f.* Zucchini.

Zucòn *s.m.* Strattoni. Un poco più forte di *zucada*¹. Non ha il significato di *zucada*²

Zuf *s.m.* Ciuffo.

Zuf *s.m.* Minestra con farina di polenta. Confusione, rissa, confusione, accozzaglia.

Zufolàrse *v.* ¹ Lo sfilacciarsi delle fibre della lana che si raccolgono in piccoli nodini. | ² Accapigliarsi.

Zùfola *s.m.* ¹ Ciuffolo. | ² Ciocca di capelli.

Zufùs *avv.* A piedi.

Zumbàr *v.* Assorbire, intingere, inzuppare.

Zurìc *avv.* Indietro.

Zùrlo *s.m.* Trottola. Persona un poco strana, forse sciocca.

Zuzà *p.p.* Troppo attillato, stretto.

Zvanzica *s.f.* Denaro.

Frasi idiomatiche

Amòr no xe bròdo de fasòi	L'amore è una cosa importante (che può far fare anche sciocchezze).
Andàr al bagno	Andare a fare un bagno di mare (e non al gabinetto)
Andàr a <u>g</u>burtàr radicio	Morire ed essere sepolto
Andàr baùl e tornar cassòn	Andare in un luogo per avere notizie o per ottenere qualcosa e tornare senza aver concluso niente.
Andàr de balin	Andare svelto, senza indugi.
Andàr de bolina	Camminare di traverso come gli ubriachi
Andàr in <u>a</u>sèdo	Rimbambire
Andàr in bròdo de s<u>i</u>sole	Andare in brodo di giuggiole
Andàr in doc	Ritirarsi dagli affari; pensare alla propria salute
Andàr in dòlze	Rimbambire
Andàr in vità	Andare in giro senza un soprabito.
Andàr per le fòdre	Andare per le vie traverse.

Andàr pulito	Svolgere bene un'attività
Bàter la borina	Sfidare le intemperie
Bàter bròche	Avere freddo
Bàter càrte	Giocare a carte
Bazilàr col pec	Essere un poco indietro con le carte
Beàti i òci che te rivèdi	Essere felice di incontrare qualcuno
Bòna de Dìo che ...	Per fortuna che
Bòri sarà che noi no sarèmo	I soldi ci saranno ancora quando noi non ci saremo più (invito a godersela)
Brònza covèrta	Acqua cheta
Butàr sardòni	Fare la corte, fare delle avances, in maniera evidente ma non esplicita
Cagàr fòra de'l bucàl	Mostrarsi più grande, più importante di quello che si è, esagerare
Cagàrse nei ribòti	Farsela addosso, soprattutto figurato
Caminàr de sòlo	Si dice di qualcosa che è tanto di moda che tutti ce l'hanno

Cantàr e portàr el Crìsto	Fare contemporaneamente due attività che, per la loro importanza o difficoltà, andrebbero fatte da due persone distinte.
Càrigò còme un s'ciopo	Ubriaco sfatto
Càro Cogòi sèmo cagài	Caro mio, siamo nella merda
Càro de Zimolo	Carro funebre
Cativèria de lavòr	Particolare esperienza ed abilità professionale
Cavàrghe i paserìni	Carpirgli un segreto
Che Dìo ghe bràzi l'ànima	Che Dio lo abbia in gloria
Che no ve dìgo	Al di là di ogni immaginazione
Chi ga sàntoli ga buzo-lài	Chi gode di protezioni, ha dei vantaggi (letteralmente " <i>Chi ha i padrini ha ciambelle</i> ").
Chi no ga tèsta ga gàmbe	Chi non pensa prima di fare le cose, dovrà faticare di più
Ciàcole no fa frìtole	Le chiacchiere non producono nulla di concreto.

Ciapà de le strìghe	Mezzo matto
Ciàro de lùna	Momento difficile
Cìcio no xe per bàrca	Non essere adatto a fare qualcosa
Ciòr pa'l fiòco	Prendere in giro
Co' la mèrda mònta in scàgno, la spùza e la fa dàno	Quando un incapace giunge a posti di responsabilità, finisce col fare danni
Còsa 'còri che te còri, co no 'còri che te còri? No sta còrer, co no 'còri che te còri!	Perché corri se non serve correre? Non correre se non serve!
Còsa nàsi?	Che succede?
Còsa te pìca?	Che vuoi? (Scortese)
Cucàr òca (no se riva a)	Non si combina niente
Cul de piòmbo	Essere un pigrone
Dìo no xe furlàn, se no pàga ogi pagherà domàn	Dio non paga il sabato
Dìo vàrdi che ...	Dio guardi che ...
Distiràr i cràchi	Stendersi a riposare

Dùro còme un comàto	Di cosa dura; ma anche, in senso figurato, ubriaco fradicio
Dùro còme un scalìn	Ubriaco sfatto
Èser bèco e bastonà	Avere il danno e le beffe
Èser còme una sariàndola	Aver piacere a rosolarsi al sole.
Èser in doc	Cessare le attività (per pensare alla propria salute)
Èser mòlo de sùsta	Avere il bisogno di urinare continuamente
Èser un bon ròsto	Essere un tipo poco raccomandabile.
Fachìn de tòle	Scaricatore di legname
Far cìne	Fare fracasso
Far condòto	Fare fracasso, ma anche disordine
Far fràia	Fare baldoria
Fàrghe la pùnta al stronzo	Tagliare il capello in quattro, essere eccessivamente pignolo
Fàrse la pònga	Arricchirsi con profitti illeciti.
Fàto co la spudàcia	Costruito male

Fià de ... (un)	Un poco di
Figò càschime in bòca	Detto di colui che aspetta tutto dagli altri.
Fiòi e colòmbi sporca le case	I bambini ed i colombi sporcano le case (può avere un significato traslato: i bambini mettono in piazza cose che si preferirebbe restassero segrete).
Fòra dei còpi	Essere matto
Gamba fasùl (a)	Saltare su una gamba sola
Gavèr cul	Aver fortuna
Gavèr do sòldi de mòna in scarsèla	Fare lo stupido per trarre vantaggio da questa condizione
Gavèr le sùste mòle	Avere il bisogno di urinare continuamente
Gavèr qualcòsa pal pòrco	Avere qualcosa così in abbondanza da poterne buttar via.
Gavèr un pòco (un fià) de quèl che se ciàma	Avere buonsenso, sapersi comportare adeguatamente

Ghe la go cazàda	Lo ho imbrogliato La ho imbrogliata Li ho imbrogliati
Giràr i bàcoli	Farneticare, ma anche arrabbiarsi
Ìdem con patàte	La stessa cosa
Ièra de magnàr a bòca desìdera	C'era da mangiare a piacimento.
Magnàrghe la fàva in tèsta (a un)	Essere o sentirsi superiore ad un altro
Màgnime le càlze (el cul)	Imprecazione equivalente, nell'uso, a “va' a quel paese”
Menàr la pòrta fin che la sùda	Risposta che viene data a chi, annoiato, si lamenta di non saper cosa fare: “aprire e chiudere la porta fino a farla sudare”.
Mèter la pezèta	Voler sempre dire la propria
Montàr in scàgno	Essere saccente, darsi delle arie
Mùro vècio fa pànza	L'aumento della pancia in una persona con l'età

Mùso dùro e barèta fra-càda	Senza guardare in faccia nessuno, sfrontatamente
Nàto in bàrca	Detto di chi non si chiude mai dietro le porte
Negàrse in mar grànde	Scegliere quello che scelgono in tanti
No'l lo ga gnànche pèi tàchi (pel cul)	Non lo tiene alcun conto
No'l sa né de timo né de tàmo	Si dice di cibo insipido e senza condimento
Nòma che ben	Perfettamente, ottimamente
No montàr in scàgno!	Non darti delle arie!
No ricordàrse dal nàso ala bòca	Dimenticarsi subito, avere memoria corta
No'ver freschèza	Non aver voglia
Òcio de sòto	Dio ci liberi (da un pericolo, da una noia), ma anche avviso di attenzione a chi sta in basso per qualcosa che sta per cadere.
Òmo o picarìn?	Sei un uomo o una mezza cartuccia?
Òro de clùca	Ottone

Parlàr in cìchera	Parlare in modo forbito, spesso con commistione tra lingua e dialetto
Pèzo el tacòn che el bùso	È più brutta a vedere la pezza che il buco che c'era prima.
Piànzter el mòrto	Simulare una situazione più grave della realtà per trarre vantaggio
Più che te la misi più la spuza	Più che la rimesti e più puzza (sottointeso la merda). Più che cerchi di giustificarti e più ti riveli colpevole
Pòrca l'òca	Imprecazione
Precìso spudà(do)	Identico
Remenàr pel ploc	Prendere in giro
Ròmper le tògne	Seccare
Salvàr la pànza per i fi-ghi	Mettersi in salvo in attesa di tempi migliori,
Scaldàrse'l pisìn	Eccitarsi, arrabbiarsi

Se mia nòna gaverìa (<i>oppure gavesi</i>) le riòde la saria (<i>oppure fùsi</i>) un carèto	Letteralmente “Se mia nonna avesse le ruote sarebbe un carro”. Usata per dire che è inutile ipotizzare cose che non sono vere o non si sono realizzate.
Sènza dir né tìmo né tàmo	Senza dire né ai né bai.
Se se se sènta sòra i spì- ni se se spònzì senza sa- vèr	Scioglilingua: Se ci si siede sulle spine ci si punge senza saperlo
Sol màgna le òre (Àle che el)	Muoviti che il tempo passa
Spànder àqua	Pisciare
Spànder i còpi	Sragionare
Sparàr cazàde a nàstro	Dire stupidaggini in continuazione
Storia de sior Intento (la)	Si dice di una cosa che non finisce mai; dall'inizio di una filastrocca infantile
Stùco e pitùra fa bèla figùra	Stucco e vernice fanno apparire bello e rinnovato tutto.
Tacà co la spudàcia	Attaccato male

Tàchite al tran	Piantala
Taiàr tabàri	Spettegolare
Tèmpo xe andà in vàca (el)	Il tempo si è guastato
Tiràr a pèto	Inalare a pieni polmoni
Tiràr el cul indriò	Ritirarsi, tirarsi indietro
Tiràr i cràchi	Morire
Ti ti ritìri ti?	Forse che ti ritiri?
Tornidòr in pièra	Disoccupato
Tu màre grèga	Imprecazione usata verso persone e anche cose; ha perso ogni eventuale significato volgare o offensivo
Ùa sul'àlbero de fighi	Letteralmente “uva sul fico” viene usato per dire che una cosa è impossibile
Va sul mus	Va a quel paese
Vèra de coltrìna	Anello di poco pregio
Vièn zo strangolini	Piove a dritto
Vìva là e pò bon	È un invito a prendere la vita come viene.
Xe più giòrni che lugà-nighe	Finiranno le vacche grasse.

Zèrca che te zèrca ... (e)	E a furia di cercare...
Zònta de pan de fighi (la)	Dicesi di cosa data o ricevuta in più e non necessariamente gradita.

Metatesi e criptolalia

La metatesi è caratterizzata dall'inversione di sillabe all'interno della parola; nel nostro dialetto tale inversione deriva, per lo più, dall'esigenza di usare un linguaggio criptico, comprensibile, cioè, al volo ad una ristretta cerchia di persone e solo con difficoltà agli estranei (criptolalia). Tale linguaggio è tipico delle bande giovanili e, in passato, degli scaricatori di porto. Sta ritornando di moda anche in ambienti diversi.

La parola francese che descrive universalmente questo fenomeno è “*verlan*” ed è un esempio di queste trasformazioni: deriva, infatti, dalla parola “*l'envers*” che viene letta “*lanver*” e che, invertendo le due sillabe, dà “*verlan*” appunto.

Fermo restando il fatto che quasi ogni parola può venir trasformata, riportiamo qui sotto le parole del dialetto triestino che sono state segnalate come più comunemente trasformate mediante metatesi; accanto c'è la parola dialettale d'origine e la traduzione in lingua italiana. Alcune, più diffuse, compaiono anche direttamente nel vocabolario; la maggioranza, però, compare solo in questa sezione. Se la traduzione in lingua italiana manca, ciò è dovuto alla varietà di significati che la parola può assumere e, in questo caso, si rimanda direttamente al vocabolario.

Bìboca *Cabibo*: meridionale.
Bòtu *Tube*: vigile urbano.
Chìnta *Fachin*: facchino.
Còbian *Bianco*: bianco, riferito al vino.
Dòtocon *Condoto*: gabinetto.
Gnòba *Bagno*: vedi il secondo significato del vocabolario.
Gròne *Negro*: nero.
Iàspi *Spia*: spia.
Iòdri *Drìo*: dietro.
Iònico *Coioni*: coglioni.
Làmu *Mula*: ragazza.
Lànfur *Furlan*: friulano.
Liànta *Talian*: italiano.
Mèfa *Fame*: fame.
Nàmo *Mona*: vedi il vocabolario.
Nàschie *Schiena*: schiena.
Rema *Mare*: madre.
Sàdapi *Pisada*: pisciata.
Tàspon *Sponta*: puntura.
Vìs'cia *S'ciavi*: slavi.
Zibiclo *Biziclo*: bicicletta.
Zògan *Ganzo*: gancio.

I nomi propri

Più che una raccolta di nomi propri, che sono gli stessi delle lingue ufficiali, qui si vuole raccogliere un elenco, molto incompleto, dei modi tipici di storpiare i nomi di persona. Si tenga presente che, trattandosi di storpiature spesso familiari o infantili, la corrispondenza è, talvolta, molto labile.

Va notato che molti dei nomignoli (per esempio Cesco, Gigi, Toni, ...), non sono tipici della sola città di Trieste, ma di ambiti ben più ampi. Sembrano tipici, invece, quelli che terminano col suffisso -ele (Ciancele, Franzele, ...) e pochi altri.

Cèsko Francesco.

Ciàncele Luciano.

Ciàno Luciano.

Cìci Felice.

Dòlfele Adolfo, Rodolfo.

Èto Enrico.

Franz Francesco.

Frànzele Francesco.

Fùfo Fulvio.

Fùo Fulvio.

Gìgi Luigi.

Gìno Luigi.

Gùstele Augusto.
Iùre Giorgio.
Nìna Antonia, Caterina.
Ninèta Antonia, Caterina.
Nìni Giovanni.
Nìno Antonio, Giacomo, Giovanni.
Pèpi Giuseppe.
Pìna Giuseppina.
Pìno Giuseppe.
Rìchele Enrico, Riccardo.
Rìna Caterina, Marina.
Stèfi Stefania.
Tòio Vittorio.
Tòni Antonio.
Tonìn Antonio.
Ùcia Maria.
Ùci Maria, Andrea, Mario.
Ùcio Mario, Ferruccio.

I numeri

Un	<i>Uno.</i>	Sie	<i>Sei.</i>
Do	<i>Due.</i>	Sète	<i>Sette.</i>
Tre	<i>Tre.</i>	Òto	<i>Otto.</i>
Quàtro	<i>Quattro.</i>	Nòve	<i>Nove.</i>
Zìnque	<i>Cinque.</i>	Dièse	<i>Dieci.</i>

Ùndise	<i>Undici.</i>
Dòdise	<i>Dodici.</i>
Trèdise	<i>Tredici.</i>
Quatòrdise	<i>Quattordici.</i>
Quìndise	<i>Quindici.</i>
Sèdise	<i>Sedici.</i>
Diciasète	<i>Diciassette.</i>
Diciaòto o dişdòto	<i>Diciotto.</i>
Dicianòve o dişnòve	<i>Diciannove.</i>
Vinti	<i>Venti.</i>
Zinquànta	<i>Cinquanta.</i>
Zènto	<i>Cento.</i>

I verbi

Essere (femminile)

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	son	sarò	iero
Ti te	xe (<i>oppure</i> son)	sarà	ieri
(Ela) la	xe	sarà	iera
Noi(altre)	semo	saremo	ierimo
Voi(altre)	se	sarè	ieri
(Lore) le	xe	sarà	iera

Pronome	Passato pross.	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son stada	sarò stada	iero stada
Ti te	xe (<i>oppure</i> son) stada	sarà stada	ieri stada
(Ela) la	xe stada	sarà stada	iera stada
Noi(altre)	semo stade	saremo stade	ierimo stade
Voi(altre)	se stade	sarè stade	ieri stade
(Lore) le	xe stade	sarà stade	iera stade

Pronome	Presente cong.	Imperfetto cong.	Presente condiz.
Mi	sia	fusi	saria
Ti te	sia	fusi	saria
(Ela) la	sia	fusi	saria
Noi(altre)	semo	fusimo	saresimo
Voi(altre)	se	fusi	saresi
(Lore) le	sia	fusi	saria

Pronome	Passato cong.	Trapassato cong.	Passato condiz.
Mi	sia stada	fusi stada	saria stada
Ti te	sia stada	fusi stada	saria stada
(Ela) la	sia stada	fusi stada	saria stada
Noi(altre)	semo stade	fusimo stade	saresimo stade
Voi(altre)	se stade	fusi stade	saresi stade
(Lore) le	sia stade	fusi stade	saria stade

Essere (maschile)

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	son	sarò	iero
Ti te	xe (<small>oppure son</small>)	sarà	ieri
(Lu) el	xe	sarà	iera
Noi(altri)	semo	saremo	ierimo
Voi(altri)	se	sarè	ieri
(Lori) i	xe	sarà	iera

Pronome	Passato pross.	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son sta(do)	sarò sta(do)	iero sta(do)
Ti te	xe (<small>oppure son</small>) sta(do)	sarà sta(do)	ieri sta(do)
(Lu) el	xe sta(do)	sarà sta(do)	iera sta(do)
Noi(altri)	semo sta(d)i	saremo sta(d)i	ierimo sta(d)i
Voi(altri)	se sta(d)i	sarè sta(d)i	ieri sta(d)i
(Lori) i	xe sta(d)i	sarà sta(d)i	iera sta(d)i

Pronome	Presente cong.	Imperfetto cong.	Presente condiz.
Mi	sia	fusi	saria
Ti te	sia	fusi	saria
(Lu) el	sia	fusi	saria
Noi(altri)	semo	fusimo	saresimo
Voi(altri)	se	fusi	saresi
(Lori) i	sia	fusi	saria

Pronome	Passato cong.	Trapassato cong.	Passato condiz.
Mi	sia sta(do)	fusi sta(do)	saria sta(do)
Ti te	sia sta(do)	fusi sta(do)	saria sta(do)
(Lu) el	sia sta(do)	fusi sta(do)	saria sta(do)
Noi(altri)	semo sta(d)i	fusimo sta(d)i	saresimo sta(d)i
Voi(altri)	se sta(d)i	fusi sta(d)i	saresi sta(d)i
(Lori) i	sia sta(d)i	fusi sta(d)i	saria sta(d)i

Essere (modi indefiniti ed imperativo)

Imperativo presente

Sia ti
Che el sia lu / Che la sia ela
Semo noialtri / Semo noialtre
Se voialtri / Se voialtre
Che i sia lori / Che le sia lore

Imperativo futuro

Ti sarà ti
El sarà lu / La sarà ela
Saremo noi
Sarè voialtri / sarè voialtre
I sarà lori / Le sarà lore

Infinito presente: Eser

passato: Eser sta(do) o stada

Gerundio presente: Esendo

passato: Esendo sta(do) o stada

Participio presente: ---

passato: Sta(do) o stada

Avere

Indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	go	gavarò / gaverò	gavevo
Ti te	ga	gavarà / gaverà	gavevi
(Lu) el (Ela) la	ga	gavarà / gaverà	gaveva
Noi(altri)			
Noi(altre)	gavemo	gavaremo / gaveremo	gavevimo
Voi(altri)			
Voi(altre)	gavè	gavarè / gaverè	gavevi
(Lori) i (Lore) le	ga	gavarà / gaverà	gaveva

Pronome	Passato pross.	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go 'vu(do)	gavarò/gaverò 'vu(do)	gavevo 'vu(do)
Ti te	ga 'vu(do)	gavarà/gaverà 'vu(do)	gavevi 'vu(do)
(Lu) el (Ela) la	ga 'vu(do)	gavarà/gaverà 'vu(do)	gaveva 'vu(do)
Noi(altri)			
Noi(altre)	gavemo 'vu(do)	gavaremo/gaveremo 'vu(do)	gavevimo 'vu(do)
Voi(altri)			
Voi(altre)	gavè 'vu(do)	gavarè/gaverè 'vu(do)	gavevi 'vu(do)
(Lori) i (Lore) le	ga 'vu(do)	gavarà/gaverà 'vu(do)	gaveva 'vu(do)

Altri modi

Pronome Presente cong. Imperfetto cong. Presente condiz.

Mi	gabi	gavesi	gavaria/gaveria
Ti te	gabi	gavesi	gavaria/gaveria
(Lu) el	gabi	gavesi	gavaria/gaveria
(Ela) la	gabi	gavesi	gavaria/gaveria
Noi(altri)			
Noi(altre)	gavemo	gavesimo	gavesimo
Voi(altri)			
Voi(altre)	gavè	gavesi	gavesi
(Lori) i			
(Lore) le	gabi	gavesi	gavaria/gaveria

Pronome Passato cong. Trapassato cong. Passato condiz.

Mi	gabia 'vu(do)	gavesi 'vu(do)	gaveria 'vu(do)
Ti te	gabia 'vu(do)	gavesi 'vu(do)	gaveria 'vu(do)
(Lu) el			
(Ela) la	gabi 'vu(do)	gavesi 'vu(do)	gaveria 'vu(do)
Noi(altri)			
Noi(altre)	gavemo 'vu(do)	gavesimo 'vu(do)	gaveresimo 'vu(do)
Voi(altri)			
Voi(altre)	gavè 'vu(do)	gavesi 'vu(do)	gaveresi 'vu(do)
(Lori) i			
(Lore) le	gabi 'vu(do)	gavesi 'vu(do)	gaveria 'vu(do)

Imperativo presente

Gabi ti
 Che el gabi lu / Che la gabi ela
 Gavemo noialtri /Gavemo noialtre
 Gavè voialtri /Gavè voialtre
 Che i gabi lori / Che le gabi lore

Imperativo futuro

Ti gaverà ti
 El gaverà lu / La gaverà ela
 Gaveremo noi
 Gaverè voialtri / gaverè voialtre
 I gaverà lori / Le gaverà lore

Infinito presente: Gaver

Gerundio presente: Gavendo

Participio presente: ---

passato: Gaver 'vu(do)

passato: Gavendo 'vu(do)

passato: Gavù o gavudo

Prima coniugazione

Indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	magno	magnarò / magnerò	magnavo
Ti te	magni	magnarà / magnerà	magnavi
(Lu) el (Ela) la	magna	magnarà / magnerà	magnava
Noi(altri) Noi(altre)	magnemo	magnaremo / / magneremo	magnavimo
Voi(altri) Voi(altre)	magnè	magnarè / magnerè	magnavi
(Lori) i (Lore) le	magna	magnarà / magnerà	magnava

Pronome	Passato pross.	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go magnà(do)	gavarò/gaverò magnà(do)	gavevo magnà(do)
Ti te	ga magnà(do)	gavarà/gaverà magnà(do)	gavevi magnà(do)
(Lu) el (Ela) la	ga magnà(do)	gavarà/gaverà magnà(do)	gaveva magnà(do)
Noi(altri) Noi(altre)	gavemo magnà(do)	gavaremo/gaveremo magnà(do)	gavevimo magnà(do)
Voi(altri) Voi(altre)	gavè magnà(do)	gavarè/gaverè magnà(do)	gavevi magnà(do)
(Lori) i (Lore) le	ga magnà(do)	gavarà/gaverà magnà(do)	gaveva magnà(do)

Altri modi

Pronome Presente cong. Imperfetto cong. Presente condiz.

Mi	magno	magnasi	magnaria/magneria
Ti te	magni	magnasi	magnaria/magneria
(Lu) el			
(Ela) la	magni	magnasi	magnaria/magneria
Noi(altri)			
Noi(altre)	magnemo	magnasimo	magnasimo
Voi(altri)			
Voi(altre)	magnè	magnasi	magnasi
(Lori) i			
(Lore) le	magni	magnasi	magnaria/magneria

Pronome Passato cong. Trapassato cong. Passato condiz.

Mi	gabia magnà(do)	gavesi magnà(do)	gaveria magnà(do)
Ti te	gabia magnà(do)	gavesi magnà(do)	gaveria magnà(do)
(Lu) el			
(Ela) la	gabi magnà(do)	gavesi magnà(do)	gaveria magnà(do)
Noi(altri)			gaveresimo
Noi(altre)	gavemo magnà(do)	gavesimo magnà(do)	magnà(do)
Voi(altri)			
Voi(altre)	gavè magnà(do)	gavesi magnà(do)	gaveresi magnà(do)
(Lori) i			
(Lore) le	gabi magnà(do)	gavesi magnà(do)	gaveria magnà(do)

Imperativo presente

Magna ti

Che el magni lu / Che la magni ela
magnemo noialtri / magnemo noialtre

magnè voialtri / magnè voialtre

Che i magni lori / Che le magni lore

Imperativo futuro

Ti magnerà ti

El magnerà lu / La magnerà ela

magneremo noi

magnerà voialtri / magnerà voialtre

I magnerà lori / Le magnerà lore

Infinito presente: magnar **passato:** Gaver magnà(do)

Gerundio presente: magnando **passato:** Gavendo magnà(do)

Participio presente: --- **passato:** magnà o magnàdo, magnada

Seconda coniugazione

Indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	bevo	bevarò / beberò	bevevo
Ti te	bevi	bevarà / beberà	bevevi
(Lu) el (Ela) la	bevi	bevarà / beberà	beveva
Noi(altri) Noi(altre)	bevemo	beveremo / / beberemo	bevevimo
Voi(altri) Voi(altre)	bevè	bevarè / beberè	bevevi
(Lori) i (Lore) le	bevi	bevarà / beberà	beveva

Pronome	Passato pross.	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go bevù(do)	gavarò/gaverò bevù(do)	gavevo bevù(do)
Ti te	ga bevù(do)	gavarà/gaverà bevù(do)	gavevi bevù(do)
(Lu) el (Ela) la	ga bevù(do)	gavarà/gaverà bevù(do)	gaveva bevù(do)
Noi(altri) Noi(altre)	gavemo bevù(do)	gavaremo/gaveremo bevù(do)	gavevimo bevù(do)
Voi(altri) Voi(altre)	gavè bevù(do)	gavarè/gaverè bevù(do)	gavevi bevù(do)
(Lori) i (Lore) le	ga bevù(do)	gavarà/gaverà bevù(do)	gaveva bevù(do)

Altri modi

Pronome Presente cong. Imperfetto cong. Presente condiz.

Mi	bevo	bevesi	bevaria/beveria
Ti te	bevi	bevesi	bevaria/beveria
(Lu) el			
(Ela) la	bevi	bevesi	bevaria/beveria
Noi(altri)			
Noi(altre)	bevemo	bevesimo	bevesimo
Voi(altri)			
Voi(altre)	bevè	bevesi	bevesi
(Lori) i			
(Lore) le	bevi	bevesi	bevaria/beveria

Pronome Passato cong. Trapassato cong. Passato condiz.

Mi	gabia bevù(do)	gavesi bevù(do)	gaveria bevù(do)
Ti te	gabia bevù(do)	gavesi bevù(do)	gaveria bevù(do)
(Lu) el			
(Ela) la	gabi bevù(do)	gavesi bevù(do)	gaveria bevù(do)
Noi(altri)			
Noi(altre)	gavemo bevù(do)	gavesimo bevù(do)	gaveresimo bevù(do)
Voi(altri)			
Voi(altre)	gavè bevù(do)	gavesi bevù(do)	gaveresi bevù(do)
(Lori) i			
(Lore) le	gabi bevù(do)	gavesi bevù(do)	gaveria bevù(do)

Imperativo presente

Bevi ti
 Che el bevi lu / Che la bevi ela
 Bevemo noialtri / Bevemo noialtre
 Bevè voialtri / Bevè voialtre
 Che i bevi lori / Che le bevi lore

Imperativo futuro

Ti beberà ti
 El beberà lu / La beberà ela
 Beveremo noi
 Beverè voialtri / Beverè voialtre
 I beberà lori / Le beberà lore

Infinito presente: Bèver

passato: Gaver bevù(do)

Gerundio presente: Bevendo

passato: Gavendo bevu(do)

Participio presente: ---

passato: Bevù o bevudo, bevuda

Terza coniugazione

Indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	dormo	dormirò	dormivo
Ti te	dormi	dormirà	dormivi
(Lu) el (Ela) la	dormi	dormirà	dormiva
Noi(altri)	dormimo	dormiremo	dormivimo
Noi(altre)	dormì	dormirè	dormivi
Voi(altri)	dormi	dormirà	dormiva
Voi(altre)	dormì	dormirè	dormivi
(Lori) i (Lore) le	dormi	dormirà	dormiva

Pronome	Passato pross.	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go dormì(do)	gavarò/gaverò dormì(do)	gavevo dormì(do)
Ti te	ga dormì(do)	gavarà/gaverà dormì(do)	gavevi dormì(do)
(Lu) el (Ela) la	ga dormì(do)	gavarà/gaverà dormì(do)	gaveva dormì(do)
Noi(altri)	gavemo dormì(do)	gavaremo/gaveremo dormì(do)	gavevimo dormì(do)
Noi(altre)	gavè dormì(do)	gavarè/gaverè dormì(do)	gavevi dormì(do)
Voi(altri)	gavè dormì(do)	gavarà/gaverà dormì(do)	gaveva dormì(do)
Voi(altre)	ga dormì(do)	gavarà/gaverà dormì(do)	gaveva dormì(do)

Terza coniugazione: altri modi

Pronome Presente cong. Imperfetto cong. Presente condiz.

Mi	dormo	dormisi	dormiria
Ti te	dormi	dormisi	dormiria
(Lu) el			
(Ela) la	dormi	dormisi	dormiria
Noi(altri)			
Noi(altre)	dormimo	dormisimo	dormisimo
Voi(altri)			
Voi(altre)	dormi	dormisi	dormisi
(Lori) i			
(Lore) le	dormi	dormisi	dormiria

Pronome Passato cong. Trapassato cong. Passato condiz.

Mi	gabia dormì(do)	gavesi dormì(do)	gaveria dormì(do)
Ti te	gabia dormì(do)	gavesi dormì(do)	gaveria dormì(do)
(Lu) el			
(Ela) la	gabi dormì(do)	gavesi dormì(do)	gaveria dormì(do)
Noi(altri)			
Noi(altre)	gavemo dormì(do)	gavesimo dormì(do)	gaveresimo dormì(do)
Voi(altri)			
Voi(altre)	gavè dormì(do)	gavesi dormì(do)	gaveresi dormì(do)
(Lori) i			
(Lore) le	gabi dormì(do)	gavesi dormì(do)	gaveria dormì(do)

Imperativo presente

dorma ti

Che el dormi lu / Che la dormi ela

Dormimo noialtri /dormimo noialtre

Dormì voialtri /dormì voialtre

Che i dormi lori / Che le dormi lore

Imperativo futuro

Ti dormerà ti

El dormirà lu / La dormirà ela

dormiremo noi

dormirà voialtri

I dormirà lori / Le dormirà lore

Infinito presente: dormìr

passato: Gaver dormì(do)

Gerundio presente: dormindo

passato: Gavendo dormì(do)

Participio presente: --

passato: dormì o dormido, dormida

Note sugli articoli

In triestino c'è un solo articolo determinativo maschile, *el* plurale *i*. Si usano anche davanti alla *z* ed alla *s* impura: *el sburto in fora*, *el zio de mia moglie*. Un po' controverso è l'uso davanti alle vocali: qualcuno scrive *el amo* e qualcuno *l'amo*.

L'articolo determinativo femminile è *la* plurale *le*.

Note sulla coniugazione dei verbi

Molti verbi della seconda coniugazione sono irregolari nel participio passato. Così *vedèr* fa *visto*, *sponzer* fa *sponto*, *spander* fa *spanto*, *pianzer* fa *pianto* e così via. Nella forme regolari il participio passato ha due forme: *amar* → *amà* o *amado*, *bater* → *batù* o *batudo*, *sentire* → *sentì* o *sentido*...

Non abbiamo trovato participi presenti se non alcuni usati come aggettivi (*andante*, *intrigante*). In generale in dialetto il participio presente viene reso con la perifrasi *che sta per* seguito dall'infinito.

Note sul congiuntivo ed il condizionale

Il congiuntivo ed il condizionale sono spesso intercambiabili.

Note sui verbi riflessivi

L'infinito sostituisce la particella *-si* con *-se*. L'ausiliare può essere sia avere che essere: *si è tombolato* diventa sia *el se ga tombolà* che *el se xe tombolà*.